



## LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

LEGAMBIENTE, 84 ILLECITI AL GIORNO. ITALIA SOTTO ASSEDIO ..... 7

ANCI, RAGGIUNTO RISULTATO IMPORTANTE SU FONDO RIEQUILIBRIO..... 8

ACCELERAZIONE SUI BENI CULTURALI ..... 9

NEL 2011 SONO SPARITI 250 MILIONI DI EURO ..... 10

IN ITALIA ESISTE VERA QUESTIONE GIOVANILE..... 11

## IL SOLE 24ORE

ACCERTAMENTI, UN ANNO DI SOSPENSIVA..... 12

*Intesa nella maggioranza sugli emendamenti - Mini no tax area per Lampedusa - IL NODO FIDUCIA - La commissione Bilancio chiede più tempo per l'esame delle modifiche - Non esclusa la blindatura da votare il 16 o 17 giugno*

IL CONTRIBUTO UNIFICATO VALE DA 63 A 79 MILIONI..... 14

*LO STUDIO - Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha calcolato l'impatto della norma che potrebbe essere inserita nella manovra14*

CARO CONTRIBUENTE, GIUSTIFICA LE SPESE ..... 15

*Sotto esame entrate e uscite del 2009 di centinaia di migliaia di persone fisiche*

UE: DEBITO E CRESCITA LE PRIORITÀ ..... 17

*Il piano italiano sul deficit «credibile» fino al 2012, ma servono riforme strutturali*

PER LE INFRASTRUTTURE DECRETO A SETTEMBRE..... 18

*RAPPORTO FONDAZIONI - Nel documento di Astrid, Res Publica e Italiadecide 89 misure per coinvolgere i privati. Soddisfatto Castelli che ha coordinato il tavolo*

ATOMO, IN GIOCO I «PALETTI» ALLE SCELTE DEL GOVERNO..... 19

*Un quesito con molte trappole interpretative*

VIA LIBERA AL QUESITO SUL NUCLEARE..... 22

*La decisione della Consulta: ammissibile il testo riformulato dalla Cassazione*

GLI AFFARI DELLE ECOMAFIE VALGONO 19,3 MILIARDI..... 24

*Ogni giorno 84 reati, concentrati nelle regioni del Sud..... 24*

MINISTERI AL NORD, L'IPOTESI DI UN DECRETO DI PALAZZO CHIGI ..... 26

*Bossi a Berlusconi e Tremonti: si trovi la quadra, bisogna tagliare le tasse*

NEL SETTENTRIONE GIÀ IL 25% DEGLI ADDETTI..... 27

FAZIO: RISPARMI PER 10 MILIARDI CON IL FEDERALISMO ..... 28

*DANNO ERARIALE - I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo*

SE I COMUNI SOGNANO DI ESSERE VENEZIA ..... 29

IL DEBITO BLOCCA IL DURC..... 30

*Il certificato è negato anche per l'inadempienza di un solo mese - L'OMISSIONE NON È REATO/Molte regioni hanno subordinato la concessione edilizia all'attestazione da parte del costruttore*

PROGETTI SENZA MASSIMO RIBASSO .....	31
<i>Oltre al prezzo vantaggioso si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione</i>	
VERIFICHE DIFFERENZIATE IN BASE AGLI IMPORTI.....	32
<i>L'ITER DI ABILITAZIONE/Per disciplina e modalità di accreditamento occorrerà attendere un decreto Infrastrutture entro sei mesi</i>	
DOCUMENTI ANTIMAFIA VALIDI UN ANNO .....	33
PRONTA LA STRETTA SUI PERMESSI PER I LAVORATORI DIPENDENTI.....	34
<b>IL SOLE 24ORE NORD EST</b>	
NEI CANTIERI POST-ALLUVIONE ALL'OPERA 100 AZIENDE LOCALI .....	35
<i>Cento milioni per 249 interventi, altri 80 pronti per i rimborsi</i>	
LAVORI A ROTAZIONE, PAGAMENTI INCERTI.....	36
ANCI, REGIONE E UNIONE BONIFICHE INSIEME PER PREVENZIONE E CONTROLLO .....	37
SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA PSICOLOGICA PER GLI ALLUVIONATI .....	38
I LIMITI EUROPEI SUGLI AIUTI DI STATO METTONO UN FRENO AI RISARCIMENTI.....	39
«SULL'ACQUA VALUTARE LA PRODUTTIVITÀ».....	40
<i>Società pubbliche e private concordi sulla necessità di introdurre processi industriali</i>	
IN TRENTINO GESTIONE DIRETTA.....	41
<b>IL SOLE 24ORE NORD OVEST</b>	
TORINO E GENOVA, FUTURO «SMART» .....	42
<i>Il 21 giugno la Ue lancia il programma di trasformazione sostenibile delle città</i>	
SOTTO LA MOLE SI SPERIMENTA UN NUOVO FUND RAISING .....	44
LA VINCENZI CHIAMA A RACCOLTA LE MULTINAZIONALI .....	45
SUI DERIVATI LA GIUNTA COTA CERCA L'ACCORDO CON LE BANCHE .....	46
<i>In ballo commissioni occulte per almeno 50 milioni</i>	
METÀ DELL'ACQUA IN MANO PUBBLICA.....	47
<i>Nell'area gestioni miste operative nel 36% dei casi, ai privati solo 4 società</i>	
IL PIEMONTE FA IL PIENO DI CORSI LA GIUNTA STANZIA 80 MILIONI.....	49
<i>Per i pagamenti agli enti erogatori i tempi restano lunghi</i>	
I GEOLOGI: «PIÙ SPAZIO NELLA PA».....	50
<i>Ruolo strategico per la prevenzione e il monitoraggio dei dissesti del territorio</i>	
ENTRO IL 2012 LA BANDA LARGA COPRIRÀ TUTTO IL PIEMONTE .....	51
<i>A metà 2010 il 59,5% dei cittadini aveva una rete Adsl «full»</i>	
LA CACCIA BLOCCA L'«OMNIBUS» .....	52
<b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>	
NELLE CITTÀ DELLA TOSCANA L'ACQUA PIÙ CARA D'ITALIA.....	53
<i>Federconsumatori: il primato a Firenze, Pistoia e Prato</i>	
TUBI MARCHIGIANI PRIMI IN EFFICIENZA.....	54
INVESTIMENTI E GESTORI A RISCHIO REFERENDUM .....	55
<i>Con il «sì» stop a piani da 2,5 miliardi in Toscana</i>	
UNA MAXIHOLDING TRA LE UTILITY .....	56

*Ancona studia un gruppo regionale per acqua, rifiuti e metano*

RIORDINO REGIONALE SUL PIANO CASA..... 57

*Nella norma statale premi fino al 20% su ampliamenti e cambi d'uso più semplici*

### **IL SOLE 24ORE SUD**

LE DONNE RISCATTANO SAN LUCA DALLE 'NDRINE..... 58

SICILIA, 5 AFFIDAMENTI A PRIVATI IN PUGLIA È POLEMICA SUI COSTI..... 59

*Sui gestori pesa il difficile mix tra prezzi e investimenti*

A PALERMO LA SOCIETÀ MISTA SI ARRENDE..... 60

IN QUATTRO CITTÀ ACQUA RAZIONATA SEMPRE..... 61

TAPPARE LE FALLE COSTA 2,6 MILIARDI..... 62

SPESA LENTA MA ORA SI PUNTA SUGLI AIUTI AL SISTEMA IMPRESE..... 63

*Tutto il Sud lontano dagli obiettivi, Puglia e Basilicata meno*

LA CALABRIA ESTENDE GLI SCONTI..... 64

### **ITALIA OGGI**

LO STATO STA PER AFFITTARE 5 MILA AUTO BLU DALLA VOLKSWAGEN. AL COSTO DI 62 MLN..... 65

BATTAGLIA PERSA CONTRO LE LEGGI SCRITTE CON I PIEDI..... 66

LE RONDE VANNO DI MODA A SINISTRA..... 67

PATTO PER LE CITTÀ, LA SFIDA VERDE..... 68

*Santa alleanza costruttori-immobiliaristi per la ripresa*

SICUREZZA, COMUNI A FIANCO DELL'INAIL..... 69

### **LA REPUBBLICA**

IL TESORO ORA STUDIA UN INTERVENTO PER 7-8 MILIARDI..... 70

### **CORRIERE DELLA SERA**

LA CARICA FISCALE DEI COMUNI, DA VENEZIA A EMPOLI CORSA ALL'ADDIZIONALE IRPEF..... 71

*NEL MIRINO/Dopo il blocco del 2008, sono 3.543 i Comuni che potrebbero intervenire su 16 milioni di contribuenti -  
LE ALIQUOTE/Possibili revisioni al rialzo delle aliquote in 3.543 municipi*

I BRONZI ORA DIVENTANO BULLETTI LO SFREGIO DELLO SPOT CALABRESE..... 72

*Dagli archeologi agli industriali, tutti contro la Regione*

L'ACQUA, L'AMBIENTE E LA FIABA DI GRAMSCI..... 74

*L'applicazione del piano casa in un Veneto già devastato dal cemento*

### **LA STAMPA**

L'AUSTERITY DEVE COLPIRE LA POLITICA..... 75

SINDACI, DATE UN VOLTO DIGITALE ALLE VOSTRE CITTÀ..... 76

SOLO LA COGESTIONE RENDE EFFICIENTE IL SERVIZIO..... 77

*Lo studio dell'Istituto Bruno Leoni: "Anche quotarsi in Borsa aiuta"*

PERFORMANCE OTTIME MA IN 10 ANNI LA BOLLETTA RADDOPPIA..... 78

DALL'ACQUEDOTTO AI RUBINETTI DISPERSIONE AL 46 PER CENTO..... 79

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.130 del 7 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 3 giugno 2011** Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per i referendum consultivi indetti dal comune di Milano per i giorni 12 e 13 giugno 2011. (Deliberazione n. 153/11/CSP).

## NEWS ENTI LOCALI

### ECOMAFIE

# Legambiente, 84 illeciti al giorno. Italia sotto assedio

Una sola immagine per descrivere l'Italia sotto assedio delle eco-mafie e dei reati ambientali. Una lunga, lugubre autostrada di 11.117 chilometri, più o meno da Reggio Calabria a Milano fatta da 82.181 tir carichi di rifiuti. È la fotografia scattata anche quest'anno da Legambiente e dal suo Rapporto Ecomafie 2011: "Le storie e i numeri della criminalità ambientale", Editore Edizioni Ambiente i cui contenuti sono stati presentati oggi a Roma. Un rapporto che parla chiaro: 30.824 illeciti ambientali accertati nel 2010 (+7,8% rispetto 2009), 84 al giorno, 3,5 ogni ora 19,3 miliardi di euro di fatturato, 2 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi sequestrati, 26.500 nuovi immobili abusivi stimati, 290 i clan coinvolti negli affari criminali. Legambiente pone sempre la Campania (3.849 illeciti, pari al 12,5% del totale nazionale, 4.053 persone denunciate, 60 arresti e 1.216 sequestri, seguita dalle altre regioni a tradizionale presenza mafiosa) in testa alla triste classifica dell'illegalità ambientale seguita da Calabria, Sicilia e Puglia anche se crescono fortemente gli illeciti in Lombardia. Per stare alle emergenze dei giorni nostri un business illegale in aumento è quello che riguarda il settore agro-alimentare con 4.520 infrazioni accertate mentre aumentano i reati contro la fauna: 5.835, +13,2% rispetto al 2009. Ma ad essere preso in considerazione an-

che il fatturato della cosiddetta "archeomafia", il vorticoso mercato nero legato ai beni archeologici, che ha fatturato lo scorso anno 216 milioni di euro. Il suolo 'consumato', invece, nel 2010 dall'edilizia abusiva, con 26.500 nuovi immobili stimati, mette in rilievo ancora il Rapporto Legambiente, è pari all'estensione di 540 campi da calcio. "Una vera e propria cittadina illegale, con 18.000 abitazioni costruite ex novo e la cementificazione di circa 540 ettari". Legambiente parla perciò di "gravità del saccheggio del territorio" gestito da almeno 290 clan della criminalità organizzata, 20 in più rispetto al 2009, attirati da 19,3 miliardi di euro di giro d'affari. "Come un virus, con diverse

modalità di trasmissione e una micidiale capacità di contagio. Questa l'immagine dell'ecomafia che emerge dal rapporto 2011. - ha commentato Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio Ambiente e legalità dell'associazione - Un virus che avvelena l'ambiente, inquina l'economia, mette in pericolo la salute delle persone; che ha un sistema genetico locale e una straordinaria capacità di connessione su scala globale: può nascere, infatti, in provincia di Caserta o di Reggio Calabria e riprodursi a Milano, entrare in simbiosi con altre cellule in altre città europee, saldare il suo Dna con ceppi lontani, fino a Hong Kong".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****COMUNI****Anci, raggiunto risultato importante su fondo riequilibrio**

**"L'**Intesa raggiunta in Conferenza Unificata in ordine ai criteri di ripartizione del Fondo di riequilibrio segna un risultato importante nella difesa delle risorse destinate ai piccoli Comuni". È quanto afferma Mauro Guerra, Coordinatore nazionale Anci piccoli Comuni. "L'Anci - aggiunge Guerra - si è battuta e continua a battersi per fare in modo che, in questa fase transitoria, in particolare per l'esercizio finanziario 2011, ai piccoli Comuni non vengano inferti tagli ai trasferimenti in conseguenza delle manovre approvate. Si tratta di un risultato importante, se sarà confermato dalla concreta definizione delle spettanze per ciascun Comune, in quanto in un momento di crisi e di complessiva difficoltà, consente quantomeno ai piccoli Comuni di continuare a contare sulle stesse risorse degli anni precedenti". "Nei prossimi giorni - sottolinea Guerra - verificheremo Comune per Comune l'impatto effettivo dei criteri, che hanno assunto comunque il principio di evitare tagli ai piccoli Comuni, e inizieremo subito a lavorare per definire i criteri relativi al prossimo esercizio finanziario in modo che prevedano elementi di premialità per le gestioni associate dei piccoli Comuni". "La definizione di questi criteri ci permette inoltre - conclude Guerra - di affrontare 'più serenamente' l'appuntamento della XI Conferenza nazionale dei Piccoli Comuni che si svolgerà a Riva del Garda il 1 e il 2 luglio prossimi".

---

Fonte ANCI

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Accelerazione sui beni culturali

Il processo di decentramento dei beni demaniali facenti parte del patrimonio culturale riceve una spinta dal ministero per i Beni e le attività culturali. A circa quattro mesi dal protocollo d'intesa con l'Agenzia del Demanio, che ha stabilito le modalità di attuazione e le procedure operative per la sottoscrizione degli accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi strategici di sviluppo culturale, infatti, con la circolare del 18 maggio scorso, appena diffusa, il ministero ha comunicato di aver elaborato un iter procedurale di riferimento e gli schemi dei principali atti necessari ad avviare il trasferimento dei beni a Regioni e Comuni, come stabilito dal Dlgs 28 maggio 2010 n. 85.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PENSIONI DONNE

# Nel 2011 sono spariti 250 milioni di euro

**D**all'aumento dell'età pensionabile il governo ha avuto un risparmio di circa 4 miliardi di euro, che sarebbero dovuti andare a sostegno di tutte le politiche del Welfare e della conciliazione. Ma i fondi relativi al 2011, che ammontano a 250 milioni di euro sono spariti, eppure erano destinati dalla legge a servizi per la conciliazione e la non autosufficienza. E' possibile che in un momen-

to di crisi come quello che stiamo vivendo oggi, essi abbiano assunto la funzione di "Bancomat di Tremonti" ha spiegato Emma Bonino, presidente onoraria dell'associazione "Pari o Dispare". Domani in commissione Bilancio alla Camera prenderà il via l'esame di tre emendamenti al decreto sviluppo, tre soluzioni diverse per la gestione dei fondi ed il loro corretto utilizzo. Il primo che vede le firme di deputati

di varia origine è quello che introduce un sistema di controllo parlamentare sui fondi, prevedendo la presentazione di un programma triennale sugli interventi dedicati alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra la vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici. Gli altri due emendamenti invece contemplano una serie di misure di natura fiscale volte alla detrazione e defiscalizzazione di varie

voci. L'attenzione intorno a questo tema è alta, le associazioni femministe che hanno firmato l'appello sono circa 80 e promettono nei prossimi giorni un mail bombing a tutti i parlamentari e una manifestazione di fronte Montecitorio dove, almeno uno dei tre emendamenti, dovrebbe essere discusso nelle prossime settimane.

---

Fonte AGENPARL.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### STATO SOCIALE

# In Italia esiste vera questione giovanile

**T**ra precariato e bassi salari, welfare sempre più carente e 'fosche' previsioni per il futuro pensionistico, nel nostro Paese esiste una vera e propria 'questione giovanile'. E' quanto ribadito dal 'Rapporto sullo Stato sociale 2011 - Questione giovanile, crisi e welfare state', presentato oggi alla Facoltà di Economia della 'Sapienza' di Roma, e curato da Felice Roberto Pizzuti in collaborazione con il dipartimento di Economia e diritto dell'università e il Criss. Sempre più precari e senza fiducia nel futuro, la condizione dei giovani tra i 25 e i 30 anni, secondo il Rapporto, è ben diversa da quella dei loro padri negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, che entrarono nel mondo del lavoro 'cavalcando' lo sviluppo economico d'allora. Oggi la generazione dei figli, si legge nell'indagine, deve fare i conti con "la maggiore instabilità dei mercati, con i rapporti di lavoro sempre più flessibili e e incerti, sa-

lari bassi e discontinui, peggiore distribuzione del reddito e contenimento del welfare". E questa è una condizione difficile da digerire per i giovani "che nati ed educati in un contesto di abbondanza -spiega il rapporto- sconosciuti ai padri, convinti che ogni generazione starà meglio della precedente, fanno fatica a pensare che non sia più così". E per il futuro pensionistico dei giovani le previsioni contenute nel rapporto non sono certo rosee: "Nel

2035 -si legge nell'indagine- un lavoratore parasubordinato che con difficoltà sarà riuscito ad accumulare 35 annualità contributive, pur ritirandosi a 65 anni, maturerà un tasso di sostituzione di circa la metà". E per contrastare un futuro fatto di pensioni sempre più esigue per le nuove generazioni, Pizzuti propone, nel Rapporto, di "innalzare al 33% le aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati che attualmente sono al 26%".

---

Fonte ADNKRONOS

Fisco e sviluppo - Le correzioni in parlamento

## Accertamenti, un anno di sospensiva

*Intesa nella maggioranza sugli emendamenti - Mini no tax area per Lampedusa - IL NODO FIDUCIA - La commissione Bilancio chiede più tempo per l'esame delle modifiche - Non esclusa la blindatura da votare il 16 o 17 giugno*

**ROMA** - Sospensive fino a 360 giorni per l'accertamento esecutivo, allentamento della morsa della riscossione, più poteri a Bankitalia per il tetto ai bonus dei banchieri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e cancellazione della possibilità per gli istituti di credito di modificare unilateralmente le clausole dei mutui concessi alle imprese. Sul diritto di superficie per le spiagge si va da uno stralcio bipartisan della misura a una possibile riscrittura della norma con l'allungamento da 20 a 50 degli anni di validità del diritto. E per risarcire gli abitanti di Lampedusa, tra gli emendamenti presentati dal Pdl, arrivano anche sgravi fiscali a tempo e su misura (due o tre anni) per sostenere il crollo dei redditi degli abitanti dell'isola di frontiera legati a una stagione turistica ormai compressa. Intanto la Lega spinge con forza per l'abolizione del sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Se proprio non si potrà abolire il Carroccio chiede la proroga fino al 30 giugno 2012. Sono questi i punti principali su cui la maggioranza concentrerà nelle prossime ore i lavori delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, impegnate nell'esame del Dl sviluppo. Lavori che sono partiti al rallen-

tore. In primo luogo, proprio per la gran mole di proposte di modifica depositate lunedì - 1.536 di cui ieri ne sono stati dichiarati inammissibili 202 - le commissioni hanno chiesto più tempo, rispetto ai termini fissati a Montecitorio che prevedono l'approdo del provvedimento in aula lunedì prossimo (13 giugno). In vista dei referendum di domenica i lavori delle due Commissioni saranno sospesi giovedì pomeriggio e per entrare nel merito del provvedimento si dovrà attendere proprio lunedì prossimo 13 giugno. Per questo la richiesta formulata ieri dalle commissioni è quella di avere tutta la settimana per concludere l'esame del decreto e consegnarlo all'aula martedì 21. L'alternativa è quella di un approdo in aula del decreto, blindato dal voto di fiducia, che potrebbe essere il 16 o 17 giugno. Sull'accertamento esecutivo dunque il confronto è aperto. Rispetto al termine di 120 giorni, previsto oggi dalla legge per far scattare l'espropriazione forzata per un accertamento esecutivo, il relatore della commissione Bilancio, Giuseppe Marinello (Pdl), ha spiegato ieri alla Camera che sul tavolo c'è allo studio l'ipotesi di portare il tetto a 360 giorni. Termine questo so-

stenuto anche dalle imprese e dalle categorie professionali per assicurare ai contribuenti maggiori garanzie sul loro diritto di difesa rispetto alle pretese erariali che dal prossimo 1° luglio coincideranno con i tempi della riscossione e delle espropriazioni forzate. Su un allungamento anche fino a 210 giorni della moratoria aveva manifestato un'ampia apertura lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Spetterà ora a maggioranza e Governo il compito di trovare la quadra, anche per non far perdere gettito all'Erario. Lo spostamento di 120 giorni previsto attualmente dall'articolo 7 del Dl sviluppo costa all'Erario, in termini di cassa, 90 milioni di euro. L'intervento sugli accertamenti esecutivi viaggerà a braccetto con la riforma della riscossione, già tradotta in emendamenti di maggioranza e opposizione anche alla luce delle mozioni votate ieri dall'Aula di Montecitorio per chiedere una "tregua" a Equitalia. Si tratta in particolare dell'abolizione delle ganasse fiscali per debiti complessivi fino a 2.000 euro (limite che al momento dei conti potrebbe anche essere dimezzato), nonché il divieto per l'agente della riscossione di procedere con ipoteche o espropriazioni di

beni immobili per debiti complessivi inferiori a 20.000 euro (oggi il limite è di 8.000). Marinello ha spiegato, infatti, che si lavora sulla possibilità di evitare blocchi ed espropri sia sui mezzi di lavoro (beni strumentali all'attività d'impresa) sia sulle abitazioni principali. Sul tavolo del confronto tra maggioranza e Governo, anche la norma che cancella la facoltà unilaterale di modificare i tassi dei mutui concessi alle imprese e concede più poteri a Bankitalia per fissare criteri generali sui sistemi di remunerazione e incentivazione e il potere di stabilire tetti ai bonus dei manager delle banche, ma anche di Sgr e Sicav, «quando ciò si renda necessario per preservare la solidità patrimoniale dell'istituto». L'emendamento presentato da Maurizio Bernardo (Pdl) prevede inoltre, per le banche che beneficiano «di eccezionali interventi di sostegno pubblico la Banca d'Italia può fissare limiti alla remunerazione complessiva degli esponenti aziendali» e dunque anche agli stipendi. Nel testo dell'emendamento si legge che la Banca d'Italia emana disposizioni di carattere generale anche sui «sistemi di remunerazione e incentivazione» e può, ove la situazione lo richieda,

adottare «la fissazione di base patrimoniale». Tra le limiti all'importo totale della modifiche chieste dalla parte variabile delle remun- maggioranza anche il ripri- nerazioni nella banca, stino, con l'abolizione del- quando sia necessario il l'attuale comma 10 dell'arti- mantenimento di una solida colo 8 del Dl, della versione

originaria del Codice della proprietà industriale secon- do cui la protezione del di- ritto d'autore è valido anche per le opere mai registrate. Il Dl ora la circoscrive e-

scusivamente alle opere divenute di pubblico domi- nio prima del 19 aprile. © RIPRODUZIONE RISER- VATA

**Marco Mobili**

---

## **Le modifiche**

### **Sui bonus ai manager più poteri a Bankitalia**

Si prevede di dare a Bankitalia il potere di fissare criteri generali sui sistemi di remunerazione e incentivazione e il pote- re di stabilire tetti ai bonus dei manager delle banche, ma anche di Sgr e Sicav «quando ciò si renda necessario per pre- servare la solidità patrimoniale dell'istituto». L'emendamento allinea il ruolo di via Nazionale a quanto previsto dalle direttive comunitarie.

### **No tax area a tempo per Lampedusa**

Per risarcire gli abitanti di Lampedusa, coinvolti sul piano dell'impatto socio-economico dall'ondata di sbarchi di immi- grati che s'è verificato negli ultimi mesi, tra gli emendamenti presentati dal Pdl, si prevedono sgravi fiscali a tempo e su misura (due o tre anni). L'obiettivo è quello di compensare il crollo dei redditi degli isolani che dovranno fare i conti con una stagione turistica ormai compressa.

### **Un anno in più per l'accertamento**

Sull'accertamento esecutivo il confronto è ancora aperto. Rispetto al termine di 120 giorni, previsto attualmente dalla legge per far scattare l'espropriazione forzata per un accertamento esecutivo, il relatore della commissione Bilancio, Giuseppe Marinello (Pdl), ha spiegato ieri alla Camera che sul tavolo è allo studio l'ipotesi di portare il tetto a 360 gior- ni.

### **Proroga lunga per il Sistri**

L'ipotesi di abolizione, caldeggiata dalla Lega, alla fine non avrà il via libera del Governo. Più facile un rinvio al 30 giugno 2012 del sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri). A favore di queste ipotesi si è pronunciata favorevolmente anche il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: «La decisione di scaglionare l'entrata in vigore del Sistri è giu- sta e va incontro alle esigenze del mondo produttivo».

**Contenzioso fiscale.** L'ipotesi di una «tassa di ingresso» per avviare le liti

## **Il contributo unificato vale da 63 a 79 milioni**

*LO STUDIO - Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha calcolato l'impatto della norma che potrebbe essere inserita nella manovra*

**L**a tassa d'ingresso sulle liti fiscali può valere fino a 79 milioni di euro. La stima del possibile gettito per le casse dello stato arriva da uno studio del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), l'equivalente del Csm per quanto riguarda i tribunali del fisco. L'idea dell'introduzione del contributo unificato sui ricorsi in commissione tributaria è attualmente allo studio del governo ed è "candidata" a entrare nella manovra economica che dovrebbe essere varata la prossima settimana. Un piano d'azione sulla giustizia tributaria che si muoverà su due binari legislativi. Da un lato il decreto sviluppo con il probabile allungamento della sospensione sugli accertamenti ese-

cutivi (si veda l'articolo in alto) per far fronte al prevedibile incremento di istanze di sospensive a partire dal 1° luglio prossimo. Dall'altro appunto la manovra, a cui sarà affidato il compito di reperire le risorse necessarie per retribuire l'extra lavoro a cui saranno chiamati giudici e personale amministrativo (attualmente, infatti, le udienze per le sospensive non sono pagate ai magistrati del fisco). Il contributo unificato, che è già previsto ad esempio nella giustizia civile e amministrativa, è al momento il serbatoio a cui l'Economia sta pensando di attingere. In attesa di un calcolo ufficiale dei tecnici del ministero, lo studio elaborato dal Cpgt parte dai dati sull'attuale flusso di contenzioso e arri-

va a stimare gli effetti dell'introduzione di una tassa d'ingresso per fasce di valore della controversia. Ne sono state ipotizzate 5 più una di esenzione totale se la causa con il fisco non arriva a 2.582,28 euro. Si va da un contributo minimo di 50 euro (per controversie fino a 5mila euro) a un massimo di oltre 1.500 euro (se la cifra contestata al contribuente supera i 200mila euro). Sulla base delle cause in ogni fascia e secondo tre diversi scenari di contenzioso in ingresso (275mila, 320mila e 340mila ricorsi), la stima del Consiglio di presidenza arriva a determinare un possibile introito per le casse dello Stato da 63,8 a 78,9 milioni di euro. Somme su cui va innestata un'ulteriore valutazione: le

marche da bollo saranno inglobate dal contributo unificato o rimarranno? Nel secondo caso potrebbe derivarne un extra-budget anche se poi sarebbe tutto da verificare l'effetto disincentivante sul contenzioso. Risorse aggiuntive serviranno anche per l'altra misura allo studio: una sorta di premio produttività per giudici tributari e personale amministrativo da corrispondere per lo smaltimento di una quota superiore al 10% annuo delle liti fiscali pendenti. Del resto l'arretrato alla fine dello scorso anno superava i 715mila fascicoli (l'83,5% dei quali in primo grado). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Mo.  
G. Par.**

Lotta all'evasione - Il redditometro

# Caro contribuente, giustifica le spese

*Sotto esame entrate e uscite del 2009 di centinaia di migliaia di persone fisiche*

MILANO - «Gentile contribuente», dalle banche dati dell'agenzia delle Entrate «risulterebbero spese apparentemente non compatibili» con i redditi dichiarati nel 2009; «è importante che lei valuti la compatibilità» fra redditi e spese, perché il Fisco «procederà ai necessari approfondimenti». Benvenuti nel nuovo «redditometro», che dopo la riscrittura nella manovra estiva dell'anno scorso mette l'occhio su un ampio ventaglio di spese «indicative», e ai classici acquisti di aerei e barche affianca viaggi, contributi a colf e dipendenti, frequenza di centri benessere e acquisti d'arte, e che muove ora i primi passi reali. Lo fa con gli «avvisi» (annunciati sul Sole 24 Ore del 4 maggio scorso), che in questi giorni hanno cominciato a raggiungere i primi contribuenti caratterizzati da spese apparentemente troppo gonfie rispetto ai redditi dichiarati. I moltiplicatori che dovrebbero trasformare ogni tipologia di spesa in reddito presunto non si sono ancora affacciati, per cui è probabile che il confronto sia basato su entrate e uscite in valore assoluto di ogni contribuente: quando le spese superano del 20% le entrate, può diventare un problema. Un

incrocio "sfortunato" con il calendario fa arrivare le lettere del Fisco proprio nel pieno del dibattito sulla riscossione, che ieri è approvato all'Aula della Camera con il via libera a larghissima maggioranza alle mozioni di Pdl e Lega (e una parte di quella dell'Udc) che impegnano il Governo a una «pausa di riflessione» su procedure esecutive e strumenti "invasivi" anti-evasione. Le buste, inoltre, arrivano a pochi giorni dalla circolare 2011 sui controlli (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 maggio), in cui si annunciava che quest'anno l'Agenzia si sarebbe concentrata sui redditi 2007 e 2008, mentre il nuovo redditometro (su entrate e uscite dei contribuenti nel 2009) avrebbe debuttato davvero solo dal prossimo anno. La contraddizione, però, è solo apparente, perché le comunicazioni mandate in questi giorni dall'Agenzia sembrano puntare più che altro sulla compliance, per dare una spinta all'adeguamento in dichiarazione dei contribuenti più «problematici», e per raggiungere questo obiettivo il calendario è obbligato. Due sono infatti le date da segnare in rosso: il 6 luglio, termine per il versamento degli acconti 2010, e il 30 settembre, data entro la

quale si può sanare la situazione del 2009 senza pagare troppo pegno. Date e obiettivi emergono chiaramente dalla lettera firmata da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia. Il Fisco, infatti, suggerisce di «considerare con attenzione le opportunità di ravvedimento», che permettono di pagare le tasse mancanti e il 12,5% di sanzione (un ottavo del minimo) entro fine settembre, e consiglia di «tenere presente questa comunicazione anche ai fini dell'imminente dichiarazione 2010». In realtà per chi si ravvede la sanzione dovrebbe essere ancora quella vecchia, pari a un decimo del minimo, perché l'innalzamento a un ottavo previsto dalla legge di stabilità 2010 scatta per le violazioni commesse a partire da febbraio 2011, mentre qui si parla del 2009. L'avviso, insomma, doveva partire ora per aiutare gli adeguamenti spontanei: a meno di errori o incongruenze, segnalabili all'Agenzia via web o telefonata ai centri di assistenza, chi non imbrocca la strada pacifica e non ha spiegazioni alternative per le proprie spese (si veda anche l'articolo a fianco) si espone al rischio di sanzioni piene, perché nel nuovo meccanismo le spese che

dichiarato potranno essere considerate entrate in nero, e generare imposta e sanzione (dal 100% al 200% dell'evaso). I contribuenti potenzialmente interessati sono molti. La circolare sui controlli parlava di «alcune centinaia di migliaia» di casi di «forte sperequazione» fra redditi e spese, ed è a una platea come questa che si rivolge l'Agenzia (gli scostamenti più contenuti sono lontani dal centro della strategia del Fisco). L'analisi che ha generato le lettere, come accennato, mescola elementi vecchi e nuovi. Gli acquisti di terreni e fabbricati, monitorati anche dalle banche dati del Territorio, e i movimenti su azioni, mutui e conferimenti di denaro, registrati dall'anagrafe tributaria e quella dei conti, si uniscono ai primi passi della «banca dati del lusso», pilastro del nuovo redditometro, che a regime spulcerà le spese in circa 100 voci indicative di reddito. Le rilevazioni di polizze e contributi, invece, sono il frutto delle intese con Inps e Inail, siglate l'estate scorsa per avviare lo scambio di dati del «grande occhio» fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO

## La lente sugli acquisti



### TERRENI E FABBRICATI

- Acquisto in Italia o all'estero
- Mutui
- Pagamento canoni di locazione
- Spese per ristrutturazione edilizia e risparmio energetico



### MEZZI DI TRASPORTO

- Acquisto imbarcazione
- Acquisto aeromobile
- Acquisto autoveicoli
- Spese di mantenimento



### PREVIDENZA E ASSICURAZIONI

- Spese per polizze assicurative
- Versamenti per contributi previdenziali
- Versamenti per contributi previdenziali lavoratori domestici



### MOVIMENTI FINANZIARI

- Acquisto titoli o azioni
- Conferimenti di denaro in società
- Apporto di denaro in associazione in partecipazione
- Movimenti finanziari verso l'estero



### OPERE D'ARTE

- Acquisto presso gallerie d'arte di beni quali quadri, sculture, gioielli e orologi



### TEMPO LIBERO E ISTRUZIONE

- Spese per il tempo libero: viaggi, circoli esclusivi, centri di benessere, equitazione
- Spese per l'istruzione di elevato importo (superiore a 5mila euro)

Conti e sviluppo - L'agenda del governo

# Ue: debito e crescita le priorità

*Il piano italiano sul deficit «credibile» fino al 2012, ma servono riforme strutturali*

**ROMA** - Il piano di consolidamento dei conti pubblici presentato dall'Italia per il 2011-2014 è «credibile fino al 2012». Come previsto dal Governo, occorre mettere a punto misure aggiuntive entro il prossimo ottobre affinché «il livello molto alto del debito imbocchi un percorso stabile di riduzione». Più in generale, la Commissione europea ritiene necessario che il nostro Paese metta in campo al più presto nuovi interventi strutturali per affrontare le «debolezze strutturali» dell'economia, a partire dalla rimozione degli ostacoli che rendono troppo oneroso avviare un'attività imprenditoriale, in particolare per le piccole e medie imprese e soprattutto al Sud. Occorre inoltre assicurare che la crescita dei salari rifletta meglio «gli sviluppi della produttività». Operazioni necessarie da condurre pur mantenendo quell'atteggiamento fiscale di prudenza «che ha consentito di

contenere il deficit nel 2009-2010 al di sotto della media dell'eurozona». Così come previsto dal nuovo «semestre europeo», l'esecutivo comunitario ha reso note ieri le «raccomandazioni» ai 27 Stati membri, formulate sulla base dei piani nazionali di riforma e dell'aggiornamento dei programmi di stabilità. Il giudizio sul percorso di riduzione del deficit è positivo, con un'enfasi particolare alle «sfide strutturali» che l'Italia dovrà affrontare. A questo riguardo, il piano delle riforme indicato dal governo non appare «sufficientemente ambizioso per recuperare il potenziale di crescita dell'economia e sostenere l'occupazione nei prossimi anni». Il piano di rientro dal deficit è impegnativo: si tratta - ricorda la commissione - di scendere dal 4,6% del Pil del 2010 a una posizione prossima al pareggio di bilancio nel 2014, riducendo al tempo

stesso il debito. Tra i punti di forza si segnala il basso indebitamento delle famiglie, e anche la situazione complessiva del settore finanziario «non ha richiesto interventi significativi». È giunto dunque il momento di avviare quelle riforme necessarie a proiettare l'economia su un sentiero stabile di crescita. Resta elevato il costo del «fare business» e c'è al tempo stesso molto spazio «per rimuovere barriere regolatorie e amministrative nei mercati dei prodotti e dei servizi soprattutto quelli professionali». Le risorse aggiuntive che si rendessero disponibili rispetto al budget dovranno essere indirizzate alla riduzione del deficit e del debito. Quanto al fisco, la commissione giudica la riforma annunciata dal governo «indubbiamente importante» soprattutto laddove si annuncia l'intenzione di riequilibrare il prelievo «dal lavoro ai consumi». E tutta-

via si resta in attesa di conoscere nel dettaglio il disegno governativo, poiché al momento è offerto solo un quadro di carattere generale. Sulla disoccupazione giovanile, l'invito è a metter mano anche agli «aspetti contrattuali» e a utilizzare al meglio i fondi strutturali «anche per facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro». L'auspicio del commissario agli Affari economici, Olli Rehn, è che la manovra di ottobre preveda l'introduzione di «massimali vincolanti alla spesa» migliorando al tempo stesso «la qualità dei controlli e della vigilanza». Poi occorre aumentare la pressione «contro il lavoro in nero», adottando nel contempo misure per combattere «l'attuale segmentazione del mercato del lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

Vertice a Milano. Presenti Matteoli e Tremonti

## Per le infrastrutture decreto a settembre

*RAPPORTO FONDAZIONI - Nel documento di Astrid, Res Publica e Italiadecide 89 misure per coinvolgere i privati. Soddisfatto Castelli che ha coordinato il tavolo*

**ROMA** - Un decreto legge per le infrastrutture. L'obiettivo è stavolta disboscare le norme che frenano la partecipazione dei privati alla realizzazione delle opere pubbliche in Italia e creare le condizioni per accelerare questo intervento. Una disponibilità al varo di una seconda robusta tranche di norme del «pacchetto infrastrutture» è arrivata lunedì sera dai ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e delle Infrastrutture, Altero Matteoli. I due ministri hanno presieduto un vertice, a Milano, dove era presente il gotha delle infrastrutture italiane, da Mauro Moretti (Fs) a Pietro Ciucci (Anas), da Giovanni Castellucci (Autostrade per l'Italia) a Paolo Signorini (Palazzo Chigi), da Giovanni Gorno Tempini (Cassa depositi e prestiti) a Massimo Ponzellini (Impregilo) a Mario Ciaccia (Bis Banca Intesa).

L'occasione era la presentazione del rapporto finale messo a punto dalle tre fondazioni Astrid (Franco Bassanini), Res Publica (Eugenio Belloni) e Italiadecide (Luciano Violante) con l'indicazione di 89 «soluzioni» per una rivoluzione del settore: attenzione alla riduzione dei costi ma anche agli strumenti (studi di fattibilità, schemi di convenzioni, piano economico-finanziario, gara per la scelta del concessionario, strumenti di garanzia, incentivi) che possono avvicinare l'interesse privato alle infrastrutture. Il rapporto (anticipato dal Sole 24 Ore il 12 maggio) è il risultato finale di un lungo lavoro di confronto che ha visto protagoniste anche parti sociali e imprese e che è stato coordinato dal viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli. «Sono molto soddisfatto dell'esito di questo

lavoro - ha detto Castelli - nel metodo e nel merito. Nel metodo perché è il frutto di una consultazione di alto livello e a largo spettro. Nel merito perché, per quanto vadano razionalizzate, accorpate e rifinite, le soluzioni indicate costituiscono una base fondamentale per varare misure capaci di far fare al settore un salto di qualità». Il decreto legge autunnale interverrebbe dopo che hanno già esplicitato i propri effetti le misure contenute ora nell'articolo 4 del Dl per lo sviluppo economico. Se l'obiettivo ora è il contenimento dei costi (con il tetto alle opere compensative e alle riserve dichiarate dalle imprese), con la seconda tranche si continuerà su questa strada ma si punterà soprattutto all'apertura della stagione del finanziamento delle infrastrutture senza intervento del bilancio pubblico. Una rivolu-

zione culturale che vuole Giulio Tremonti. Un effetto di questa rivoluzione - ancora sul versante del contenimento dei costi - si avrà anche da qui a settembre con i piani finanziari di grandi opere come la Torino-Lione che potrà partire soltanto se si darà una drastica sforbiciata ai costi, per esempio con la divisione dell'intervento in due tempi e il rinvio delle opere non necessarie a un orizzonte successivo al 2030. Si va verso l'azzeramento dell'intervento fra Torino e Susa (con il mantenimento della linea storica) e la «fasizzazione» del tunnel del Frejus (con il rinvio dell'attrezzaggio della seconda canna oltre il 2030). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**Referendum 1. Nucleare/**Per l'Esecutivo rischia di saltare il piano energetico nazionale e quello per sviluppare le rinnovabili - I promotori della consultazione contestano a Palazzo Chigi di voler riproporre una via semplificata all'atomo

## **Atomo, in gioco i «paletti» alle scelte del Governo**

*Un quesito con molte trappole interpretative*

**ROMA** - Nucleare sì o no? Mai quesito fu più confuso, subdolo, perfino denso di contraddizioni. Un po' per responsabilità congenita delle nostre regole referendarie, che consentono solo l'abrogazione di norme di legge ben codificate e non permettono nei fatti di esprimere orientamenti politici definiti e men che mai perenni. Accadde già con il referendum antiatomo del 1987, propagandato come una garanzia di abbandono immediato e irrevocabile dell'atomo dopo l'incidente di Chernobyl, ma che in realtà avrebbe prodotto giuridicamente uno stop alla ricerca, alle attività nucleari all'estero e alla realizzazione di nuovi e più perfezionati impianti (in contraddizione con la volontà stessa di molti tra coloro che votarono sì). Un no poi esteso, dopo il successo del sì, alla decisione di chiudere immediatamente (non era obbligatorio) le nostre quattro centrali nucleari con le quali avevamo debuttato nell'atomo elettrico fin dal 1963, azzerando anche la ricerca di settore. La scheda grigia della nuova tornata referen-

daria del 12 e 13 giugno, che prevede l'abrogazione delle nuove norme che secondo i promotori consentirebbero la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare, rischia di riproporre lo stesso pantano procedurale? Di più, insistono i nostri uomini di Governo: siccome le nuove norme che si chiede di abolire sono quelle che fissano tempi certi e un percorso obbligato per quel piano energetico complessivo di cui l'Italia non riesce da anni a dotarsi, ecco in agguato un pericoloso effetto boomerang: niente piano energetico nazionale; niente quadro complessivo per meglio sviluppare, tra l'altro, le rinnovabili. Impacciate strategie di sabotaggio referendario, dicono gli antiatomo. Che invitano a votare sì all'abolizione delle norme oggetto del quesito (vedi qui a fianco) puntando l'indice su quello che considerano un tentativo furbesco e ingannatore del Governo per riproporre una via autonoma e "semplificata" all'atomo. Con un atto amministrativo autonomo sull'onda di una delega legislativa –

dicono in sostanza i promotori del referendum - il governo si riserverebbe la facoltà di riproporre per intero e magari rafforzate le stesse norme (poi abolite) già nel mirino originario del referendum, per giunta in piena autonomia e senza controllo. Evitando così il ricorso ad un processo legislativo nella sua completezza, con l'usuale passaggio dal setaccio parlamentare che costituirebbe comunque una doverosa garanzia. Un "ripristino" in qualunque momento di quel che si è appena cancellato, insomma. Ripristino di che cosa? Il piano di ritorno italiano all'energia nucleare, formalmente abolito ma che sarebbe riproposto dai due articoli dell'"omnibus", nasce dalla legge "sviluppo" di due anni fa (la 99/2009), che ha istituito l'Agenzia per la sicurezza nucleare, allestita con forte ritardo solo ora e che comunque resta in piedi, e ha di nuovo previsto il ricorso agli impianti nucleari con una serie di adempimenti a catena (criteri per la localizzazione, validazione delle tecnologie) e una procedura autorizzativa da con-

frontare con le amministrazioni locali ma da oliare con semplificazioni normative per fronteggiare la consueta frastagliatissima fase dei permessi e delle autorizzazioni per la costruzione dei nuovi impianti. La convenienza per l'Italia delle centrali atomiche? La pura analisi economico finanziaria divide gli esperti: investimenti massicci, gonfiati dai crescenti vincoli di sicurezza oltre che dagli obblighi di predisporre fin dal primo momento l'onerosissima gestione e riciclo delle scorie, in cambio di un costo del "carburante" drasticamente minore rispetto alle fonti fossili e (ancora di più) alle energie rinnovabili. Ma per un paese che paga le pesanti conseguenze di una dipendenza record dagli idrocarburi, soprattutto dal gas, il nuovo ricorso all'atomo ha soprattutto una valenza in termini di diversificazione delle fonti e di affrancamento almeno parziale dalla dipendenza dall'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Federico Rendina**

**SEGUE GRAFICO**

## Il quesito e la legge in discussione

### LA SCHEDA GRIGIA SUL NUCLEARE



**Volete che siano abrogati i commi 1 e 8 dell'art. 5 del d.l. 31/03/2011 n. 34 convertito con modificazioni dalla legge 26/5/2011 n. 75?**

### Che cosa prevede l'art. 5

Abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari

■ **comma 1.** Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche, mediante il supporto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, sui profili relativi alla sicurezza nucleare, tenendo conto dello sviluppo tecnologico in tale settore e delle decisioni che saranno assunte a livello di Unione europea, non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare.

■ **comma 8.** Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, adotta la Strategia energetica nazionale, che individua le priorità e le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia, la diversificazione delle fonti energetiche e delle aree geografiche di approvvigionamento, il miglioramento della competitività del sistema energetico nazionale e lo sviluppo delle infrastrutture nella prospettiva del mercato interno europeo, l'incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore energetico e la partecipazione ad accordi internazionali di cooperazione tecnologica, la sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi dell'energia, anche ai fini della riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, la valorizzazione e lo sviluppo di filiere industriali nazionali. Nella definizione della Strategia, il Consiglio dei Ministri tiene conto delle valutazioni effettuate a livello di Unione europea e a livello internazionale sulla sicurezza delle tecnologie disponibili, degli obiettivi fissati a livello di Unione europea e a livello internazionale in materia di cambiamenti climatici, delle indicazioni dell'Unione europea e degli organismi internazionali in materia di scenari energetici e ambientali.

#### La norma

*Il comma 1 sospende (per altro senza porre un termine temporale) la definizione e l'attuazione del programma nucleare. In questo modo si stabilisce una moratoria che lascia però in piedi la previsione del programma stesso. Abolendo la moratoria il referendum elimina anche la previsione del programma nucleare.*

*Il comma 8 dà la possibilità al Governo, senza passare per una nuova legge e l'approvazione parlamentare, di ridefinire un piano energetico, recuperando anche l'intervento nucleare.*

## Le posizioni in campo

### Sì

#### Dal Pd alla Destra

■ Sono schierati per il sì all'abrogazione delle norme sul nucleare l'Italia dei Valori, il Partito democratico, Sinistra ecologia e libertà, La destra di Storace, l'Api di Rutelli e i Verdi

■ La stessa scelta è condivisa dal governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, il cui partito non ha ancora preso posizione ma sarebbe orientato a indicare libertà di coscienza, e da Alessandra Mussolini, voce isolata nel Pdl che comunque ha scelto libertà di voto

### No

#### Posizioni personali

■ Formalmente nessun partito è per il no. Ma molti parlamentari trasversali agli schieramenti politici si sono espressi per questa opzione.

■ Tra questi c'è Adolfo Urso di Futuro e libertà per l'Italia, partito che ha lasciato libertà di voto; ma c'è anche il senatore pd Stefano Ceccanti, in aperto dissenso con il suo partito

### Libertà di voto

#### Dal Pdl al Terzo polo

■ Si sono espressi per la libertà di voto il Popolo della libertà e il terzo polo (questa l'indicazione sia di Fli che dell'Udc). Sembra che anche la Lega, che per ora non ha dato indicazioni, possa esprimersi per questa scelta

■ Mentre però sia il leader Udc Pier Ferdinando Casini che il leader Fli Gianfranco Fini hanno invitato gli elettori ad andare a votare, molti ministri Pdl hanno preannunciato che non andranno alle urne

**Istruzioni per l'uso**

**SE VINCE IL Sì**

Se vince il sì cadrà la possibilità di definire e attuare il programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare anche nel caso in cui venissero acquisite evidenze scientifiche, mediante il supporto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, in favore della realizzazione di questi tipi di impianti. Il governo potrà (anche se non sarà più vincolato a farlo entro il maggio 2012) adottare la strategia energetica nazionale, ma questa non potrà contemplare il ricorso al nucleare.

**SE VINCE IL No**

Se vince il no resta in piedi la norma che prevede una moratoria alla possibilità di procedere alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche sui profili relativi alla sicurezza. Il governo dovrà adottare la Strategia energetica nazionale entro maggio 2012, e quest'ultima potrà contemplare il ricorso al nucleare.

**Senza quorum**

Se non si raggiunge il quorum (50% più uno degli aventi diritto al voto), le leggi attuali che lasciano aperta l'ipotesi nucleare restano in vigore. Come nel caso in cui vincano i no, rimane la moratoria della costruzione di nuove centrali atomiche nell'attesa «di acquisire evidenze scientifiche sulla sicurezza» e l'obbligo di un piano nazionale entro maggio 2012 che non esclude il nucleare

I referendum - Verso il voto del 12 e 13 giugno

# Via libera al quesito sul nucleare

*La decisione della Consulta: ammissibile il testo riformulato dalla Cassazione*

**ROMA** - Parlamento e Governo stabiliscano pure le modalità di attuazione della strategia energetica nazionale, ma lo facciano «nel rispetto dell'esito della consultazione referendaria». Con queste parole - l'ultima riga della sentenza depositata ieri - la Corte costituzionale dà il via libera definitivo al referendum sul nucleare, che il governo e la maggioranza parlamentare avevano tentato di scavalcare con l'approvazione di una nuova legge solo «apparentemente» abrogativa della scelta nucleare. Un'operazione "smascherata" prima dalla Cassazione e, ieri, dalla Consulta. Che all'unanimità ha dichiarato «ammissibile» il nuovo quesito, perché «chiaro e univoco»: «Non consentire l'inclusione dell'energia nucleare fra le forme di produzione energetica». Bloccare il voto - come chiedeva il governo - avrebbe significato «ridurre a mera apparenza la sovranità del popolo». In una parola: aggirarla. La decisione della Consulta è arrivata in

un battibaleno, dopo neanche un paio d'ore dalla conclusione dell'udienza a porte chiuse in cui si erano fronteggiati, da un lato, il governo e, dall'altro, i promotori del referendum. La Corte ha confermato all'unanimità l'orientamento espresso il giorno prima, a titolo «personale», dal neo eletto presidente Alfonso Quaranta, e cioè che il referendum non può essere bloccato. L'ultima riga della sentenza (n. 174, scritta dal giudice Giuseppe Tesaurò) è un avvertimento a non aggirare la «sovranità del popolo» ma sembra anche una bacchettata. Il quesito sul nucleare, infatti, era già stato dichiarato ammissibile a gennaio di quest'anno, ma a marzo era stato varato il dl n. 34 (convertito in legge a maggio) in cui, nonostante l'abrogazione di tutte le disposizioni oggetto dell'originaria richiesta referendaria, si prevede che «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche (...) non si procede alla definizione e attuazione del programma di

localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare» ma «entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore» della legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, deve essere fissata la «strategia energetica nazionale, che individua le priorità e le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia» (sostanzialmente, il governo viene già delegato a rilanciare un piano energetico a 360 gradi, senza neanche bisogno di una nuova legge). Una formula che, sia per la Cassazione sia per la Consulta, «fa salva, nell'immediato e contro la volontà referendaria, una scelta attuale nuclearista, definendo anche le articolazioni e gli strumenti attraverso i quali essa è, e resta, immediatamente operativa». La Consulta ricorda che per bloccare con una nuova legge un referendum già dichiarato ammissibile è necessario che «l'intenzione

del legislatore sia diversa» rispetto alle norme che il referendum vuole abrogare. Se, «malgrado le innovazioni formali o di dettaglio», l'intenzione resta «fondamentalmente identica», il voto non può essere bloccato «perché, diversamente, la sovranità del popolo (attivata dall'iniziativa referendaria, ndr) verrebbe ridotta a mera apparenza». Una presa in giro, insomma. Dunque si vota, e Governo e Parlamento dovranno rispettare la voce degli elettori. Se vinceranno i no all'abrogazione delle norme vigenti, entro maggio 2012 il governo potrà adottare una strategia energetica nazionale che comprenda anche l'utilizzazione di energia nucleare. Se vinceranno i sì, invece, almeno per qualche anno la strategia energetica nazionale non potrà assolutamente contemplare il nucleare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Donatella Stasio**

**SEGUE GRAFICO**

## Gli altri quesiti e le posizioni

### Acqua/1

**Abrogazione dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 sulle modalità di gestione dei servizi pubblici locali.**

*Il quesito prevede abrogazione della disciplina su acqua, trasporti, rifiuti come modificata dal Dl 135 del 2009 (Ronchi-Fitto). La norma che si vuole abrogare rende illegittimo l'affidamento senza gara ad aziende pubbliche e consente affidamento a privati o a spa miste.*

### Acqua/2

**Determinazione della tariffa del servizio idrico: abrogazione parziale di norme.**

*Il quesito propone l'abrogazione del comma 1 dell'articolo 154 del Dlgs 152/2006 (codice ambientale) che prevede un'adeguata remunerazione del capitale investito con la tariffa.*

### Legittimo impedimento

**Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale.**

*Il quesito propone l'abrogazione dell'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6, nonché dell'articolo 2 della legge 7 aprile 2010. Le norme consentono l'assenza per impedimento giustificato dall'esercizio delle proprie funzioni del Presidente del Consiglio o di un ministro al dibattimento di processi che li riguardano. La norma dura 18 mesi e scade il prossimo ottobre.*

## Sì

### Dal Pd alla Destra, la Lega verso l'appoggio

■ Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Verdi e Movimento a Cinque stelle sono schierati per il sì, così come la Destra di Storace. Umberto Bossi ha definito «attraenti» i due quesiti: la Lega è quindi orientata al sì. È la posizione del governatore Luca Zaia

### Casini contro la legge pro-premier

■ Come per tutti i quesiti partiti di sinistra schierati per il sì. Al gruppo si aggiungono l'Udc di Pier Ferdinando Casini e i Radicali

## No

### Terzo polo compatto

■ Udc, Fli, Api hanno concordato una strategia comune: indicazione del no perché non è vero che siamo di fronte a un tentativo di privatizzazione

### Nessun partito schierato

■ Il Pdl è naturalmente contrario all'abolizione della legge sul legittimo impedimento ma ha scelto di non dare indicazioni ai propri elettori

## Libertà di voto

### L'appello a non votare nel Pdl

■ Ufficialmente il Popolo della libertà ha lasciato libertà di scelta ma numerosi esponenti di governo hanno fatto sapere che diserteranno le urne

### Le divisioni di Fli

■ Nessuna indicazione da Pdl e Lega. Fli (ma anche l'Api) non ha una posizione ufficiale e le posizioni sono diverse: Italo Bocchino si asterrà, Andrea Ronchi voterà no e Fabio Granata sì (a tutti i quesiti)

## Economia illegale - Rapporto Legambiente sui reati ambientali

# Gli affari delle ecomafie valgono 19,3 miliardi

*Ogni giorno 84 reati, concentrati nelle regioni del Sud*

Ogni giorno trascorso nel 2010 le ecomafie hanno messo nel portafoglio quasi 53 milioni di euro. Alla fine dell'anno sono stati 19,3 miliardi. Un giro d'affari che dal 1992 ha portato 281 miliardi nei forzieri dei 290 clan dediti al traffico di rifiuti o di opere d'arte, al mattone selvaggio o al racket di animali. Non ci si può stupire che il montepremi delle cosche corra così tanto se, in campo ambientale, ogni giorno si compiono 84 reati, 3,5 all'ora, gran parte dei quali proprio a opera della criminalità organizzata. In testa alle infrazioni ambientali ci sono le regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) ma è preoccupante l'escalation della Lombardia e lo stato critico di Lazio, Toscana, Sardegna e Liguria. Le stime sono di Legambiente che ieri ha presentato a Roma il Rapporto Ecomafia 2011. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha fatto pervenire una nota nella quale ha affermato che «su tali fenomeni la vigilanza istituzionale deve essere particolarmente attenta per evitare pericolose forme di collegamento tra criminalità interna e internazionale, distorsioni del mercato e rischi per la salute dei cittadini». Nella premessa al Rapporto il capo della Procura nazionale antimafia, Piero

Grasso, a proposito di mercato globale, ha scritto che «per poter offrire un adeguato contrasto a questo nuovo e inquietante agire della criminalità organizzata, non si può più pensare di operare isolatamente ma occorre una legislazione omogenea e una forte e convinta collaborazione fra gli Stati e fra i vari organismi preposti alle attività di contrasto e controllo». Il calcolo del business ecomafioso è presto fatto. La gestione illegale dei rifiuti speciali è scesa da 7 a 3,3 miliardi: la cifra si ottiene dal censimento ufficiale dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che confronta i quantitativi prodotti e quelli gestiti. Se nel 2009 i rifiuti spariti erano 31 milioni di tonnellate, nel 2010 sono stati 14,5 milioni. Una valutazione controversa, sottolinea Legambiente: è come se si mettessero in fila 82.181 tir carichi di rifiuti, uno dietro l'altro, per un percorso lungo 1.117 chilometri, più o meno come da Reggio Calabria a Milano. Il fatturato che finisce nelle tasche dei clan mafiosi da investimenti nelle opere pubbliche si aggira intorno agli 11 miliardi. L'abusivismo edilizio è a quota 1,8 miliardi. Un dato che rispecchia la stabilità del fenomeno dell'edilizia fuorilegge: 26.500 unità abitative abusive nel 2010

(27mila nel 2009). «Il risultato, se letto alla luce della congiuntura economica che colpisce anche il settore delle costruzioni - sottolinea il Rapporto -, acquista un valore oltre modo preoccupante». Il cemento selvaggio non accusa il contraccolpo della crisi. Non accenna ad arrestarsi l'escalation dei reati penali in campo ambientale, che nel 2010 sono stati 30.824, con un incremento del 7,8% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono invece le persone denunciate, 25.934 (l'anno prima erano 28.472), gli arresti, che si fermano a quota 205 (316 nel 2009) e i sequestri 8.771 (nel 2009 erano 10.737). L'analisi di Legambiente approfondisce anche l'aggressività delle cosiddette archeomafie, riuscendo per la prima volta, grazie soprattutto alle stime del Comando dei Carabinieri a tutela del patrimonio culturale, a quantificare il business in poco più di 216 milioni. I furti dei tesori sono stati - come scrivono i ricercatori - uno stillicidio continuo. Lo scorso anno sono stati 983 i furti d'opere d'arte (l'anno prima erano stati 1.093), quasi 3 al giorno. È cresciuto anche il numero di oggetti di valore trafugati: 20.320 (erano 13.219 nel 2009). In totale 1.237 persone indagate e 52 arresti. Per quanto riguarda la classifica nazionale, le

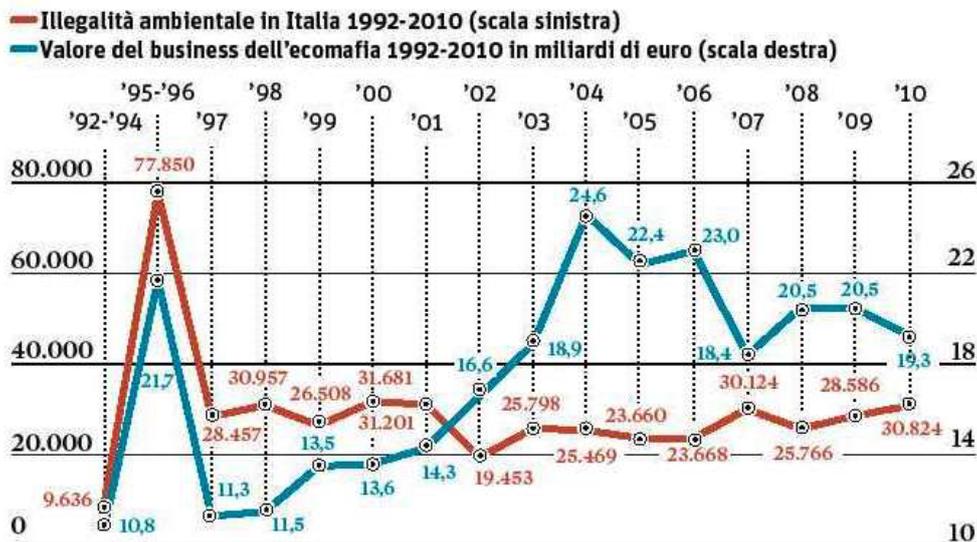
regioni più colpite si confermano Lazio, Lombardia, Campania e Toscana. Sono sempre le chiese e gli istituti religiosi i luoghi preferiti dai ladri, quasi sempre su commissione: 403 furti accertati, il 49,3% del totale. Le archeomafie e i loro clienti non conoscono barriere che riescano a ostacolarli. Anzi. È il web il più grande e frequentato mercato illegale per i beni culturali. Nel biennio 2009-2010, durante operazioni avviate dopo il monitoraggio dei siti online, i Carabinieri hanno individuato e sequestrato 81.419 reperti di vario tipo. La maggioranza dei sequestri riguarda beni di carattere numismatico (40.644), reperti archeologici (13.032), libri e documenti d'archivio (8.741). In realtà, le categorie "merceologiche" trattate sono molto più numerose (comprese opere d'arte false: 8.184), tali da ricomprendere sostanzialmente tutte le tipologie di beni culturali. Le persone coinvolte sono liberi professionisti nel 77% dei casi e impiegati nel 10 per cento. Spesso gli acquisti e le vendite "disinvolute" online non coinvolgono criminali, ma collezionisti incuranti, se non proprio ignari, delle conseguenze penali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Galullo**

## I ricavi degli affari illegali

### IL BUSINESS

Il giro d'affari dell'ecomafia (in miliardi di euro) e il numero dei reati dal 1992 al 2010



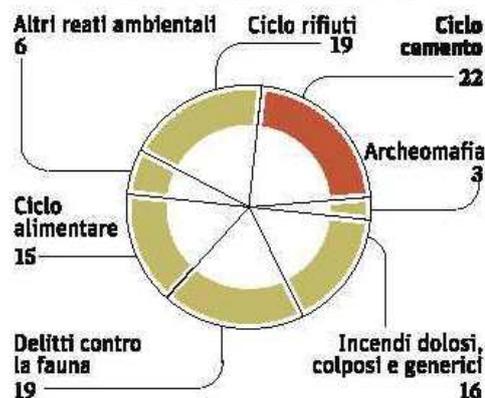
### LA CLASSIFICA

Le prime dieci regioni italiane per numero di infrazioni e la percentuale sul totale

Regione	Infrazioni	%	Regione	Infrazioni	%		
1 Campania	=	3.849	12,5	6 Toscana	↑	2.132	6,9
2 Calabria	↑	3.454	11,2	7 Sardegna	↓	2.111	6,8
3 Sicilia	↑	3.326	10,8	8 Lombardia	↑	1.619	5,3
4 Puglia	=	3.139	10,2	9 Liguria	↓	1.246	4,0
5 Lazio	↓	3.124	10,1	10 Abruzzo	↑	990	3,2

### I SETTORI

I reati legati all'illegalità ambientale. In %



Fonte: Legambiente, Rapporto Ecomafia

## 3,3 miliardi

### La gestione dei rifiuti speciali

In calo nel 2010, rispetto al 2009, il giro d'affari delle cosche derivante dalla gestione dei rifiuti speciali: erano 7 miliardi di euro un anno fa.

## 30

### Le infrazioni accertate in Valle d'Aosta

Nel Rapporto Ecomafia 2011, la regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, solo 30 reati ambientali accertati nel 2010 (0,1% della quota nazionale) sul totale di 30.824. Al secondo posto il Molise (284 infrazioni, 0,9%), poi Trentino-Alto Adige e Umbria (con poco più di 400 reati in ognuna delle due regioni).

## Tensioni nel Governo. Intanto la Lega avvia l'iniziativa popolare

# Ministeri al Nord, l'ipotesi di un decreto di Palazzo Chigi

*Bossi a Berlusconi e Tremonti: si trovi la quadra, bisogna tagliare le tasse*

**ROMA** - La Lega si smarca. All'indomani del vertice di Arcore, Umberto Bossi fa scrivere sulla Padania che sta ora a «Berlusconi e Tremonti» trovare «la quadra» sul taglio delle tasse. Contemporaneamente Roberto Calderoli presenta a sorpresa una proposta di legge d'iniziativa popolare per la «territorializzazione dei ministeri», annunciando che la raccolta delle 50mila firme partirà domenica 19 a Pontida. Il raduno annuale dei Lumbard alle pendici del Monte Canto è in cima ai pensieri di Bossi e dei suoi colonnelli, che dopo la «sberla» elettorale temono la reazione della base. Di qui la necessità di non presentarsi a mani vuote. Domani sul tavolo del Consiglio dei ministri arriverà un Dpcm che darà il via libera all'apertura di quegli uffici di rappresentanza «altamente operativi» di alcuni ministeri al Nord. Un provvedimento scritto su misura per i dicasteri di Bossi e Calderoli. Il Senaturo ne ha parlato con Gianni Letta a margine della riunione del pre-

consiglio di ieri. Anche la scelta del provvedimento – un decreto della presidenza del Consiglio da cui dipendono formalmente sia il dicastero delle Riforme che quello della Semplificazione – conferma che l'obiettivo principale è quello di poter dire domenica che il Senaturo e il suo colonnello d'ora in poi adempiranno ai loro doveri di governo direttamente da casa. Bossi sa bene che la storia dei ministeri è poca cosa. Ma per ora non può offrire di più e per questo rinvia la palla nel campo del premier e del ministro dell'Economia, invitandoli a «trovare la quadra». La soluzione però è lontana. Il premier negli sfoghi con i suoi, continua a ripetere – lo ha fatto anche ieri – che «Tremonti deve fare qualcosa», ovvero «allentare i cordoni della borsa», ma è un refrain che dopo ogni faccia a faccia con il ministro dell'Economia diventa sempre meno convincente. Il Cavaliere si sente assediato e sospetta un po' di tutti. La scelta di Alfano come segretario politi-

co del Pdl non ha placato i malumori interni al partito, che potrebbero esplodere in occasione del Consiglio nazionale in cui si formalizzerà il nuovo incarico del Guardasigilli. La mossa di Calderoli sulla proposta di legge per il trasferimento dei ministeri certo non aiuta a rasserenare gli animi. Alemanno e Polverini, ma anche molti altri dirigenti del Pdl sostenuti dall'opposizione, minacciano fuoco e fiamme contro l'iniziativa leghista, di cui oggi certamente si parlerà in occasione del vertice di Palazzo Grazioli che ha all'ordine del giorno la scelta della data per il Consiglio nazionale, inizialmente previsto per il 18 ma che potrebbe slittare a fine giugno. Sul tavolo anche le primarie per la scelta dei candidati, che sta a gran voce ormai da molti big del Pdl. La tensione continua dunque a salire. I responsabili sono in fibrillazione e Gianfranco Micciché ha minacciato l'uscita dai gruppi del Pdl dei parlamentari di Forza Sud. Intanto ieri sera un vertice a

sorpresa durato tre ore ha visto la partecipazione di Berlusconi, Tremonti, Bossi e Calderoli. Un quadro a dir poco inquietante a pochi giorni dal voto sui referendum e con la verifica parlamentare ormai alle porte. Un appuntamento quest'ultimo che presenta non pochi ostacoli. Primo fra tutti la necessità di completare la squadra di governo, come ha chiesto esplicitamente al premier il Capo dello Stato. All'appello manca ancora il ministro delle Politiche comunitarie e in prospettiva quello della Giustizia, visto che Alfano ha già detto che lascerà il dicastero di via Arenula. Ma il sostituto dell'attuale Guardasigilli non è ancora stato trovato (ieri circolava il nome di Franco Frattini) e per questo il Cavaliere ha già cominciato a dire che non ci sarebbe nessuno scandalo se Alfano rimanesse in carica fino a settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Fiammeri**

**La mappa dei «ministeriali».** In Lombardia il maggior numero dopo il Lazio con il 5,9% del totale, segue l'Emilia Romagna

## **Nel Settentrione già il 25% degli addetti**

**ROMA** - Un quarto dei dipendenti ministeriali già lavora al Nord. Sono per l'esattezza 44.090 i dipendenti del comparto ministeri che operano nelle regioni e nelle province autonome dell'Italia settentrionale, il 25,2% del totale dei 174.681 dipendenti sparsi per la Penisola. Il dato emerge da una elaborazione del Sole 24 Ore dei dati sui dipendenti ministeriali 2009, contenuti nel Conto annuale 2010 della Ragioneria generale dello Stato. Dai dati è evidente che i ministeriali non lavorano solo nella Capitale. Emerge, per esempio, che nel Lazio operano circa un quarto dei travet del Belpaese, in tutto 45.919, impegnati per lo più presso i ministeri della Difesa (7.833), della Giustizia (7.477) e dell'Economia (6.643). Un numero in calo, visto che nelle file laziali si registra un calo di 1.791 unità ri-

spetto al 2008. Al Nord la parte da leone la fa la Lombardia dove sono al lavoro 10.346 ministeriali, il 5,9% del totale. Un dato in calo di 356 unità rispetto al 2008. Impiegati in particolare presso il ministero della Giustizia, seguito dal dicastero dell'Interno e dell'Economia. I lombardi sono quasi la metà dei dipendenti campani, a quota 17.983, impegnati soprattutto nel campo della giustizia (6.117) dei beni culturali (3.702), della Difesa (3.248). La Lombardia, poi, ha più o meno lo stesso numero dei dipendenti toscani (10.066) che operano soprattutto sul fronte della giustizia e della difesa. La numero due al Nord è l'Emilia Romagna, con il 4,5%, con una punta al ministero della Giustizia di 2.248 dipendenti. In questa regione i dipendenti rispetto al 2008 sono scesi di 207 unità. In

terza posizione il Veneto che annovera nelle file dei ministeriali 7.489 dipendenti, il 4,3% del totale, impegnati per lo più sul fronte della Giustizia e della Difesa. In calo di 122 unità rispetto al 2008. Segue il Piemonte che ha oltre 7mila dipendenti, impegnati per lo più nel ministero di Alfano e in quello di Maroni. Poco più indietro, ma con oltre 6.400 dipendenti, c'è la Liguria, che registra il maggior numero dei dipendenti ministeriali nella difesa (2.743) e nella giustizia (1.493). Il Friuli Venezia Giulia è all'1,6% con 2.742 dipendenti ministeriali impegnati per lo più nel campo della giustizia (902). I numeri più piccoli si registrano, come prevedibile, in Valle d'Aosta dove nel 2009 erano 210 i dipendenti, sono 3 in più rispetto al 2008. Impegnati soprattutto su fronte della giustizia (77).

Nelle province autonome, ci sono più ministeriali a Trento che a Bolzano, 908 contro 870. Per la maggior parte impegnati all'Interno e alla Giustizia. Qualche curiosità. In Puglia, ci sono 13.432 dipendenti pubblici, il 7,7% del totale del Belpaese, con ben 5.674 persone impiegate nella difesa. In Sicilia 12.988 dipendenti, il 7,4% del totale, impegnati in ben 6.549 sul fronte della giustizia. In Sardegna, invece, i pubblici travet sono 5.637. Il dato del Conto annuale interessa solo i dipendenti ministeriali ed esclude, per esempio, le agenzie fiscali, il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, quello della scuola, dell'università, del Servizio sanitario nazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Cottone**

Sanità. Le previsioni del ministro

## Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo

*DANNO ERARIALE - I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo*

**ROMA** - Almeno 5 miliardi in meno di spesa col buon governo (quando sarà a regime) nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai debiti di asl e ospedali. E altri 5 miliardi dalla lotta a sprechi e inefficienze in tutto il Ssn. Dal federalismo e dai costi standard, ma non solo, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, aspetta risparmi miliardari: «A spanne – ha detto ieri – possiamo ipotizzare un contenimento della spesa sanitaria di circa 10 miliardi». E che contro sprechi e truffe sia necessario tenere alta la guardia, lo hanno testimoniato la Guardia di Finanza e i Nas in occasione del convegno «Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza», organizzato ieri a Roma da Farindustria: in tre anni, hanno annunciato, sono stati denunciati danni erariali superiori a 2 miliardi. La Guardia di Finanza nel 2008-2010 ha scoperto 4.900 frodi per 184 milioni, con 1.468 persone segnalate alla Corte dei conti per 1,6 miliardi di danni erariali. Mentre presunti danni all'erario per 475 milioni negli ultimi due anni – tra assenteismo, false esenzioni, medici compiacenti, appalti irregolari – sono stati denunciati dai Nas con un'inchiesta, ancora in corso, che ha rivelato 250 milioni di danni al Centro Italia, 190 milioni al Sud e 35 al Nord. «Basta parlare di truffe al Ssn – ha spiegato il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas –, sono truffe ai cittadini, a ognuno di noi». Truffe e cattiva ge-

stione che federalismo fiscale e costi standard dovrebbero contribuire a stroncare. Anche con dimissioni, ineleggibilità e interdizione decennale dalle cariche pubbliche per gli amministratori, manager di asl inclusi. Sanzioni che per Fazio, come ha proposto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbero anche essere estese ai membri del Governo: «Da medico e da professore universitario ho sempre proposto di verificare il rendimento». «È giusto che gli amministratori che lasciano i conti rosso rispondano dei propri atti davanti ai cittadini», ha concordato il presidente di Farindustria, Sergio Dompé. Che non ha mancato di rilevare come la spesa farmaceutica

– il 16% di tutta la spesa sanitaria – sia almeno da dieci anni chiamata per prima in causa nei tagli alla spesa. Si guardi anche altrove, ha detto Dompé nel promuovere la strategia di bonificazione della spesa che i costi standard dovrebbero portare. Con tutte le avvertenze del caso, ha però rilevato Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Ssn: «Che federalismo può essere se non tiene conto delle urgenze del Paese e i livelli essenziali di assistenza sono fermi a dieci anni fa?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R. Tu.**

Tutti i municipi diventeranno «turistici»

## Se i Comuni sognano di essere Venezia

**I**nspiegabilmente, i turisti affollano Venezia ma snobbano San Polo di Piave, 5mila abitanti sopra Treviso, sciamano per Padova ma raramente fanno una puntata a Noventa Vicentina, riempiono Cortina ma di Malo, paese natale di Luigi Meneghello, quasi sempre si disinteressano. «Sperequazioni» evidenti, che proprio non vanno giù all'assessore regionale al Turismo, il leghista Marino

Finozzi. Da qui l'idea: classificare come «turistici» tutti i Comuni veneti, quelli che ospitano il Ponte di Rialto come quelli che al massimo vantano la chiesa parrocchiale. La trovata non nasce solo per rendere uguale per legge ciò che per storia, cultura e natura non può esserlo. L'obiettivo è un altro: da ieri il decreto sul federalismo municipale permette di introdurre la tassa di soggiorno, ma la

riserva ai Comuni capoluogo e, appunto, a quelli definiti «turistici» dalle regole regionali. Un regolamento governativo avrebbe dovuto disciplinare la materia, ma nessuno l'ha scritto e ogni Comune può fare come vuole, entro il tetto di 5 euro a notte fissato dalla legge. A Finozzi, nonostante la tessera del Carroccio, la nuova tassa non è mai piaciuta, e la sua proposta nasce per evitare il rischio-caos. L'ac-

coglienza degli operatori economici, da sempre contro la tassa, non è però delle più entusiaste: «Non se ne può più», commenta Danilo De Nardi, segretario regionale di Confcommercio, che visto l'andazzo teme che a breve Venezia sia classificata come «Comune rurale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

# Il debito blocca il Durc

*Il certificato è negato anche per l'inadempienza di un solo mese - L'OMMISSIONE NON È REATO/Molte regioni hanno subordinato la concessione edilizia all'attestazione da parte del costruttore*

La mancata presentazione del documento unico di regolarità contributiva (Durc) previsto dalle leggi regionali per la validità delle autorizzazioni edilizie non è una violazione penalmente rilevante. È sufficiente, però, che non sia pagato un solo mese di contributi perché l'azienda possa essere esclusa da una gara di appalto. Sono questi i principi che emergono dalla giurisprudenza più recente sui criteri applicativi del documento unico di regolarità contributiva (si veda la sentenza della Cassazione, sezione penale 21780/11, illustrata sul Sole 24 Ore del 1° giugno, e quella del Consiglio di Stato 2100/2011). Il Durc nasce come un documento che certifica la regolarità contributiva e assicurativa del datore di lavoro e nel tempo ha acquistato sempre più importanza nelle dinamiche gestionali delle aziende. Le modalità di rilascio del documento sono fissate nel decreto del ministero del Lavoro del 24 ottobre 2007 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 279 del 2007), in base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 1176 della legge 296/2006. Le aziende devono essere in possesso del Durc per le seguenti finalità: - fruizione dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale previsti dall'ordinamento italiano - fruizione di benefici e sovvenzioni previsti dalla disciplina comunitaria - nell'ambito delle procedure di appalto di opere, servizi e forniture pubblici e nei lavori privati dell'edilizia. In realtà, tenuto conto delle normative sulla responsabilità solidale delle imprese che opera in ambito contributivo, assicurativo e fiscale, il Durc è richiesto anche nell'ambito di appalti che avvengono tra privati. Molte leggi regionali hanno subordinato la validità della concessione edilizia per costruire alla presentazione del Durc da parte del costruttore. Opportunamente, la Cassazione (sentenza 21780/11), ha confermato che la mancata presentazione del documento di regolarità non può mai integrare i presupposti di un reato ma può produrre effetti sanzionatori solo sul piano amministrativo. La Cassazione spiega che il legislatore non ha mai inteso introdurre sanzioni penali in questo ambito. Queste, dunque, non possono neanche essere introdotte surrettiziamente. La richiesta del documento di regolarità deve essere fatta dalle aziende per via telematica sul sito dell'Inps, dell'Inail oppure sul sito [\[www.sportellounicoprevidenziale.it\]\(http://www.sportellounicoprevidenziale.it\): il documento va rilasciato entro il termine massimo di trenta giorni, salva la formazione del silenzio assenso. Nell'ambito delle procedure di appalto, il Durc relativo al soggetto appaltatore o subappaltatore può essere richiesto dalle amministrazioni pubbliche o dai soggetti privati a rilevanza pubblica appaltanti e dalle società di attestazione e qualificazione delle aziende \(Soa\). Se l'Istituto previdenziale che rilascia il Durc è lo stesso soggetto che ammette il richiedente a fruire del beneficio contributivo o agisce in qualità di stazione appaltante, l'Istituto stesso provvede alla verifica dei presupposti per il suo rilascio, senza emettere il Durc. Anche se su questa previsione si registrano diversi casi in cui gli Enti previdenziali continuano a richiedere alle aziende appaltatrici di servizi la presentazione del Durc prima di procedere al pagamento dei servizi. Per la fruizione delle agevolazioni normative e contributive, il Durc ha validità mensile. Nel solo settore degli appalti privati il Durc ha validità trimestrale. In mancanza dei requisiti, prima dell'emissione del Durc negativo, i soggetti competenti al rilascio devono invitare l'interessato a regolarizzare la propria po-](http://www.sportellounicoprevide</a></p></div><div data-bbox=)

sizione entro un termine non superiore a quindici giorni. Con una recente interpretazione, il ministero del Lavoro ha stabilito che la violazione dei tetti previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro dell'edilizia sul numero massimo di lavoratori part time che possono essere presenti in azienda, determina una irregolarità contributiva e il mancato rilascio del Durc. Anche in presenza di un debito, l'azienda ha diritto al rilascio del Durc positivo: - in pendenza di contenzioso amministrativo, la regolarità può essere dichiarata sino alla decisione che respinge il ricorso; - in pendenza di contenzioso giudiziario, la regolarità è dichiarata sino al passaggio in giudicato della sentenza di condanna, salvo l'ipotesi in cui l'autorità giudiziaria abbia adottato un provvedimento esecutivo che consente l'iscrizione a ruolo delle somme oggetto del giudizio. In questi casi, è opportuno che il datore di lavoro notifichi agli uffici competenti l'instaurazione del contenzioso poiché spesso, per mancanza di comunicazione interna, gli uffici competenti al rilascio del Durc non ne sono a conoscenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enzo De Fusco**

**Appalti.** In vigore da oggi – dopo 6 mesi di attesa – il regolamento sulle procedure per lavori pubblici, servizi e forniture

# Progetti senza massimo ribasso

*Oltre al prezzo vantaggioso si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione*

**ROMA** - Da oggi nuova scossa agli appalti. Entra, infatti, in vigore il regolamento degli appalti. Si conclude così la lunga vacatio legis di 6 mesi che ha sospeso finora il Dpr 207/2010 di attuazione del codice degli appalti. Solo due norme infatti – quelle con le sanzioni per le imprese e le società di qualificazione – erano entrate in vigore il 25 dicembre, 15 giorni dopo la pubblicazione del decreto. Tutto il resto – ovvero le procedure per programmare, bandire ed eseguire i contratti di appalto pubblici – era rinviato all'8 giugno. Questa sospensione dovrebbe aver consentito alle amministrazioni e ai fornitori della Pa di prendere confidenza con tutte le nuove procedure. Che hanno un impatto non solo sui lavori pubblici, ma anche sui contratti di servizi (con il debutto del finanziamento privato e delle forniture e con la nuova figura del direttore dell'esecuzione). Il regolamento non comporta

un cambiamento radicale nella gestione dell'appalto, ma contiene disposizioni e procedure che incidono sulla quotidianità degli operatori. L'impatto più forte è per le gare di progettazione di opere pubbliche. Il regolamento prova a sperimentare la cancellazione del massimo ribasso. Per acquisire un progetto l'unico sistema di scelta sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, nel quale il prezzo proposto dal progettista è solo uno degli elementi di giudizio, accanto a qualità e tempi di esecuzione. Una particolare formula di aggiudicazione, poi, (contenuta nell'allegato M) penalizza ancora di più i ribassi elevati nella classifica finale. Con queste modifiche i progettisti hanno ottenuto una disciplina derogatoria: le direttive comunitarie prevedono la piena equivalenza dei criteri di aggiudicazione del massimo ribasso e dell'offerta più vantaggiosa. Così, ingegneri e architetti tentano di combat-

tere il fenomeno dei maxi ribassi che nella progettazione hanno raggiunto punte anche del 70% dopo l'abolizione della tariffe minime. Scatta da oggi l'obbligo di validare tutti i progetti, nei tre stadi di sviluppo, dal preliminare all'esecutivo. Con questo controllo terzo, affidato a organismi indipendenti (comprese le strutture ad hoc delle amministrazioni o per le piccole opere gli studi dei progettisti) si vogliono correggere in corsa gli errori di progettazione per portare in gara un progetto "senza sorprese". In questa chiave va letta anche la norma del Dl sviluppo che ha escluso la possibilità per l'appaltatore di prevedere riserve sui progetti già validati. Con l'arrivo del regolamento cambiano anche i bandi di gara. Per i lavori pubblici, ad esempio, aumentano le categorie di lavori in cui può essere scomposta un'opera e per le Pmi arrivano due nuove fasce sui bandi: la III (da 1,033 a 1,5 milioni) e la IV

–bis (da 2,5 a 3,5 milioni). Con l'ingresso nel regolamento degli appalti di forniture e servizi (in attuazione del codice appalti che già li aveva unificati) molti istituti propri finora dei lavori vengono estesi anche a questi altri due tipi di contratti. È il caso della nuova figura obbligatoria del direttore di esecuzione, che solo per contratti sotto i 500mila euro coincide con il responsabile del procedimento. Il regolamento detta poi disposizioni uniformi su tutta la fase di esecuzione di questi contratti, dalla contabilità alle varianti, dalla sospensione delle prestazioni al certificato di ultimazione. Come la sperimentazione sul project financing esteso anche a servizi e forniture. Banchi o le lavagne diventano una possibilità reale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Uva**

## Cosa entra in vigore

### 01|PROGETTI PUBBLICI

Vanno validati e verificati da un ente terzo in ogni passaggio con un controllo anche sui prezzi.

### 02|STOP AI RIBASSI

Per la progettazione di opere pubbliche non è più ammesso il massimo ribasso; la scelta si baserà anche sulla qualità.

### 03|SPONSOR

Possibile anche per i servizi e le forniture alla Pa l'intervento del capitale privato, sul modello del project financing.

### 04|PMI

Si segmenta ancora la fascia di appalti fino a 3,5 milioni per agevolare le Pmi

Le regole transitorie. Strutture di controllo in lista d'attesa

## Verifiche differenziate in base agli importi

*L'ITER DI ABILITAZIONE/Per disciplina e modalità di accreditamento occorrerà attendere un decreto Infrastrutture entro sei mesi*

**A**i nastri di partenza del regolamento appalti non ci saranno alcune norme che (ricadendo nel regime transitorio dell'articolo 357 del Dpr 207/2010) diverranno concretamente applicabili solo fra qualche tempo. Attesa prolungata, innanzitutto, per le strutture che potranno compiere la verifica della progettazione, nel caso in cui la stazione appaltante decida di provvedere in proprio, senza rivolgersi al mercato privato specializzato. Per i lavori di importo superiore a 20 milioni di euro, infatti, l'articolo 47 del regolamento ha stabilito che il soggetto abilitato alla verifica sia rappresentato dall'unità tecnica della stazione appaltante accreditata, in base alla norma europea Uni Cei En Iso/Iec, quale organismo di ispezione di tipo B. Trattandosi, dunque, di un soggetto accreditato come organismo di ispezione, prima che la disposizione diventi operativa, biso-

nerà attendere la pubblicazione di un decreto delle Infrastrutture, che dovrà essere adottato entro sei mesi da oggi e che conterrà la disciplina delle modalità e delle procedure di accreditamento per tali tipi di organismi. Tuttavia, fino a 180 giorni dopo la pubblicazione del decreto, sarà possibile per le stazioni appaltanti validare i progetti oltre i 20 milioni, tramite gli uffici tecnici. Per i progetti al di sotto dei 20 milioni di euro, l'attività di verifica potrà essere svolta, oltre che dalla medesima unità tecnica accreditata, anche dagli uffici tecnici delle stazioni appaltanti, dotate di un sistema interno di controllo di qualità. Anche in questo caso, in attesa dell'adeguamento delle amministrazioni, la norma transitoria ha stabilito che, per altri 3 anni (fino al 7 giugno 2014), gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti potranno essere esentati dal possesso del sistema di controllo interno e prov-

vedere, di conseguenza, alla relativa attività di verifica. Al regolamento era legata la possibilità di ottenere l'attestato "Soa" per l'accesso ai lavori pubblici mediante avvalimento, ovvero con il prestito dei requisiti necessari da parte di un'altra impresa. Ma, l'articolo 357 ha rinviato di 180 giorni (ulteriormente prorogati di altri 180 dal decreto legge 70/2011) la predisposizione di bandi, avvisi, nonché di inviti a presentare offerte, nell'ambito dei quali sarà possibile richiedere la qualificazione Soa ottenuta con il prestito dei requisiti di un'altra impresa legata al concorrente da rapporti societari. Le norme transitorie fanno slittare di un anno anche la garanzia globale di esecuzione, il nuovo sistema di garanzie che diverrà obbligatorio per gli appalti di progettazione esecutiva ed esecuzione di lavori di ammontare a base d'asta superiore a 75 milioni di euro, per gli affidamenti a contra-

ente generale e, facoltativo anche per i soli lavori oltre i 100 milioni di euro. Dunque, il nuovo soggetto garante (assicurazioni soprattutto) farà la sua comparsa solamente nei contratti i cui bandi o avvisi di indizione della gara saranno pubblicati a partire dall'8 giugno 2012. C'è ancora tempo, dunque, per cercare un soggetto che assuma non solo l'obbligo di pagare alla stazione appaltante quanto dovuto dall'appaltatore a titolo di cauzione definitiva, ma che si accoli anche l'obbligo di far subentrare un sostituto nella esecuzione o nel completamento dei lavori, qualora dovesse verificarsi una risoluzione contrattuale per reati accertati, per decadenza dell'attestazione di qualificazione o, ancora, per grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Savelli**

Lotta al crimine organizzato. In arrivo il Codice

## Documenti antimafia validi un anno

Dalla banca dati unica nazionale della documentazione antimafia al rafforzamento dei poteri dell'Agenzia incaricata di procedere alla vendita dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Tra i provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri di domani dovrebbe figurare anche il decreto legislativo contenente il Codice previsto dal "piano straordinario antimafia" in attuazione delle deleghe concesse dalla legge 136/2010. La bozza di decreto prevede un corpus unico di norme suddiviso in quattro libri rispettivamente

dedicati alla criminalità organizzata di tipo mafioso; alle misure di prevenzione; alla documentazione antimafia e alle attività investigative nella lotta alla criminalità organizzata. Ampi margini di intervento sono riservati all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati. L'Autorithy, con sede a Reggio Calabria, avrà, infatti, ampia facoltà di procedere nella valorizzazione dei beni confiscati con il solo obbligo di sottoporre al parere preventivo delle altre amministrazioni quelli ceduti con licitazione privata ove superino l'im-

porto di 1,03 milioni di euro, ovvero 516.000 euro se alienati con trattativa diretta. Il libro II prevede, poi, l'istituzione della banca dati nazionale unica della documentazione anti-mafia con più controlli sulle infiltrazioni della malavita organizzata, ma anche maggiori semplificazioni per le imprese e le pubbliche amministrazioni in relazione a contratti e appalti di importo superiore a 150.000 euro. Il decreto eleva, infatti, da sei mesi a un anno il periodo di validità della documentazione antimafia, salvo l'obbligo di comunicare eventuali modifiche dell'as-

setto societario o gestionale dell'impresa entro un mese dal loro verificarsi pena una sanzione compresa tra 20mila e 60 mila euro. Sul tavolo di Palazzo Chigi dovrebbe poi approdare per il primo sì, il decreto legislativo attuativo del regolamento Ce n. 842/2006 sul riciclaggio e l'istituzione del sistema di certificazione delle imprese che producono fluoro carburi dannosi per l'atmosfera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elena Simonetti**

Il provvedimento riceverà domani il via libera definitivo

# Pronta la stretta sui permessi per i lavoratori dipendenti

**ROMA** - In caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza le lavoratrici potranno rientrate in azienda in qualunque momento, «con un preavviso di 10 giorni al datore di lavoro». Mentre i lavoratori (padre o madre) con figlio minore, anche adottivo, affetto da handicap grave avranno diritto, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del figlio, all'allungamento del congedo parentale fino a tre anni «a condizione che il bimbo non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati, salvo che, in tal caso, sia richiesta dai sanitari la presenza dei genitori». Sono alcune delle (poche) novità introdotte nella versione finale del decreto legislativo presentato dai ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi e che, a due mesi dal primo esame,

dovrebbe essere approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di domani. Il testo, che ieri ha superato l'esame del pre-consiglio, attua la delega del «collegato lavoro» (legge 183/2010) per il «riordino e la riduzione delle possibilità di fruizione di permessi, congedi e aspettative nel settore pubblico e privato». Nove articoli in tutto per una razionalizzazione minimale della normativa attuale nel tentativo di renderne più trasparente l'utilizzo e ridurre gli abusi. Confermati, dopo il confronto in sede parlamentare e in Conferenza unificata, tutti i nuovi limiti in materia di assistenza a persone con handicap grave. I dipendenti potranno prestare assistenza a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado o entro il se-

condo grado solo se i genitori o il coniuge dell'assistito abbiano compiuto i 65 anni o siano essi stessi affetti da patologie invalidanti o, ancora, siano deceduti. Inoltre, se l'assistito risiede in un comune distante oltre 150 chilometri dal luogo di residenza del lavoratore, questi dovrà attestare «con un titolo di viaggio o altra documentazione» di averlo raggiunto effettivamente. Le modifiche sono all'articolo 33 della legge 104/1992, vale a dire la disciplina sui permessi. Il «collegato lavoro» ha introdotto l'obbligo per le amministrazioni di comunicare alla Funzione pubblica tutti i dati sui permessi utilizzati (l'anno scorso sarebbero stati almeno 350mila i dipendenti pubblici che hanno usufruito di permessi in base alla legge 104, per quasi sei milioni di

giornate lavorative e un costo di circa un miliardo). Sui congedi straordinari (fino a 24 mesi) per la cura di parenti in condizioni di disabilità grave è confermata l'estensione dei possibili beneficiari, come deciso dalla Consulta che ha esteso la copertura ai figli. Infine, una norma di coordinamento con la riforma Gelmini sui congedi straordinari per i dipendenti pubblici ammessi ai concorsi di dottorato di ricerca: l'aspettativa è estesa a tutto il personale «contrattualizzato»; se il dipendente si dimette nei due anni successivi al concorso è tenuto a rimborsare all'amministrazione quanto percepito in aspettativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

**CALAMITÀ NATURALI** - Sette mesi dopo le esondazioni

# Nei cantieri post-alluvione all'opera 100 aziende locali

*Cento milioni per 249 interventi, altri 80 pronti per i rimborsi*

**S**ette mesi fa l'alluvione che ha sconvolto il Veneto. Secondo i dati forniti dalla Regione, ci sono stati 6.670 sfollati fra le province di Vicenza, Padova, Verona e Treviso. Oltre 140 chilometri quadrati di superficie sotto acqua, 3.931 imprese che hanno subito il fermo attività per un totale di 97 milioni di danni. La mancata crescita annuale del Pil regionale è stimata tra 0,5 e 0,7%, pari a 570 milioni. «Ora l'obiettivo è completare i lavori per il ripristino delle opere di difesa idraulica», commenta Luca Zaia, presidente della Regione nonché commissario straordinario all'alluvione. A questo proposito, la Regione ha programmato insieme ai Geni civili di Padova, Vicenza, Verona, Venezia, Treviso e Belluno 249 interventi, comprese consulenze e indagini geognostiche. Cento sono già stati portati a termine, altri cento sono in corso, 47 partiranno a breve. Il costo complessivo dell'operazione, che dovrebbe concludersi entro l'estate, è di 100 milioni, "prelevati" dal primo

fondo di 300 milioni che è arrivato a metà novembre direttamente dallo Stato. Più di cento le imprese del settore costruzioni coinvolte; la maggior parte proviene dal Veneto, una decina dal Friuli-Venezia Giulia, segno che è stata mantenuta la promessa di creare lavoro per le aziende locali. Fra gli interventi più importanti ancora da avviare: il ripristino dell'argine destro collassato del canale Roncayette, a Ponte San Nicolò, per un valore di un 1,6 milioni; la sistemazione dei movimenti franosi sul Frassine, nella Bassa Padovana, 2 milioni; il ripristino del muro di contenimento del torrente Tramigna, a Soave, 1,4 milioni; vari interventi sul fiume Bacchiglione, nel territorio del comune di Vicenza, 4 milioni. «Si tratta di opere che non sono tecnicamente di somma urgenza – spiega Zaia – Prima c'è stata la necessaria fase di progettazione. In questo momento la Regione sta avviando le procedure per le gare d'appalto. Purtroppo questi adempimenti burocratici rendono impossibile, in Italia,

il rifacimento di un'autostrada in sedici giorni, come accaduto in Giappone dopo il terremoto». Sono 62 gli interventi previsti in provincia di Vicenza, 33 in quella di Verona (qui i lavori sono, mediamente, di grandi dimensioni), 56 nel Padovano, 45 nel Trevigiano, 39 nel Bellunese e 14 nel Veneziano. «Per le opere di somma urgenza non serviva gara d'appalto – continua il presidente – Tanto per fare un paragone: se nella propria casa si rompe una conduttura dell'acqua dopo cena non si può aspettare il giorno successivo per la riparazione. La famiglia interessata si attacca al telefono finché non trova un idraulico con l'attrezzatura adatta, disposto ad arrivare entro pochi minuti. Ora l'emergenza è passata. Tuttavia, occorre procedere con tutti quegli interventi necessari per evitare un nuovo disastro. Sarebbe inutile rimborsare i danni senza rimettere il territorio in completa sicurezza. Quando l'acqua è tornata a livelli regolari, i tecnici hanno trovato ovunque una situazione drammatica: ar-

gini franati, anse erose, canali pieni di detriti di ogni genere, soprattutto nell'area Pedemontana. In alcuni casi il letto non era più in grado di trattenere le portate ordinarie: si era alzato troppo. Stiamo lavorando per il completo riassetto idraulico». Per quanto riguarda i rimborsi ai cittadini privati e alle imprese, la Regione sta attendendo la distinta dei danni – comprensiva di pezze giustificative – da parte dei comuni interessati. «Il primo 30% è stato dato a tutti, ancora a Natale, sulla fiducia – precisa Maurizio Conte, assessore alla Salvaguardia ambientale – Ora siamo in attesa delle fatture da parte dei soggetti danneggiati. La Regione dispone di 80 milioni, pronta cassa, proprio per i rimborsi». Anche quella tranche fa parte dei 300 milioni stanziati dallo Stato. Conte conclude: «I cittadini si lamentano per i tempi lunghi? A questo punto dipende solo dalla celerità dei sindaci». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Cavallaro**

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2**

Gli interventi sono stati suddivisi tra le imprese, ma i soldi non sono ancora disponibili

## Lavori a rotazione, pagamenti incerti

**L**e imprese del settore costruzioni chiamate ad operare in condizioni di somma urgenza non sanno quando verranno pagate. La Regione Veneto spiega il suo operato in una nota: «I soldi non sono ancora completamente disponibili. Ci sono state delle aziende che non hanno nemmeno chiesto i tempi di pagamento: i mezzi sono andati in pochi minuti sul luogo del disastro perché in quel momento il loro intervento era indispensabile per il bene comune. Si tratta di ditte che lavorano abitualmente in Veneto. Conoscono dunque il territorio». La nota prosegue: «Sono state individuate anche sulla base dell'esperienza e della specializzazione. Quando le esigenze e le modalità operative non richiedono una normale gara di affidamento è necessario procedere secondo la logica del turn over. Così, di fatto, è accaduto in Veneto. In ogni caso, una disgrazia non può essere mai considerata un affare per gli imprenditori». Massimo Martini è titolare della Martini Scavi di Rovolon, in provincia di Padova. L'azienda si è occupata del ripristino dell'argine destro del fiume Frassine in località Prà di Botte, a Megliadino San Fidenzio. L'intervento, del valore di un milione

e 450mila euro, è ormai concluso. «Siamo disposti ad aspettare il pagamento da parte della Regione – commenta Martini – In caso di emergenza non si fanno troppi conti. Si va e basta». Alberto Cogato è il titolare della Cogato costruzioni di Quinto Vicentino. L'impresa conta 15 dipendenti e fattura 3 milioni e mezzo di euro all'anno. «C'è stato lavoro per tutti – sottolinea lo stesso Cogato – E la Regione ha suddiviso gli interventi necessari in modo che tutte le aziende del settore avessero un intervento da portare a termine. Una volta tanto non ci sono state polemiche in questo senso: Il Genio

civile, che ha commissionato le opere per conto della Regione, non ha favorito un'impresa piuttosto che un'altra». La Cogato ha effettuato tre distinti interventi: messa in sicurezza della sponda del Bisatto a Longare, ripristino di una frana del torrente Leogra e costruzione di un'arginatura del fiume Retrone, a Vicenza, per un valore totale di quasi un milione di euro. «Aspettiamo con fiducia i pagamenti. In fondo garantisce la Regione», conclude Cogato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protocollo

# Anci, Regione e Unione bonifiche insieme per prevenzione e controllo

Un'unica cabina di regia in grado di monitorare, 24 ore su 24, il Veneto. Il protocollo d'intesa firmato da Unione Veneta Bonifiche, Anci Veneto, Unione regionale delle Province e Regione è solo il primo passo. «Non basta diramare un bollettino di allerta meteo ai comuni due giorni prima di un'emergenza – commenta Daniele Stival, assessore regionale alla Protezione civile – Occorre creare una costante forma di sinergia fra istituzioni: le azioni per la

salvaguardia del territorio vanno coordinate. Oggi la priorità è prevenire il rischio idraulico». A questo proposito il protocollo d'intesa recita: «Gli enti interessati si impegnano a promuovere una costante azione sinergica sul territorio tra i comuni e i consorzi di bonifica e irrigazione, monitorandone l'attuazione. È anche necessario costituire un gruppo di lavoro cui affidare il compito di elaborare linee guida di supporto e la definizione di appropriati programmi di formazione

del personale comunale». Stival continua: «Nell'emergenza nulla deve essere lasciato al caso. C'è bisogno di programmazione». Chiaro il passaggio del medesimo protocollo: «La Protezione civile si impegna a promuovere il coordinamento degli strumenti di pianificazione e gestione del rischio e delle emergenze elaborati a livello comunale, provinciale e consortile. In tal senso hanno particolare importanza i piani provinciali di emergenza, i piani comunali di protezione civi-

le, i piani generali di bonifica e tutela del territorio e i piani consortili per l'organizzazione dei servizi di emergenza». Giuseppe Romano, presidente Unione Veneta delle Bonifiche, chiude il quadro: «Gli enti che hanno firmato il protocollo metteranno in comune le informazioni delle rispettive banche dati. Con la massima trasparenza e unità di intenti, si potrà garantire una corretta gestione del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Caselrugo (PD)

# Servizio gratuito di assistenza psicologica per gli alluvionati

**S**ervizio gratuito di assistenza psicologica a tutti i cittadini alluvionati. A Casalserugo, provincia di Padova, parte il progetto "Spazio di ascolto". Gli interessati potranno chiedere un appuntamento individuale a giugno e a luglio. Previsti anche incontri di gruppo il 16 e 30 giugno e il 5 e 21 luglio dalle 16.30 alle 18 a Villa Ferri. «I medici di base che lavorano sul territorio mi hanno informato in merito a un costante aumento di casi d'ansia – commenta il sindaco Elisa Venturini – Qui la gente teme che si possa verificare di nuovo un'alluvione. Ci sono persone che non dormono più. Chi ha avuto danni può cadere in depressione». Ottocento famiglie coinvolte dall'esondazione del canale Roncayette e del Mediano, 200 attività costrette a fermare la produzione anche per più di un mese. Il comune ha subito danni per oltre 46 milioni di euro, dei quali 20 relativi a piccole e medie imprese. «Il 30% dei rimborsi spese, un primo acconto, è già stato erogato – continua Venturini – Ora stiamo aspettando

che la Regione ci indichi i criteri per la distribuzione della seconda tranche. Questa operazione andava fatta subito, invece la Regione ha assegnato gli stanziamenti sulla fiducia. Un gesto nobile. Tuttavia, non sappiamo ancora cosa può essere effettivamente rimborsato. Mi riferisco, ad esempio, ai beni mobili. C'è una gran confusione; la Regione ci ha assicurato che nelle prossime settimane arriverà un nuovo provvedimento in grado di sciogliere ogni dubbio. Mi auguro sia davvero così. Abbiamo orga-

nizzato decine di riunioni pubbliche per aggiornare i nostri cittadini sui rimborsi: stanno perdendo la pazienza». Il sindaco aggiunge: «Nel primo provvedimento si parla di rimborsi fino al 75% dei danni subiti, alcuni miei colleghi dicono di accontentarsi di un 50%, ma su questo non transigo. I sindaci che hanno ricevuto dei contributi, senza aver subito danni seri, restituiscono il denaro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Soave (VR)**

# I limiti europei sugli aiuti di Stato mettono un freno ai risarcimenti

«Il vero nodo è il rimborso dei danni alle nostre imprese». Lino Gambaretto, sindaco di Soave, è preoccupato. L'hotel Roxy Plaza, la Mecc Alte (azienda leader nel settore della produzione di alternatori sincroni), la cantina sociale di Soave e la cantina Rinaldi hanno subito danneggiamenti per un valore totale di 4 milioni. Finora il comune ha erogato alle quattro attività solo 200mila euro a testa. «Il regime de minimis sta bloccando gli ulteriori importi – spiega il primo cittadino –

Si tratta di un sistema attraverso il quale la Commissione europea considera compatibili gli aiuti alle imprese istituiti dagli Stati membri». Infatti qualsiasi agevolazione pubblica deve passare il vaglio europeo. «Il de minimis si basa sul presupposto che gli aiuti di Stato, se inferiori a una certa soglia, non violano la concorrenza tra imprese – continua Gambaretto – Nel nostro caso il limite è un contributo di 200mila euro per le attività industriali e 7.500 euro per le aziende agricole. Una miseria. Stia-

mo premendo con altri sindaci perché la Regione possa bypassare questo limite, perché vittime di un fatto straordinario». L'hotel Roxy Plaza ha riaperto tre settimane fa. «La proprietà ha dovuto ripristinare l'immobile finito sotto acqua – precisa il sindaco – Duecento imprese di Soave hanno avuto danni. E non solo ai capannoni. Ai primi di novembre erano già pronti gli ordini per le ceste di Natale con i vini tipici. Dopo l'alluvione le aziende vitivinicole hanno sospeso l'attività per affrontare l'emergenza.

Per fortuna la vendemmia 2011 non è compromessa». E i rimborsi ai privati? «Molti cittadini si sono arrangiati – risponde Gambaretto – Ed hanno eseguito i lavori in economia. Non conoscono ancora il valore del contributo che la Regione riconoscerà loro. E non possono permettersi di fare delle spese senza la certezza che verranno davvero rimborsati. Firmerei subito se alla fine la Regione ci riconoscesse il 50% dei danni richiesti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO IL REFERENDUM - Il servizio idrico integrato**

# «Sull'acqua valutare la produttività»

*Società pubbliche e private concordi sulla necessità di introdurre processi industriali*

**G**estori pubblici o gestori privati per l'acqua? Uno sguardo complessivo a Nord-Est mette in luce buone pratiche su entrambi i fronti. E alla fine tutti concordano sulla necessità che, al di là della compagine societaria, la gestione avvenga con processi industriali. «Non faccio il tifo per il privato – osserva Vladimiro Agostini, presidente della multiutility veneziana Veritas –, perché le esperienze migliori hanno matrice pubblica. Nel nord Europa si sceglie la gestione più efficiente, ma di privatizzazione si parla solo in Italia». Con riferimento all'articolo 32-bis (quello che il primo quesito referendario sull'acqua propone di abrogare), Agostini rileva una confusione tra liberalizzazione e privatizzazione. «Una corretta liberalizzazione non porta una discriminazione rispetto alla natura del capitale investito, mentre l'imposizione di una compagine a maggioranza privata penalizza il capitale pubblico. Invece si dovrebbe puntare a una gestione pienamente industriale. La nostra è un'azienda a capitale pubblico, ma abbiamo una gestione industriale e siamo un caso virtuoso». La tariffa è tra le più basse in Italia, ma Agostini ammette che non consente investimenti sulla rete. Anche per questo è contrario al secondo referendum in materia di acqua: «Negare una remunerazione del capitale significa annullare gli investimenti. Invece oggi l'unica fonte di introito è la tariffa, che il gestore sia pubblico o privato non cambia». In quest'ottica è positiva l'esperienza più "aperta" al privato come quella di Acegas-Aps. La multiutility padovano-triestina ha sviluppato una industrializzazione costante dei processi e l'efficientamento del sistema, ma «sono operazioni che comportano investimenti importanti con un ammortamento lungo – chiarisce il vicedirettore Alessandro Baroncini, componente della Commissione acqua di Federutility –. Noi investiamo sulle reti circa 27 milioni ogni anno, ma quando si parla di remunerazione in tariffa del capitale investito si considera un rientro a 30 anni. È evidente che l'operazione non si presta a manovre speculative, ma l'obiettivo deve essere l'efficienza degli impianti che genera risparmi e migliora il servizio». Ecco che

la presenza di investitori privati nella compagine di Acegas-Aps ha favorito la concessione di affidamenti da parte delle banche. E oggi due terzi della tariffa va a copertura degli investimenti, un terzo dei costi operativi. «Rimane fondamentale la spinta a un incremento di produttività imposta dall'Aato – chiosa Baroncini – al di là della natura pubblica o privata del gestore. Certo, c'è il rischio che il pubblico sia controllore e controllato, con il rischio di incoerenza nelle varie sedi». Le voci sono comunque contrastanti e le posizioni oscillano tra l'ideologico e il concreto. Ecco che proprio da una Aato, l'autorità d'ambito Veronese, è venuta una netta presa di posizione contro l'applicazione del 23-bis e l'invito alla Regione ad intervenire per il mantenimento della gestione pubblica "in house" del servizio idrico. E dalla scarl Acque Veronesi rivendicano l'efficienza e la qualità del servizio a prescindere dal capitale pubblico: «Solo quest'anno abbiamo già investito 20 milioni sulle reti e rispettiamo le indicazioni dell'Aato», sottolineano con convinzione. Un dibattito acceso si è scatenato sulla mon-

tagna friulana, dove Carniacque Spa ha ottenuto l'affidamento del servizio fino al 2017 anche grazie all'ingresso nel capitale di un socio "tecnico", ovvero l'udinese Amga (che a sua volta è partecipata da privati). «La società è stata costruita secondo i crismi della Legge Galli – chiarisce il presidente Paolo Albano – e ha preso in carico il servizio che prima era gestito in maniera frammentata. Noi agiamo con approccio privatistico, anche se il 65% del capitale è dei Comuni soci. Certo non sono mancate le recriminazioni, perché in alcune piccole realtà veniva adottata una tariffa politica, mentre ora la gestione è omogenea su tutto il bacino di utenza». Referendum sì o no, in Carnia non ci badano. «Noi opereremo fino al 2017 in regime compatibile con il 23-bis e in ogni caso saremo pienamente in grado di stare sul mercato». Quasi una risposta ai comitati locali che temono l'invasione di soggetti estranei e auspicano il ritorno al "modello Bolzano", ovvero alla gestione diretta dei Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giambattista Marchetto**

Nella provincia autonoma ampia autonomia per i Comuni

# In Trentino gestione diretta

Oltre a dedicare un'attenzione forte e costante alla tutela dei bacini idrografici, un vero "giacimento" per il territorio, il Trentino rappresenta un curioso caso di sintesi degli opposti nella gestione del servizio idrico. Le comunità locali, infatti, mantengono un'ampia autonomia nella scelta del modello operativo e questo porta alla peculiare condizione per cui poco meno di 200 Comuni gestiscono direttamente il servizio in economia. Un dato che appare strano, nel panorama nazionale delle regioni a statuto ordinario, eppure le dinamiche proprie delle comunità montane e le specifiche esigenze di molti piccoli Comuni, nonché la disponibilità di sorgenti localizzate, hanno favorito il

mantenimento del modello old style. Non c'è però una petizione di principio made in Trento. Infatti, parallelamente, ci sono società di gestione pubbliche o miste, ma soprattutto c'è la più in vista: Dolomiti Energia, che gestisce 17 acquedotti in 18 comuni (tra i quali Trento e Rovereto). Nella compagine della SpA ci sono la bresciana A2A e la finanziaria della curia trentina Isa, ma in aggiunta si sta valutando con attenzione l'ipotesi di una quotazione in borsa. La normativa della Provincia autonoma non prevede attualmente l'assegnazione in gestione del servizio idrico a società con capitale pubblico o privato, ma lascia mano libera a chi amministra il territorio di valutare la soluzione migliore per

garantire qualità del servizio, efficienza ed economicità, trasparenza di gestione. Si spiega così la molteplicità di modelli, che di fatto anticipa l'esito possibile di un "sì" vincente al quesito referendario. In ogni caso l'attenzione è alta e vale la pena di ricordare la posizione del vicepresidente e assessore all'ambiente Alberto Pacher: «A fronte delle proiezioni relative a una minore disponibilità di acqua, sarà obbligatorio calibrare le quote destinate ai vari utilizzi, ma sarà assolutamente necessario mantenere una gestione fortemente centralizzata e coordinata», aggiungendo che «l'acqua sta diventando una risorsa strategica e sarà un fattore determinante per l'equilibrio sociale». Per que-

sta ragione anche in Alto Adige si guarda con interesse all'esito del referendum, nonostante la legislazione di Bolzano non preveda la "privatizzazione" indicata nel 23-bis. Il territorio altoatesino, infatti, è rifornito di acqua potabile da più di 500 acquedotti pubblici, in molti casi gestiti direttamente dagli enti territoriali. Eppure i comitati referendari si interrogano: le competenze speciali due Province «possono costituire un efficace argine di difesa contro la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e in particolare del servizio idrico, introdotta dalla recente legislazione statale?» la risposta che si danno è dubitativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

METROPOLI - I modelli di sviluppo

# Torino e Genova, futuro «smart»

*Il 21 giugno la Ue lancia il programma di trasformazione sostenibile delle città*

Il 21 giugno a Bruxelles le città tornano protagoniste. La Commissione europea lancia infatti l'iniziativa smart cities per sostenere le città innovative e pioniere in campo energetico e ambientale. L'importanza attribuita al programma è testimoniata dalla presenza di ben tre Commissari: Günther Oettinger, responsabile delle politiche energetiche, Neelie Kroes, commissaria per le politiche digitali, Marie Geoghegan-Quinn che guida la ricerca scientifica e l'innovazione. Ci sarà anche il sindaco di Genova Marta Vincenzi, città particolarmente attiva nell'iniziativa, come del resto lo sono Torino, Alessandria e in generale tutto il Nord-Ovest. In quella data saranno richiamati i principi strategici della strategia comunitaria e le linee di un'iniziativa che prevede un primo bando da circa 70-80 milioni per progetti di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato e le reti energetiche. Sui trasporti e la mobilità sostenibile, terzo asse dell'iniziativa, s'interverrà più avanti. **Un nuovo paradigma.** Il significato di smart cities va ben oltre il bando in oggetto e rappresenta forse una delle piattaforme strategiche più ambiziose che l'Europa si è data fino ad ora. L'idea è diventata parte del glossario politico recentemente, incorporando i termini di città digitale e città intelligente, in uso nella programmazione di qualche anno fa. È il modello ideale di una città dove le dotazioni materiali e immateriali cooperano, con l'ausilio delle tecnologie, per obiettivi di qualità della vita e riduzione dell'impronta ambientale, con modalità di governo trasparenti e partecipate. Con Europa 2020 l'Ue si è posta ambiziosi obiettivi di conversione della propria economia alla sostenibilità e rinnovabilità. Con smart cities le città diventano attori protagonisti nella realizzazione di questa visione, anzi si assumono responsabilità nell'anticiparla e soprattutto nel darle la concretezza di cui i detrattori dell'idea dubitano. Questo era il disegno abbozzato nel piano strategico per le tecnologie energetiche dell'Unione promosso nel 2007; poi c'è stato il 2008, lo stop determinato dalla crisi, i rischi di default, un'Europa che è parsa fragile e indecisa. Quel cammino però non si è fermato. Oggi le città intelligenti sono chiamate a dimostrare ai propri cittadi-

ni che la qualità della vita e la crescita economica possono convivere anche grazie a investimenti nelle tecnologie per la riduzione delle emissioni e dei consumi, con sistemi di trasporto delle persone e delle merci sostenibili. Le linee guida di smart cities l'Europa le ha sperimentate in più di un'iniziativa di successo come "Concerto", il cui team, di cui fa parte l'italiana Simona Costa, preparerà alcune delle future iniziative. Con Concerto città e comunità locali hanno fatto esperienza, condiviso una piattaforma di soluzioni, tecnologie e realizzazioni, nell'edilizia e nei trasporti in 58 città di 23 paesi, con 1,9 milioni di metri quadrati di edifici a emissioni zero, per 530 mila tonnellate di CO2 in meno ogni anno. Li ha suggellati in un'intesa tra 2.700 città, in cui vivono 120 milioni di abitanti, che hanno sottoscritto un patto per la riduzione delle emissioni. Genova e Torino fin dall'inizio hanno colto questa scommessa e da tempo si attrezzano a questa impegnativa sfida che entra nella fase di realizzazione. Tocca adesso alle città definire obiettivi chiari e sfidanti, costruire alleanze in diversi paesi, coinvolgere le imprese e,

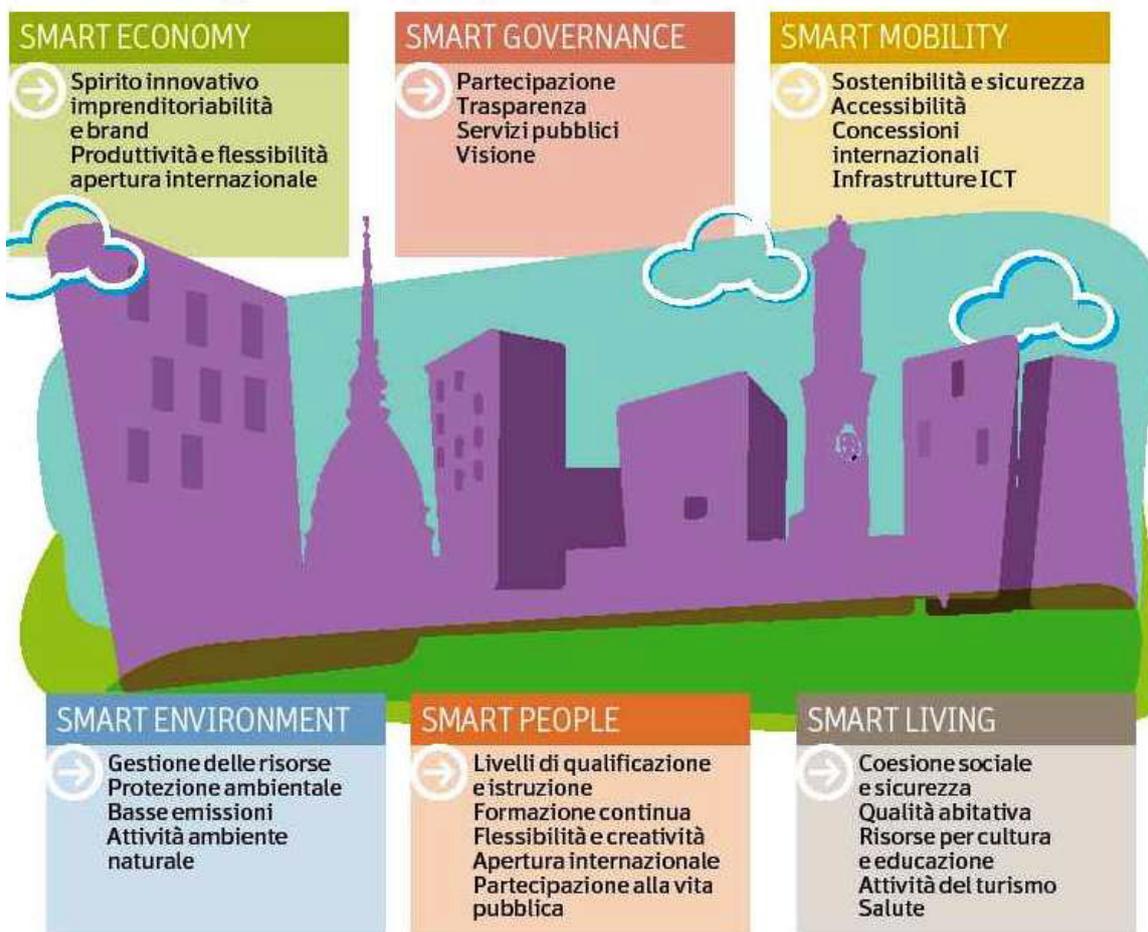
ovviamente, cercare le risorse da investire. **Le direttrici.** Si riparte lungo tre assi d'investimento: il primo dedicato al patrimonio edilizio, nuovo o da ristrutturare, da portare a zero fabbisogni e zero emissioni, poiché, per gran parte, l'edilizia in Europa è un'eredità degli anni '50 e '60, dunque inefficiente e dispersiva; il secondo rivolto a interventi per l'efficienza energetica, il riscaldamento e raffreddamento, la gestione efficiente delle reti e lo stoccaggio di energia prodotta da fonti rinnovabili. Infine la pianificazione e la mappatura energetica delle città. I trasporti, con una ventina di programmi test che prevedano l'abbattimento delle emissioni di CO2 e la riduzione del traffico, ticketing incentivanti i trasporti pubblici, reti ciclabili e aree pedonali, saranno oggetto di futuri bandi. Tutto ciò si traduce in programma d'investimenti che richiederà circa 10-12 miliardi di euro in dieci anni tra risorse pubbliche locali, nazionali, comunitarie e investimenti dei privati, perché le smart cities diventino realtà e non restino mito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Bairati**

SEGUE GRAFICO

## Il modello

I diversi ambiti di applicazione del paradigma di smart city



**In Piemonte**

## Sotto la Mole si sperimenta un nuovo fund raising

**T**orino Smart City è prima di ogni altra cosa un metodo. Un metodo di coinvolgimento e di responsabilizzazione di tutti coloro che possono contribuire alla trasformazione economica e sociale della città attraverso le tecnologie, assicurando inclusione e corralità ai processi di sviluppo. Con Torino Smart City la città è un laboratorio vivente nel quale sperimentare in vivo tecnologie, modelli di utilizzo e interazione, forme di imprenditorialità; un modello attraverso il quale la città offre i suoi problemi e le sue risorse per verificare in scala reale le applicazioni, confrontarle, misurarle negli impatti sociali e economici, proporle su ampia scala al mercato interno e alle economie emergenti. L'intuizione fondamentale è quella di individuare nella sostenibilità ambientale il principio organizzatore attorno al quale mobilitare le traiettorie tecnologiche che danno corpo all'idea di Smart City: quartieri a gestione intelligente, fonti rinnovabili decentrate e centralizzate, smart buildings, infomobilità, nuovi motori, reti intelligenti, un welfare più equo e tecnologico. Torino Smart City è infine un progetto ispirato alla volontà di affrontare e non eludere il problema delle risorse, affiancando ad una visione ampia ed ispirata un realistico disegno di sostenibilità politica ed economica: se affrontata con una strumentazione politica tradizionale, la scala di investimenti necessari alla messa in intelligenza delle nostre città è incompatibile con la generale situazione di finanza pubblica locale. Torino Smart City è quindi soprattutto una nuova generazione di politiche per l'innovazione, a basso impiego di risorse. Un portafoglio di interventi basati sull'utilizzo da parte della Pa di risorse ed asset che già impiega o possiede. Torino Smart City è certamente oggi poco più che un'iperbole: alla forza di questa iperbole dobbiamo affidare il compito di trasformare un insieme disordinato di tecnologie e di interessi privati in un disegno organico, così come si fece con il primo piano strategico della città.

**Mario Calderini**  
**Roberto Pagani**

In Liguria

## La Vincenzi chiama a raccolta le multinazionali

**I**nsieme a Enel e Università, il comune di Genova ha fondato l'associazione Genova Smart City, cui hanno aderito quasi 50 soci, per rendere Genova un laboratorio d'innovazioni tecnologiche applicate, in una logica di creazione di mestieri della green economy, sostegno delle imprese, attrazione di capitali, diffusione di buone pratiche, mirati a un ambiente sano e a una città felice. Il progetto è un tavolino che poggia su tre gambe: ricerca e impresa, il Comune, la

comunicazione. Imprese e ricerca apportano competenze e prodotti, considerando Genova il laboratorio dimostrativo. Con le grandi imprese sono state firmate intese per progetti di fattibilità: green port, edificio sanitario intelligente e laboratorio trasparente delle tecnologie con ABB; sviluppo delle smart grids con Enel; studio dei flussi di traffico dai cellulari con Ericsson; cruscotto direzionale con IBM; edificio storico intelligente, green port e vertical farm con Siemens; scuola

smart e mini trincee per fibra ottica con Telecom Italia. Il coinvolgimento dell'università mette insieme le diverse discipline per una gestione coordinata del percorso partendo dalle facoltà scientifiche per estendersi a economia, architettura, matematica, legge, lettere. Il Comune rivede la propria azione pianificatoria, rileggendo gli obiettivi dirigenziali in chiave smart. La pianificazione urbanistica nel lavoro di Urban Lab, il Seap previsto dal Patto dei Sindaci, sono strumenti

che integrano nel lavoro comunale il concetto della città intelligente. La comunicazione promuove l'uso intelligente delle risorse con scuole, università, scout, associazioni, reti sociali, eventi mirati e stimola nuovi comportamenti. Infine, per finanziare la realizzazione dei progetti, oltre ai fondi europei, stiamo studiando, insieme alle banche modalità basate sul recupero del risparmio come il project financing.

**Gloria Paggio**

FINANZA PUBBLICA - Le obbligazioni del Piemonte

# Sui derivati la giunta Cota cerca l'accordo con le banche

*In ballo commissioni occulte per almeno 50 milioni*

TORINO - Con Merrill Lynch è già muro contro muro, con Dexia e Intesa-Sanpaolo potrebbe arrivare un accordo. Anche se più passa il tempo e più le probabilità si riducono. S'inasprisce il clima intorno ai derivati della Regione Piemonte, contratti firmati nel 2006 durante la giunta Bresso e ora finiti al centro di un'analisi da cui sarebbero emersi arricchimenti ingiustificati per le banche. Dalle prime valutazioni commissionate dalla giunta Cota, sembra che i tre istituti in totale abbiano percepito commissioni implicite per circa 50 milioni, che in tal caso la Regione potrebbe pretendere di avere indietro, per via giudiziale oppure attraverso un accordo che consentirebbe di chiudere più in fretta la vicenda. **Il contesto.** Il tema dei derivati venduti agli enti locali negli anni passati è tornato di grande attualità (in totale ce ne sono 30 miliardi, e a giorni è attesa una sentenza del Consiglio di stato), e il Piemonte è in prima fila tra

le amministrazioni che ne hanno fatto uso. Sì, perché nel 2006 la regione ha emesso un maxi prestito obbligazionario per 1,856 miliardi, attraverso cinque diversi contratti siglati con Merrill Lynch, Dexia e Biis, del gruppo Intesa-Sanpaolo. A protezione delle emissioni sono stati posti altrettanti derivati, che nei mesi scorsi – con il cambio di giunta a piazza Castello – sono finiti al centro di un'analisi dettagliata, commissionata all'avvocato milanese Tommaso Iaquina, tra i più preparati in Italia sulla materia. **L'analisi.** La perizia non è ancora stata recapitata alla Regione, ma dai primi riscontri sono emersi diversi elementi dubbi, di quelli tipici dei contratti derivati più «tossici». In particolare, dall'insieme delle clausole poste dalle banche, sarebbero emerse commissioni implicite a favore di queste ultime per oltre 50 milioni. Non a caso, alla Banca d'Italia gli istituti coinvolti avrebbero provveduto a comunicare alla centrale rischi

una «valorizzazione negativa» a carico della regione Piemonte pari a quelle cifre, come ad ammettere che l'ente aveva di fatto perso quelle somme. Forte di questi elementi, la giunta Cota ha scelto la via del negoziato, in base al principio del «non fare la guerra a tutti i costi» che il governatore ha finora sempre ribadito. Ma dagli istituti di credito sono arrivate risposte diverse: già a gennaio Merrill Lynch aveva citato in giudizio la regione all'Alta corte di Londra, e quindi – in attesa che il Consiglio di stato si esprima sulla possibilità per gli enti locali di agire in regime di autotutela – con ogni probabilità si andrà a processo. **Con Intesa-Sanpaolo.** Diversa la situazione della Banca infrastrutture innovazione e sviluppo del gruppo Intesa-Sanpaolo e di Dexia (per ora attendista), con cui dal mese di marzo è iniziato un confronto diretto; ultimo atto, una lettera con la richiesta di chiarimenti su 11 diversi punti inviata a inizio marzo

a Intesa, che però finora non ha ricevuto riscontro. Dalla banca, interpellata da Il Sole 24 Ore NordOvest, si fa sapere che la risposta arriverà entro la metà di giugno e che l'analisi condotta internamente fino a questo momento non ha visto emergere elementi di pregiudizio a danni della regione. Si vedrà nei prossimi giorni, quando tra l'altro Roberto Cota potrebbe incontrare Corrado Passera. Proprio in queste settimane con il gruppo la Regione sta definendo anche altre operazioni (per esempio il fondo per il trasferimento dei crediti della sanità), dunque la materia per eventuali trattative non manca. Per quanto riguarda i derivati, comunque, le richieste della regione sono due: il rimborso delle commissioni implicite (circa 20 milioni) da parte della banca e la rimodulazione dei tassi d'interesse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

SERVIZI IDRICI - Verso il referendum

# Metà dell'acqua in mano pubblica

*Nell'area gestioni miste operative nel 36% dei casi, ai privati solo 4 società*

**S**ono una ventina tra Piemonte e Liguria le società di gestione dell'acqua pubbliche al 100%, sotto i riflettori in vista del prossimo referendum: la torinese Smat Spa, per cominciare, accanto all'Amag di Alessandria, all'Acam della Spezia o, ancora, alla più piccola Amaie di Sanremo, sul versante ligure. Il primo dei quesiti si riferisce infatti all'abrogazione dell'articolo 23-bis del decreto Ronchi (112/2008), che impone ai soggetti pubblici gestori del servizio la cessione del 40% ai privati o l'assegnazione del servizio tramite gara. Se la norma resterà in piedi, la scadenza andrà in qualche modo onorata. Se invece verrà abrogata, resterà in piedi il sistema delle concessioni dirette (in house) o, come è più probabile, sarà necessario un nuovo intervento legislativo. Nel Nord Ovest, su 47 soggetti affidatari del servizio idrico integrato (Sii), la metà sono società pubbliche, il 36,2% miste, 4 – pari all'8,4% – i privati. La gestione pubblica, dunque, la fa da padrona, soprattutto in Piemonte, men-

tre è radicato in Liguria il modello di gestione attraverso società miste – Iren e la rete delle partecipate. «Il comparto gestione delle acque è nella nebbia più totale» spiega senza giri di parole Salvatore De Giorgio, direttore generale dell'Ambiente per la Regione Piemonte. «Negli ultimi vent'anni si è avviata l'industrializzazione – aggiunge De Giorgio – con importanti investimenti programmati. Si pensi alla sola provincia di Torino dove, di qui al 2023, sono previsti interventi per oltre un miliardo, con una tariffa tra le più basse d'Italia. Negli ultimi tempi il sistema è stato sottoposto a una serie di stop and go che rendono la situazione confusa, con l'unico risultato garantito di rallentare gli interventi». Le incognite non sono poche: da un lato l'abolizione degli Ato, enti giuridici che chiuderanno i battenti entro dicembre – gli stessi che dovrebbero, se l'articolo 23-bis restasse in piedi, bandire le gare per assegnare i servizi o cedere quote ai privati – con l'obbligo per le regioni di legiferare in materia.

Dall'altro la scadenza del decreto Ronchi. Su tutto, poi, peseranno le possibili conseguenze del referendum, compreso il secondo quesito che punta ad abrogare la norma sulla «remunerazione del capitale investito» (articolo 154, comma 1, decreto legislativo 152/2006), visto con il fumo negli occhi dagli operatori, sia pubblici che privati. Piemonte Con oltre 5 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua trattati ogni anno, sei Ato operanti, 28 società affidatarie e tariffe medie che oscillano da 0,9 a 1,6 euro, il Piemonte registra ancora un'alta frammentazione della gestione del Sii, soprattutto a Cuneo – 12 gestori e una trentina di comuni in "economia" – dove l'Ato 4 ha avviato le procedure di gara per la gestione unica. Con un occhio, sottolinea l'assessore all'Ambiente della Provincia, Luca Colombatto, «alla salvaguardia delle società che operano sul territorio». «L'obiettivo, per raggiungere efficacia, efficienza ed economicità del servizio – conferma De Giorgio – è individuare una gestione unitaria per ciascu-

no dei sei ambiti. A distanza di 14 anni la riforma, la legge regionale 13/97, è ancora attuale. Rimettere tutto in discussione, con il rischio di tornare alle gestioni parcellizzate, è un passo indietro da evitare». Liguria Nella regione costiera, suddivisa in quattro ambiti territoriali, solo Genova e La Spezia hanno un gestore del Sii unico (rispettivamente Iren e Acam), mentre nelle altre aree il servizio è molto frammentato e conta un centinaio di comuni che gestiscono direttamente il Sii. La regione è sotto infrazione della Ue, che chiede un adeguamento della rete dei depuratori: centrale è il nodo investimenti. «Entro fine anno – sottolinea Gaetano Schena, dirigente Ambiente per la regione – servirà una verifica sulle società miste per verificare la congruità con quanto previsto dalla legge, più problematica sarà la gestione per Acam, nello Spezzino, e per un paio di gestori nell'Imperiese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

SEGUE GRAFICO

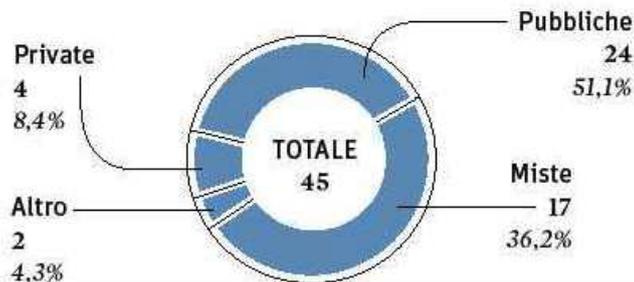
## La mappa

Numero Ato e società affidatarie operanti

	Piemonte	Liguria	V. d'Aosta	Nord-Ovest
Ato	6	4	1	11
Società affidatarie	30	16	1*	47

\* in Valle d'Aosta opera il consorzio Bim

Numero e tipologia di società affidatarie della gestione del Sii



Fonte: Elab. Del Sole 24 Ore NordOvest su dati vari (Regioni, Ato, Conviri, Comitato per il NO al Referendum sui Servizi Pubblici Locali e Tariffa dell'acqua e Comitato per il SI)

Andamento della spesa media per l'acqua tra 2008 e 2009

	Spesa 2008	Spesa 2009	Var. %
Asti	253	317	25,3
Alessandria	223	233	4,5
Biella	297	312	5,1
Novara	185	197	6,5
Torino	222	234	5,4
Verbania	221	255	15,4
Vercelli	305	329	7,9
Cuneo	154	165	7,1
Genova	325	325	0
Savona	175	183	4,6
La Spezia	278	289	4
Imperia	193	193	0
Aosta	147	147	0
<b>ITALIA</b>	<b>253</b>	<b>270</b>	<b>6,7</b>

Fonte: dossier di Cittadinanza attiva

**Formazione professionale.** A regime la Regione prevede l'avvio di 392 attività

# Il Piemonte fa il pieno di corsi La giunta stanZIA 80 milioni

*Per i pagamenti agli enti erogatori i tempi restano lunghi*

**TORINO** - Uscirà a breve in Piemonte il bando regionale per l'avvio di 12 nuovi corsi che permetteranno ai giovani che hanno già la qualifica professionale triennale di conseguire, frequentando un anno integrativo, il diploma di tecnico. È questa la principale novità nell'ambito della formazione professionale under 18, area che, con l'entrata a regime della riforma Gelmini, da settembre diventerà parte integrante del sistema formativo. A disposizione 1,2 milioni che saranno destinati al completamento di alcuni percorsi, individuati, tra gli altri, nel settore turistico-alberghiero e automotive. «Nel definire le figure professionali, anche per i corsi triennali – spiegano dalla direzione regionale Formazione professionale – abbiamo cercato di tenere conto dei dati occupazionali degli ultimi tre anni, confrontandoci con enti erogatori e parti sociali. Ci sono, però, ambiti come l'edilizia o l'agricoltura dove, nonostante ci sia una forte richie-

sta di operatori, c'è un alto tasso di abbandono perché, nel primo caso, si trova facilmente lavoro o, all'opposto, perché ritenuti poco attraenti». Una scelta, quella del finanziamento per l'anno integrativo, che ha sollevato polemiche da parte dei presidi degli istituti professionali, costretti a fronteggiare i tagli all'istruzione che riducono ore di laboratorio e officina. «Capisco che il mondo della scuola viva una stagione di fermenti viste le razionalizzazioni nella spesa storica subite negli ultimi anni – afferma l'assessore regionale al Lavoro e alla formazione professionale Claudia Porchietto – ma non comprendo le polemiche sul quarto anno integrativo. Si tratta di una sperimentazione finanziata con risorse europee inserite nel Por, non dirottabili verso le scuole professionali». Nel complesso, le nuove norme avranno l'effetto di istituzionalizzare il percorso sperimentato finora in regione: «La riforma, definendo i 21 profili professio-

nali disponibili e garantendo la spendibilità a livello nazionale delle qualifiche conseguite – aggiunge Porchietto – costituisce un ulteriore miglioramento per il sistema formativo piemontese, che si è sempre distinto come eccellenza nazionale». Il piano regionale, finanziato con 80 milioni (12 del Fondo sociale europeo, 23,4 statali e 44,5 regionali), prevede che le Province emanino bandi per l'avvio di 392 attività. L'offerta si articolerà in corsi triennali di qualifica, corsi biennali – aperti a ragazzi che hanno già frequentato, con successo o meno, un anno di scuola – e annuali. Questi ultimi potranno essere di introduzione ai processi produttivi, il cui obiettivo è rimotivare ragazzi che hanno già intrapreso e abbandonato altri iter formativi, per favorirne il rientro nei percorsi standard di formazione o apprendistato. Una seconda tipologia di corsi prevede invece l'integrazione con i percorsi scolastici: uno strumento per limitare la

dispersione perché consente agli allievi dei bienni integrati – ai quali, pur iscritti alle superiori di secondo grado, sono offerti dei moduli di formazione – di conseguire la qualifica, in caso di abbandono scolastico. Infine, sono previsti anche una serie di laboratori di sostegno, diretti a individui o gruppi per facilitarne l'ingresso in corsi già avviati, la mobilità tra scuola ed enti di formazione e il sostegno a categorie deboli, come stranieri e disabili. Intanto gli enti erogatori dei corsi, che attendono entro fine mese i bandi provinciali, mettono in evidenza una criticità: «La liquidità rappresenta un serio problema – afferma Sergio Pugliano, direttore dell'Enaip Piemonte – perché le lunghe attese per avere i versamenti dalle province si trasformano in milioni di euro di interessi passivi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Clara Attene**

**Ordini** – I professionisti di Piemonte e Liguria lamentano la mancanza di coordinamento con gli enti

## **I geologi: «Più spazio nella Pa»**

*Ruolo strategico per la prevenzione e il monitoraggio dei dissesti del territorio*

**I**l Nord Ovest nella morsa dei dissesti naturali del territorio, dalle frane alle alluvioni, dalle valanghe alle slavine e mareggiate. E il migliaio di geologi, i più coinvolti su questo argomento tra tutte le professioni tecniche, esprimono preoccupazione per la loro ridotta presenza nelle pubbliche amministrazioni. Le regioni sono attive da anni per cercare di prevenire ed essere pronte ad intervenire. Studi, ricerche e formazione hanno portato l'area a livelli molto buoni di prevenzione. Lo confermano anche gli esperti che chiedono, però, di poter essere stabilmente coinvolti. In Liguria si chiede urgentemente anche l'istituzione di un Servizio geologico. «Al momento – spiega Giovanni Scottoni, presidente dell'Ordine dei geologi liguri – i pochi colleghi dipendenti della Regione agiscono in maniera

totalmente scoordinata, a seconda delle direttive del singolo dipartimento cui appartengono. Le recenti alluvioni che hanno colpito la Liguria hanno messo in ulteriore evidenza la mancanza di un organo di coordinamento e l'assenza di geologi nelle pubbliche amministrazioni, soprattutto adesso che le competenze in tema di vincolo idrogeologico sono passate ai comuni». Anche se la situazione valdostana risulta diversa, i geologi locali chiedono ugualmente una maggiore presenza negli enti pubblici: «Riteniamo opportuno – afferma Paolo Castello, presidente dell'Ordine regionale – una più numerosa presenza dei geologi negli uffici tecnici di comuni, comunità montane e servizi regionali. In tal modo ci potrebbe essere un più proficuo confronto sulle tematiche geologiche e sui vari dissesti

presenti sul territorio, con positive ricadute sulla qualità degli studi e sul loro recepimento da parte degli enti". Il Piemonte è stata una delle prime regioni, con la Lr 56/77 sulla "Tutela ed uso del suolo", ad avvertire l'esigenza di adeguare la politica urbanistica alla realtà geomorfologica e idrogeologica del territorio. «Attualmente tutte le attività geologiche legate alla pianificazione territoriale, alla difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico e alla prevenzione territoriale – dichiara Marco Innocenti, vicepresidente dell'Ordine piemontese – sono riunite nella Direzione delle Opere pubbliche. Un ricongiungimento che produrrà maggiori capacità di coordinamento e uno snellimento dei tempi procedurali e istruttori». I rapporti di consultazione e di collaborazione tra Regione e Ordine

dei Geologi avvengono soprattutto in occasione di discussioni di ddl in materia territoriale e ambientale. «In questi casi – aggiunge Innocenti – la Regione provvede all'invio anticipato delle bozze degli articolati di legge in merito ai quali si invita a produrre commenti o proposte di modifica. Un meccanismo attivato solo su iniziativa dell'assessore di turno o del capo Settore e non regolamentato, che non dà realmente la possibilità di incidere efficacemente sulle politiche di settore. Vi sono comunque in atto alcune altre forme di collaborazione, come le commissioni informali di studio, che danno ai geologi la possibilità di apportare il loro contributo propositivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Pasquino**

**Infrastrutture.** Operativo il progetto che punta a collegare online le aree rurali

# Entro il 2012 la banda larga coprirà tutto il Piemonte

*A metà 2010 il 59,5% dei cittadini aveva una rete Adsl «full»*

**TORINO** - Inizia la fase operativa per il progetto di sviluppo della connettività internet a banda larga nelle aree rurali del territorio piemontese. La giunta regionale, con una delibera del 24 maggio scorso, ha infatti approvato la convenzione operativa prevista da un accordo siglato con il ministero dello Sviluppo economico il 19 marzo 2010. «Abbiamo concretizzato – spiega l'assessore regionale all'agricoltura, Claudio Sacchetto – propositi che da tempo erano nell'aria, procedendo a un'effettiva modernizzazione dell'agricoltura piemontese, azione indispensabile per mantenerla competitiva». L'impegno finanziario è di circa 13,3 milioni, 6 dei quali messi a disposizione dal ministero e 7,3 assegnati l'anno scorso in attuazione della misura 321, azione 4, del Programma regionale di sviluppo rurale 2007-2013, che utilizza uno stanziamento del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Fear), finalizzato a garantire la copertura totale entro il 2013. Il piano degli interventi si integra nel programma regionale di sviluppo della banda larga denominato «Wi-Pie», attivo dal 2004 e che, con un investimento di circa 30 milioni, ha dotato il Piemonte di una copertura che consente l'utilizzo al 57,75% delle famiglie e all'84,5% delle imprese. Al 30 giugno 2010 il 59,53% della popolazione aveva a disposizione una connessione Adsl in modalità "full", con banda teorica a 20 megabit per secondo, il 28,21% navigava a 7 megabit, l'8,26% a 640 kilobit mentre il 4% era privo di qualsiasi accesso. Questa nuova fase di lavori, che

dovrebbero iniziare a settembre e concludersi entro il 2012, consentirà di garantire la banda larga in tutti i 1.206 comuni piemontesi: 969 con modalità wireless e cavo, 143 con copertura solo wireless, 86 con copertura solo cavo e otto (Cuneese) con copertura via satellite. Saranno effettuati 197 interventi per la posa di nuova fibra ottica, il raccordo con le infrastrutture esistenti e la costruzione di tralicci per coprire via radio le aree più impervie. Con i fondi ministeriali verranno posati 164,4 chilometri di fibra ottica e realizzati 13 interventi per la connessione a punti per la diffusione via radio. Con i fondi Fear verranno posati 63,5 chilometri di fibra ottica nelle aree più disagiate e attivati 129 collegamenti via radio. Soddisfatti, con qualche riserva, i rappresentanti delle

organizzazioni agricole. «Finalmente – dice il presidente regionale della Coldiretti, Paolo Rovellotti – un atto che prende in considerazione le esigenze delle aziende, non solo agricole, che non hanno sede in città». «Ben venga – aggiunge il presidente della Cia, Roberto Ercole – questa fase operativa: erano soldi già stanziati e devono essere spesi per questo fine». Più critico il direttore di Confagri coltura Piemonte, Giovanni Demichelis. «Non siamo certo contrari – osserva – a un accesso a internet più agevole, ma dalla politica regionale le imprese si aspettano ben altro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Fontana**

In aula. In Piemonte dibattito sul collegato alla Finanziaria

## La caccia blocca l'«omnibus»

**TORINO** - Organizzato in 14 capi e 33 articoli, il disegno di legge 101 contenente il "collegato" alla finanziaria regionale si presenta come una «legge omnibus» a misura di Piemonte. E in quanto tale in grado di bloccare i lavori del parlamento regionale da tre settimane. Le materie trattate sono le più varie, dall'agricoltura, al turismo alle politiche sociali, al commercio. Ma quella che ha scatenato la reazione dell'opposizione in Consiglio è la caccia. Un emendamento della maggioranza – corposo, quattro pagine che puntano a modificare la storica legge sulla caccia, la 70/96 – prevede tra le altre cose di prolungare i tempi della caccia agli ungulati e va incontro alle richieste del mondo venato-

rio. Queste "aperture" sono risultate indigeste all'Aula. «Ne facciamo una questione di metodo – sottolinea Aldo Reschigna, capogruppo del Pd – e non accettiamo che si punti a modificare una legge mentre in commissione si sta discutendo proprio di questo tema, con varie proposte in campo». Per l'assessore all'Agricoltura, Claudio Sacchetto, e la maggioranza, «si tratta di un modo per risolvere in tempi stretti – spiega Luca Pedrale, capogruppo del Pdl – una serie di problemi senza metter mano a una nuova legge. Per l'opposizione invece si tratta di una battaglia pregiudiziale contro la caccia». La lista degli interventi contenuti nel collegato, però, è lunga: si va da una norma squisitamente di

bilancio, che prevede la possibilità per le amministrazioni provinciali di utilizzare le assegnazioni di fondi regionali 2011 per fronteggiare situazioni di emergenza e di crisi, a una serie di articoli che modificano l'organizzazione delle Atl (le aziende turistiche locali) e rilanciano la società Sviluppo Piemonte Turismo. In coda, poi, ci sono una serie di articoli di varia natura: l'articolo 8 (comma 4), per esempio, prevede che la Regione organizzi un corso per "controllori dei biglietti" a bordo dei mezzi pubblici, destinato ai soggetti individuati dalle aziende di trasporto. Oppure l'articolo 12, che prevede di innalzare fino a 18 anni l'obbligo di indossare un casco per chi pratica lo sci e

lo snowboard, a partire dal 1° novembre prossimo. Sarà poi con ogni probabilità stralciato l'articolo 27 che puntava a modificare la legge regionale 1/2004 sui servizi sociali. La norma in vigore, in particolare, prevede che le risorse annuali garantite dalla Regione ai Comuni risultino «almeno pari a quelle dell'anno precedente, incrementate del tasso di inflazione programmato». Passaggio eliminato nel nuovo articolo contenuto nel disegno di legge 101. Probabile passo indietro della maggioranza anche sull'Istituto per il marketing dei prodotti agroalimentari del Piemonte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

**RISORSE IDRICHE - I costi e le prospettive**

## **Nelle città della Toscana l'acqua più cara d'Italia**

*Federconsumatori: il primato a Firenze, Pistoia e Prato*

**L**a bolletta per il sistema idrico integrato più cara si paga nel centro Italia e la Toscana svetta sia a livello nazionale sia nei confronti di Emilia-Romagna, Marche e Umbria come regione con la tariffa idrica più onerosa per le famiglie. Un primato, quello del Centro Italia, messo nero su bianco dai dati dell'indagine nazionale di Federconsumatori-Creef, elaborata dal ricercatore Mauro Polloni, che sarà presentata oggi a Roma e di cui «Il Sole-24 Ore Centro-Nord» è in grado di anticipare alcuni dati. La ricerca si basa su un consumo di 200 metri cubi all'anno, andando nel dettaglio di tutti i capoluoghi di provincia italiani. Al vertice della spesa vanno così le città toscane, in particolare quelle che fanno riferimento all'Ato 3 Medio Valdarno che comprende parte delle province di Firenze, Prato e Pistoia. Con i calcoli dell'associazione dei consumatori, un consumo di 200 metri cubi l'anno è costato, nel 2010, 478,05 euro contro i 447,23 del 2009, per un aumento di 30,82 euro che fanno un rincaro del 6,89% in dodici mesi. Paolo Peruzzi, direttore dell'Ato 3 Firenze, Prato e Pistoia, contesta l'analisi sui 200 metri cubi: «Il consumo medio di una famiglia

di tre persone è sui 130-150, le famiglie numerose sono una rarità». Il caro tariffe invece lo spiega così: «Dipende dagli investimenti fatti nel tempo. La tariffa riconosce in anticipo i costi di gestione e gli investimenti fatti nel passato e quelli per il futuro. Da noi l'affidamento è stato fatto nel 2002, quasi dieci anni fa; questo ambito ha realizzato investimenti molto consistenti che bisogna remunerare». Tornando ai dati, la spesa non è molto lontana ad Arezzo (464,27), Grosseto (443,68), Siena (443,68), Livorno (440,36), Pisa (428,20), Massa Carrara (411,95 euro). Solo Lucca (275,48) si salva dagli alti prezzi toscani ed è superata da tutti i capoluoghi emiliano-romagnoli (a ogni provincia corrisponde un Ato) che si dividono tra il costo massimo di Ravenna (414,70) e quello minimo di Piacenza (289,86). Forti differenze all'interno delle Marche: da Pesaro (405,49) ad Ascoli e Fermo (292,99), mentre l'Umbria sta abbondantemente sotto i 400 euro. Comunque, la situazione nel Centro-Nord è ben lontana dai 224 euro di Pescara e lontanissima dai 168 di Lodi e dai 121 di Lecco. Province dove, tra il 2009 e il 2010, non è aumentato il costo dell'acqua, rispetto al

+6-7% di media delle regioni del Centro-Nord, con punte del 14% a Lucca o del 11,75% a Forlì e Cesena, per non parlare di Massa Carrara con un +33,78% che corrisponde a oltre 100 euro di aumento registrato fra il 2009 e il 2010. Ci si può consolare con i prezzi molto maggiori che si pagano in tante altre nazioni europee, secondo la comparazione presente nella relazione annuale al Parlamento della Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche, ma nelle regioni del Centro-Nord l'acqua costa di più rispetto al Nord e alle regioni del Sud. Anche se il prezzo sta aumentando a ritmi sostenuti in tutto il Paese, come denunciano i consumatori: «Sono aumenti anche tripli rispetto al tasso di inflazione – sostiene Mauro Zanini, vicepresidente nazionale di Federconsumatori – e per questo chiediamo di omogeneizzare e livellare verso il basso i prezzi. In particolare con tariffe sociali per le categorie più deboli. Rispetto a questi dati il consumo è minore perché va sui 150 metri cubi, quindi la spesa è un po' minore ma i costi non sono più sostenibili». Su questo punto non concorda Aldo Spina, direttore dell'Ato di Parma: «Se prendiamo il costo per 150-160 metri cu-

bi o anche per 120-130, quanto consumano mediamente i parmigiani, emerge che siamo a meno di 200 euro all'anno di spesa». Dividendo per 12 si ha un costo mensile di 16 euro: «Una spesa sostenibile per le famiglie. Secondo i parametri Oese il costo dell'acqua non deve superare il 3-5% del reddito – aggiunge Spina – e stiamo abbondantemente dentro. Se poi lo raffrontiamo con le altre spese energetiche delle famiglie, la differenza è notevole». La spiegazione sulle forti differenze di costo tra i territori la espone Massimiliano Refi, direttore del Ato Alto Valdarno (32 comuni di Arezzo e 5 di Siena) che sposta l'attenzione sugli investimenti: «Siamo stati i primi in Italia a partire come Ato. L'utente vede subito gli aumenti – sottolinea Refi – ma non come frutto degli investimenti. Abbiamo inaugurato 33 nuovi depuratori ed entro il 2014 recepiremo tutte le direttive europee; le analisi di non conformità dell'Ausl sono calate sensibilmente, è aumentata del 20-25 per cento l'acqua buona da bere e con un servizio di sms il cittadino è subito avvertito se qualcosa non va». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Basilio Nieddu**

In regione le perdite sono attorno al 21%

## Tubi marchigiani primi in efficienza

Una situazione differenziata da regione a regione e da provincia a provincia. Ma nel confronto con le altre regioni italiane il Centro-Nord è nella media, anzi sotto di due punti, sul fronte della dispersione dell'acqua nella rete idrica: 35% il dato medio italiano, 33% quello delle regioni centrali, secondo i dati del 2009 dell'associazione Cittadinanzattiva e Legambiente (ultimi dati disponibili). Con il Sud che arriva al 47% e il Nord che si ferma al 26 per cento. Per quanto riguarda le quattro regioni è l'Umbria quella dove si registrano le perdite maggiori con il 41% contro il 35% del 2007, insomma la situazione si aggrava e non migliora. Va un po' meglio in Toscana dove dal

34% del 2007 si è passati al 33% del 2009 mentre in Emilia-Romagna la situazione è stazionaria con un 22 per cento. Il primato della minore dispersione è invece delle Marche, dove si è passati dal 23% del 2007 al 21% nel 2009. Forti le differenze anche tra i comuni capoluoghi di provincia con Grosseto che arriva al 56% delle perdite contro il 19% di Siena in Toscana, mentre in Emilia-Romagna si va dal 30% di Modena al 10% di Piacenza. Nelle Marche si arriva al 27% di Ancona contro il 15% di Macerata. Infine l'Umbria con Terni che raggiunge ben il 51% (in aumento dal 39% del 2007) contro il 31% di Perugia. Insomma una gran quantità di acqua si perde e

non bastano gli investimenti e la buona volontà: «Come Ato Bologna siamo ad un po' più del 20% di perdite registrate. Ci eravamo posti l'obiettivo del 15% – illustra la situazione bolognese Gianpaolo Soverini, direttore del Ato felsineo – ma forse è stato un traguardo troppo ottimistico. Il quadro si presenta diverso da quello che ci si poteva aspettare; dobbiamo ancora lavorarci». Su questo punto l'ad di Hera, Maurizio Chiarini, parla di «un impegno consistente che si traduce in 7,4 milioni di euro all'anno». Ad Ancona il dato della dispersione idrica viene ritenuto nella norma: «È fisiologico», spiega il direttore del Ato anconetano, Massimiliano Cenerini. Che oltre sulla diminuzione del

danno da perdite ha investito sul fronte del risparmio idrico, con diverse campagne di comunicazione: «Se si va a vedere il consumo dell'acqua in questi ultimi anni è diminuito. Siamo passati dai 32,7 milioni di metri cubi del 2006 ai 30,2 del 2010. Una contrazione che si spiega sia con l'impatto della crisi economica che ha frenato il consumo dell'acqua, ma anche perché sta aumentando la sensibilità delle persone sull'argomento. Dal canto nostro, siamo intervenuti con campagne nelle scuole e con un'attività di sensibilizzazione negli stabilimenti balneari di Senigallia». Dove si usa acqua potabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Investimenti e gestori a rischio referendum

*Con il «sì» stop a piani da 2,5 miliardi in Toscana*

C'è allarme per gli investimenti sulla rete idrica del Centro-Nord se dai referendum sull'acqua dovesse scaturire una maggioranza favorevole all'abrogazione del decreto Ronchi e delle successive modifiche. È questo che si evince dagli interventi delle associazioni di rappresentanza dei gestori idrici del Centro-Nord, operativi in 23 Ambiti territoriali ottimali (Ato), che erogano complessivamente oltre 1 miliardo di metri cubi annui nelle case degli abitanti di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Gli Ato hanno già realizzato o hanno in corso le procedure per gli affidamenti. Nell'area la formula prevalente è il modello misto pubblico privato anche con il coinvolgimento di società quotate. Continuano a sopravvivere comunque società interamente pubbliche o in house providing, soprattutto nelle Marche. Se il 12 e 13 giugno dovessero prevalere i sì, i comuni consorziati negli Ato vedrebbero decadere l'obbligo di indire gare di appalto entro il 31 dicembre del 2011, conservando la

possibilità di gestire in proprio acqua, rifiuti, trasporti pubblici locali e non sarebbero più obbligati a scendere sotto il 30% della proprietà sociale delle multiutility pubbliche quotate in borsa o a doversi accontentare del 60% massimo del capitale di quelle miste non quotate. Alfredo De Girolamo presidente Confservizi-Cispel Toscana sottolinea come «la Ue impone entro il 2014 il completamento del servizio fognario a tutti gli utenti ed entro il 2015 quello della depurazione. Attualmente in Toscana la rete ha una copertura del 94%, la fognatura dell'84% e la depurazione del 69%. Occorre dunque una mole di investimenti che il pubblico non ha. Da qui la necessità di risorse che verrebbero meno se passassero i sì al referendum. L'abrogazione proposta, poi, dal secondo quesito, relativamente alla remunerazione del capitale investito, minerebbe l'interesse di molti privati ad entrare nel campo delle multiutility pubbliche, non venendo più garantito il presupposto legislativo del profitto minimo garantito». In

Toscana sarebbero a rischio progetti per 2,5 miliardi. La Toscana è stata la prima regione a dare concreta attuazione alla legge Galli e a dare spazio al modello pubblico-privato. Il governatore della regione, Enrico Rossi, ha annunciato che voterà sì ai referendum sull'acqua: si dice contrario a tassi di rendita garantiti del 7%, ma vuole mantenere fermo il principio della remunerazione degli investimenti. Secondo Rossi anche se vincessero i sì servirà subito una legge nazionale che regoli l'uscita degli attuali gestori senza contenziosi. Il governatore apre anche all'ipotesi di creare cooperative di utenti nell'acqua. Per Graziano Cremonini, presidente Confservizi Emilia-Romagna, se passa il secondo referendum e il legislatore mette mano a una nuova legge nello spirito del quesito «si rischia che i comuni si vedano costretti a riacquistare i pacchetti azionari in mano ai privati. Con quali risorse? Rispetto al secondo quesito, dovendo la tariffa, secondo la Ue, coprire interamente i costi di gestione

(65 miliardi necessari in tutta Italia), la vittoria del sì porrebbe un forte interrogativo circa i capitali da reperire per l'insussistenza della loro remunerazione. La conseguenza sarà una stasi degli ammodernamenti ed il peggioramento della rete». Nelle Marche si dovrebbe registrare il minor impatto del primo quesito, vista l'elevata presenza di affidamenti in house, ma il tema della remunerazione non sfugge. «Se si toglie quel 7% garantito al capitale investito - fanno sapere dall'Ato 2 Marche-Centro Ancona - qualsiasi azienda rimarrebbe strutturalmente in perdita, ossia non riuscirebbe a coprire i costi di gestione. E, conseguentemente, il sistema del credito renderebbe molto difficoltosa la bancabilità dei piani di intervento delle società di gestione, poiché non troverebbe le attuali tariffe adeguate a coprire i necessari investimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Rugiero**

**Servizi pubblici.** Fermento tra privati ed ex municipalizzate puntando alle fusioni

# Una maxiholding tra le utility

*Ancona studia un gruppo regionale per acqua, rifiuti e metano*

ANCONA - La liberalizzazione del mercato con la riforma dei servizi pubblici locali è destinata a portare mutamenti significativi in un mercato estremamente frammentato come quello marchigiano. Se la competizione fino a oggi si è limitata alla vendita di gas ed energia elettrica, è però destinata ad allargarsi presto ai rifiuti e – lo deciderà il referendum del 12 e 13 giugno – all'acqua. Le Spa a maggioranza pubblica per risultare competitive nelle gare pensano di ingrandirsi tramite aggregazioni o cessioni cospicue del proprio capitale ai privati. E c'è persino chi, come la Multiservizi di Ancona, propone una holding per acqua, rifiuti e gas, prima a livello provinciale, poi a livello regionale. Ma a oggi il mercato resta polverizzato, anche nei servizi che hanno aperto ai privati da tempo. La vendita di gas è stata liberalizzata nel 2003, ma le Spa pubbliche continuano a essere numerose: 26, la maggior parte delle quali non varca i confini della propria provincia. Meno di una ventina, invece, le aziende controllate da enti nell'energia elettrica, liberalizzata dal 2007. Il numero cala ancora se si considerano le multiutility a maggioranza pubblica. La fanese Aset, l'osimana Astea, l'anconetana Multiservizi (tramite la controllata Prometeo), e la pesarese

Marche Multiservizi (tramite la quota in Hera Comm Marche) gestiscono acqua, luce, gas e rifiuti. Poi ci sono la Assm di Tolentino e la Assem di San Severino che si occupano di acqua e gas. Queste ultime potrebbero formare già nei prossimi mesi, un consorzio unico nel Maceratese. Ma il fermento del mercato non si esaurisce qui. Aset, controllata dal Comune di Fano (Pu), sta pensando di cedere il 40% delle quote. In lizza Acea, Estra (società toscana che nell'Ascolano ha da poco acquistato la Baiengas) e Marche Multiservizi (al 41% di Hera Spa). Con questi soggetti Aset ragiona anche su una newco per la distribuzione del gas. Sul frammentatissimo mercato anche l'unico privato ha recentemente affiancato al gas, l'energia elettrica: è la società di Monte Urano (Fermo) Steca, supportata nell'acquisto di energia all'ingrosso dal Consorzio Energia Adriatica che comprende Confindustria Pesaro, Fermo e Ascoli. Il Consorzio comprende 300 aziende e nel 2010 ha fatturato 35 milioni – con l'obiettivo di arrivare a 40 quest'anno – per un consumo di 320 milioni di KWh. Numeri analoghi per l'altro grande consorzio interprovinciale: Consenergy, che opera su Ancona e Macerata. Anche tra Consorzio Energia e Consenergy è stato aperto

un tavolo che dovrebbe portare alla fusione nel giro di un anno, creando un colosso da 70 milioni di fatturato, 650 milioni di KWh e 700 aziende servite, coprendo circa il 13% del mercato dell'energia che registra un consumo di 7.411 GWh. La gestione dei rifiuti – 815mila tonnellate prodotte nel 2010, 523 Kg pro capite – disciplinata dal decreto 152/2006, verrà invece messa a gara entro il prossimo biennio dagli ambiti provinciali, e molte delle 25 aziende che operano nelle Marche stanno valutando la possibilità di formare consorzi a livello provinciale. Per l'acqua (dove operano 13 aziende in regione) se non verrà abrogato dal referendum, il decreto Ronchi (legge 166, art. 23 bis) imporrà alle aziende sotto controllo pubblico di aprire al privato, affidandogli il 40% del capitale, o di andare a gara con private di dimensioni nazionali. «Queste gare vanno affrontate con le spalle robuste – spiega Ferdinando Avenali, presidente di Multiservizi Spa – e l'unico modo di vincerle è ingrandirsi». Per questo Avenali propone una sola azienda per la gestione di acqua, gas e rifiuti, prima in provincia di Ancona, poi nel resto della regione, per raggiungere una dimensione idonea ad aggiudicarsi le gare. Il modello sono le grandi multiutility che ope-

rano su gas ed energia elettrica, come Hera e Acea. «Se non uniamo le forze – prosegue Avenali – molte piccole realtà verranno assorbite. Una holding provinciale avrebbe un fatturato di 200 milioni e 880 dipendenti, mentre un gruppo regionale arriverebbe a 478 milioni e oltre 2.800 dipendenti». Sempre una multiutility di piccole dimensioni rispetto ai grandi gruppi. Basti pensare che Hera ha 4,2 miliardi di fatturato e oltre 6.700 dipendenti, mentre Acea ha 2,9 miliardi di fatturato e oltre 7.500 dipendenti. La holding regionale servirebbe 1,5 milioni di cittadini, con una strategia che fino al 2030 prevede investimenti per 25 milioni l'anno. «Per far sì che il progetto vada in porto, dovranno essere Provincia di Ancona e Regione a fare da collante sul territorio», spiega Avenali. Ma se la Regione non ha ancora esaminato la questione, «la Provincia guarda con molto interesse a questo progetto. Una holding unica in provincia – commenta l'assessore all'Ambiente dell'ente, Marcello Mariani – è più fattibile, visto che Multiservizi e Prometeo coprono quasi tutto il territorio per acqua e gas, mentre sui rifiuti sempre con Multiservizi stiamo lavorando per completare l'impiantistica sul territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Edilizia.** Giunte dell'area pronte a legiferare per scongiurare gli automatismi previsti dal decreto sviluppo

## Riordino regionale sul piano casa

*Nella norma statale premi fino al 20% su ampliamenti e cambi d'uso più semplici*

Toscana e Umbria pronte a legiferare per dare attuazione alle disposizioni del "terzo" piano casa contenute all'interno del decreto sviluppo (nell'articolo 5 del decreto legge 70 dello scorso 13 maggio) mentre è ancora in fase di studio il testo del decreto governativo nelle regioni di Emilia-Romagna e Marche che puntano, per contro, alla concessione di una proroga dei termini per legiferare. Le notizie che arrivano da Firenze e Perugia danno per certa l'approvazione, entro luglio, di norme che di fatto recepiscano la legge nazionale che incentiva il settore dell'edilizia. Ma se nel caso dell'Umbria si tratterà di aggiustamenti marginali che andranno a completare il quadro normativo definito lo scorso dicembre con la legge 27, che offriva delle premialità di gran lunga superiori a quelle individuate dal piano casa 2009 (e che comportavano ad esempio, aumenti volumetrici, anche superiori al 50% eliminando ogni scadenza agli incentivi per le ristrutturazioni urbanistiche e per le riqualificazioni delle aree industriali) per la Toscana, invece si tratterà di innestare le modifiche normative all'interno del disegno di legge che riformerà il vecchio piano urbanistico della regione (la legge 1 del 2005) che dovrebbe essere approvato entro luglio. «Abbiamo deciso – spiega Anna Marson, assessore all'urbanistica della regione Toscana – di prorogare il piano casa 2009 di un anno, fino al 31 dicembre 2012, proprio per darci la possibilità di intervenire sulla legge 1 di modo da disciplinare in maniera organica gli interventi nelle aree urbanizzate che vogliamo agevolare rispetto alle espansioni nelle aree agricole, attraverso l'introduzione di procedure più snelle. Il documento preliminare di modifiche alla legge 1 del 2005 – prosegue l'assessore Marson – è stato approvato in giunta, ma da diverse settimane l'ulteriore lavoro sull'articolato è fermo, essendoci dovuti occupare del decreto legge governativo». Una spinta decisiva per le regioni a legiferare in questo senso è la previsione normativa del decreto 70 che rende automaticamente applicabile la disciplina nazionale (premi fino al 20% sugli ampliamenti e cambi di destinazioni d'uso più semplici) nel caso in cui non vengano varate delle leggi regionali nei tempi indicati (120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta). Una differenza questa sostanziale rispetto all'accordo stato-regioni che ha dato vita al secondo pia-

no casa e che si è rivelato un flop, anche per le ingesature ricevute al momento del recepimento regionale dell'accordo. In Emilia-Romagna per esempio (solo 120 richieste registrate contro le oltre mille della Toscana e le 734 delle Marche) il piano non contemplava gli interventi sui capannoni industriali. «La verità – replica l'assessore all'Edilizia della regione Emilia-Romagna – è che il piano casa è stato una bufala. Ha dimostrato di non essere lo strumento adatto per risolvere la crisi del settore edile. Del resto, non si può parlare di piano casa se non vengono stanziati dei soldi». Ora però i costruttori edili guardano con attenzione all'ultimo intervento normativo. «Nutriamo molte aspettative – spiega Gabriele Buia, presidente dell'Ance Emilia-Romagna – riguardo a quest'ultimo intervento legislativo che, in caso di non recepimento, diverrà direttamente applicabile rendendo quindi possibili gli interventi sui capannoni industriali, i cambiamenti della destinazione d'uso con modalità semplificate e la possibilità di modificare le sagome degli edifici. Speriamo che le regioni non intervengano con disposizioni ad hoc per sterilizzare quanto previsto dal quadro nazionale». Anche

nella regione Marche – dopo il varo lo scorso dicembre della legge regionale 19 che recepiva, ampliandolo, il contenuto del piano casa 2009 – attualmente è allo studio degli uffici il decreto 70. «L'ipotesi – spiega Paolo Londrillo, dirigente servizio attività istituzionali, legislative e legali della regione Marche – potrebbe essere quella di inserire le nuove norme dentro una legge di pochi articoli, alla quale stiamo lavorando per disciplinare alcuni interventi e che dovrebbe anticipare la legge urbanistica che non ha ancora dei tempi certi». Il quadro normativo, insomma, è molto frastagliato. E la scelta del governo di varare il piano casa con la forma del decreto legge, potrebbe, di fatto, amplificare questo caos. Ad esempio, nell'ipotesi in cui, in fase di conversione del decreto, il parlamento decida di accogliere gli eventuali emendamenti presentati in sede di discussione (la cui scadenza di presentazione era il 6 giugno). In questo senso è comprensibile la richiesta dell'assessore all'Urbanistica della Regione Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, per una proroga dei termini per legiferare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariangela Latella**

**La storia**

## Le donne riscattano San Luca dalle 'ndrine

**S**an Luca, Locride, 4000 abitanti. La primavera calabrese è cominciata qui, in un comune che nell'immaginario collettivo evoca faide tra cosche rivali e che invece oggi ospita, in un immobile di 1.750 metri quadri confiscato al boss Antonio Pelle, una ludoteca. A gestirla è il Movimento delle donne di San Luca, 364 volontari guidati da Rosy Canale. «Gestivo una discoteca a Reggio, ma sono stata picchiata selvaggiamente per essermi rifiutata di spacciare droga nel mio locale – racconta – sono andata via dalla Calabria, ma subito dopo la strage di Duisburg, nel 2007, ho sentito il dovere di tornare per trasformare con le donne calabresi la condivisione del dolore in opportunità di lavoro». Rosy riesce a riunire nella piazza di San Luca 400 donne, parla alle «vedove bianche» della 'Ndrangheta, va dritta al cuore di chi vive in quelle zone ad alta densità criminale dove, come ha sostenuto il magistrato Nicola Gratteri, «si consuma il più alto numero di psicofarmaci per dimenticare violenza, desolazione e tristezza». «Tutte le donne della Locride sono consapevoli che la vita da boss non rappresenta più uno status invidiabile, la legge sulla confisca dei beni ha segato loro le gambe - spiega Rosy - noi invece volevamo riappropriarci del territorio, costruire un futuro e mostrare il lato buono e operoso del Sud». Nasce così Isola Rosa, una ludoteca all'avanguardia realizzata grazie ai fondi di Enel Cuore (la onlus di Enel) che assolve due funzioni: «Togliere i ragazzi dalla strada e prevenire forme di disagio femminile. La ludoteca è un centro di aggregazione aperto a tutti che offre occupazione e formazione, creando un'economia che ha ricadute anche nella prevenzione della depressione. Il nostro scopo è dare dignità alle persone attraverso il lavoro, in modo che non abbiano più l'alibi per sostenere di dovere delinquere per mangiare». La resistenza delle donne di San Luca è una battaglia continua e silenziosa contro l'assenteismo e la bassa scolarizzazione, in nome di una solidarietà sociale concreta, in grado di affermare una cultura non violenta. Per questo anche le vittime di mafia qui trovano una seconda possibilità. Alla ludoteca prestano servizio in 12, altri 12 volontari si occupano della produzione di ricami artigianali e saponi «100% vegetali» realizzati con l'olio extravergine di oliva delle aziende calabresi che hanno detto no alla mafia, un'occasione di riscatto per i calabresi onesti. «Sono tutti volontari che lavorano a titolo gratuito e ricevono solo un piccolo rimborso spese, abbiamo tante difficoltà economiche – precisa Rosy – i macchinari per la produzione di saponi liquidi

sono stati acquistati grazie alla Prefettura di Reggio Calabria, ma vorremmo ristrutturare un capannone a San Luca per farne un laboratorio di saponi più grande che rappresenti una realtà di lavoro stabile per la Locride. Purtroppo servono 40mila euro che non abbiamo. Da tre anni aspettiamo i finanziamenti delle comunità montane, ma non arrivano». Le iniziative, infatti, non mancano: come i manufatti realizzati al telaio antico dalle donne del posto che ancora ricordano la tecnica di ricamo artigianale e che hanno fatto dei corsi di formazione per adattare al gusto della moda di oggi le loro produzioni. Uno dei tanti progetti è proprio quello di realizzare un museo del telaio antico che dia altri posti di lavoro. In mancanza di fondi, però, le donne di San Luca non si sono perse d'animo e una di loro, Saveria Giorgi, ha concesso in comodato d'uso una sua proprietà nel centro del paese come sede per un laboratorio dove vengono realizzate coperte, tappeti, borse, lenzuola e accessori per la prima infanzia. Tra poche settimane i loro prodotti saranno acquistabili dal sito [www.donnesanluca.org](http://www.donnesanluca.org), attraverso una piattaforma di paypal che consenta l'acquisto mediante carta di credito. La voglia di riscatto delle calabresi, «stanche di essere viste come delle modelle della 'Ndrangheta», come dice Rosy, ha ispirato

anche una mostra, due anni fa a New York, nata dal reportage di una giornalista del Los Angeles Times. «Quindici scatti alla Onishi Gallery di Chelsea che hanno mostrato il volto pulito, solare e umano delle donne della Locride». E per diffondere al Nord e tra i circuiti Gas (gruppi d'acquisto solidale) le proprie iniziative, il movimento ha partecipato alla Fiera di Milano Fa' la cosa giusta! sugli stili di vita sostenibili. «Per essere presenti e pagare lo stand abbiamo fatto una colletta». Ma il sogno è creare una rete di vendita tra produttori locali: «Vorremmo realizzare una struttura zootecnica con 50mila galline per produrre uova e dove coltivare anche la rucola che attualmente arriva da Fondi, facendo un bel giro prima di arrivare alla Calabria – continua Rosy – In questo modo invece potremmo innestare un circuito virtuoso di economia pulita a chilometro zero che recuperi artigianato, agricoltura e risorse del territorio. Per farlo però dovremmo costituirci in cooperativa e servono 1.500 euro che non abbiamo. Le istituzioni hanno il dovere di sostenere questi segni di cambiamento, credere nella legalità vuol dire questo. Ma scoraggiarsi è un sentimento che non ci appartiene». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonella Lombardi**

SERVIZI IDRICI - Il punto alla vigilia dei referendum

# Sicilia, 5 affidamenti a privati

## In Puglia è polemica sui costi

*Sui gestori pesa il difficile mix tra prezzi e investimenti*

**P**ubblica o privata? Quando si parla d'acqua, da un po' di tempo la risposta non è scontata. Finora il Sud ha dato risposte diverse da quelle del resto d'Italia, visto che è l'area in cui più si sono concentrati gli affidamenti a privati. Ma ora tutto torna in discussione, con i referendum di domenica e lunedì prossimi. Tra i quesiti referendari, ce ne sono due sul tema: il primo per abrogare l'articolo 23-bis della legge 133/08 che stabilisce come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%; il secondo per l'eliminazione del comma 1 dell'articolo 154 del Dlgs 152/06 che consente al gestore di ottenere «adeguatezza della remunerazione del capitale investito», caricando la bolletta dei cittadini di un 7%. Di certi temi parlava già la legge Galli (36/94) che riorganizzava il territorio in Ambiti territoriali ottimali (Ato) e

prevedeva che la gestione potesse essere affidata a soggetti privati. Una riforma mai veramente decollata: l'apporto dei privati è rimasto marginale e, soprattutto, la qualità del servizio non è migliorata secondo le aspettative di 17 anni fa. Al Sud, secondo i dati di Federutility, risultano attivi 20 Ato ma i conferimenti a società di gestione sono solo 13 (gli altri sette gestiscono direttamente). A livello nazionale, su un totale di 92 Ato gli affidamenti effettuati sono 69. Curiosamente l'apporto dei soggetti interamente privati nella gestione del servizio idrico integrato è quasi del tutto localizzato al Sud: su sette aziende operanti in Italia, cinque insistono sul territorio meridionale. E tutte in Sicilia. «L'isola – commenta Rita Mileno, responsabile area consulenza di Utilitatis, il centro studi di Federutility – è stata pioniera nazionale dell'apertura ai privati». Tre invece le società miste, a fronte di 31 soggetti operanti nel Paese: due hanno individuato il partner privato mediante gara (in Campania la Gori spa nell'Ato Sarnese Vesuviano,

a Catania la Sie spa), una quotata in borsa (Acque Potabili spa, gruppo torinese che gestisce il servizio a Crotone). Per il resto il business è saldamente in mano al pubblico, magari attraverso società municipalizzate. «Al di là di facili prese di posizione ideologiche – dice la Mileno – ciò che conta è la qualità del servizio: esistono esempi virtuosi sia di gestione pubblica che privata». A quest'ultima fattispecie rivendica di appartenere la campana Gori spa che vanta un fatturato di 135 milioni e dà lavoro a 690 dipendenti. «Il nostro è un settore complesso – spiega l'ad Giovanni Paolo Marati –, nel quale è l'Ato, un ente pubblico, a stabilire le tariffe del servizio fornito dal gestore. Se a ciò aggiungiamo l'alto tasso di morosità esistente nel Mezzogiorno, si comprende quanto possa essere difficile trasformare l'approvvigionamento idrico in economico». Proprio a causa di crediti non riscossi per 152 milioni, per esempio, Gori si è vista costretta a congelare investimenti per 42 milioni. «Se passa il referendum – aggiunge Marati – si torne-

rebbe alla piena gestione pubblica: sarà così ancora più difficile investire sulla rete». Tesi respinta da Giovanni Di Leo, responsabile calabrese del comitato referendario: «Inevitabile che i privati inseguano il profitto. L'acqua è un bene di tutti e, dove la gestione è in mano a investitori, finisce per costare di più agli utenti». Sarà vero? Non sempre, almeno secondo i dati di Cittadinanzattiva: i cittadini della Puglia, dove il servizio è affidato ad Aqp (spa di proprietà regionale con fatturato di 400 milioni e poco meno di duemila dipendenti) pagano in media 312 euro, più di quanto viene corrisposto nelle altre regioni meridionali. «Dati frutto di una banalizzazione pericolosa – dice l'amministratore unico di Aqp, Ivo Monteforte –, che respingiamo: noi spendiamo ogni anno 30 milioni per acquistare l'acqua dalla Regione Basilicata. Poi siamo efficienti. E da qui al 2014 investiremo 674 milioni sulla rete». Insomma, alle urne l'ardua sentenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.2**

Il sodalizio tra multiutility del Nord e imprenditori non ha ottenuto tariffe adeguate

## A Palermo la società mista si arrende

**PALERMO** - Non tutti gli affidamenti a player pubblico-privati vanno lieto fine. Acque potabili siciliane spa quattro anni fa ha cominciato a gestire l'erogazione in provincia di Palermo e oggi si ritrova in liquidazione. Le incognite nelle quali può incappare chi al Sud investe nel comparto sono tante. Nel 2007 Aps si aggiudica la gara con cui l'Ato 1 Palermo bandisce il servizio in 52 comuni della provincia, capoluogo escluso. Il capitale della spa, costituitasi in vista del bando, è per il 70% di due big player del settore: la multiutility Iren con testa tra Reggio Emilia e Genova

e la Smat di Torino. Il resto vede invece la partecipazione di privati. Sin dall'inizio, Aps opera sull'intera catena del ciclo idrico. Gli accordi iniziali con l'Ato – spiega il liquidatore Alessandro Morini – si riferivano a volumi di consumo presunti più alti di quelli che poi l'azienda ha effettivamente riscontrato. Ciò ci ha obbligati a una tariffazione bassa che ha determinato ricavi altrettanto striminziti». Al tempo stesso Aps si fa carico di rimborsare i 52 comuni serviti per le spese di acquedotto da essi sostenute. «Sforzi enormi – continua Morini –, cui saremmo riu-

sciti a fare fronte solo se l'Ato ci avesse consentito idonei adeguamenti di tariffa». La situazione si fa complicata e i soci di Aps si vedono presto costretti a due ricapitalizzazioni per complessivi 10 milioni. Non basta: i debiti, all'estate 2010, raggiungono i 30 milioni. Ergo, si finisce nelle aule di giustizia. Recentemente il concordato proposto da Aps è stato bocciato dal Tribunale di Palermo. «Contro questa decisione – commenta Morini – ci riserviamo di valutare eventuali azioni». C'era poi la questione della convivenza con Amap, storica munici-

palizzata palermitana che gestisce il servizio nel capoluogo con 650 dipendenti e cento milioni di fatturato, «una società in house di eccellenza – secondo il suo presidente Vincenzo Cannatella –, che vanta un utile da quattro milioni». Aps e Amap stabiliscono apposite convenzioni, in base alle quali è quest'ultima a fornire acqua alla prima. Che ne sarà di Aps è difficile immaginarlo. Ma, se le tariffe restano quelle attuali, è altrettanto difficile prevedere un futuro per i suoi 240 lavoratori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.3**

Su 19 capoluoghi d'Italia in cui l'erogazione è incostante, 15 si trovano al Sud

## In quattro città acqua razionata sempre

**P**erdite di rete altissime, percentuale di utenti che segnalano irregolarità nel servizio pari quasi al doppio del dato italiano, ben 15 città capoluogo in cui si arriva al razionamento della risorsa (e in tutta Italia sono appena 19 in tutto). C'è poco da fare: anche nell'approvvigionamento idrico il Paese è a due velocità. Colpa di storiche carenze infrastrutturali e altrettanto annose difficoltà, da parte di enti e gestori, a reperire i fondi da investire sulle condutture (si veda l'articolo a destra). Questioni cui neanche il primo timido avvento sul mercato di privati, configuratosi a seguito dell'entrata in vigore della Legge Galli, ha posto rimedio. **La rete e i consumi.** Al Sud ha sede una rete di condutture idriche di 90.330 chilometri, pari quasi al 30% di quella nazionale. La regione meglio presidiata è anche quella più popolosa: la Campania che, in virtù di 24.538 chilometri di

acquedotto, si piazza davanti a Sicilia (20.702 chilometri) e Calabria (19.848 chilometri). A livello generale, al Sud in un anno si registrano consumi (ossia acqua erogata dalle reti di distribuzione) per 1,3 miliardi di metri cubi, performance pari a un quarto del dato italiano. Campania ancora una volta in testa, in virtù di consumi per oltre 466 milioni di metri cubi, davanti a Sicilia (403 milioni) e Puglia (259 milioni). Se si considera il rapporto tra quantitativo di risorsa idrica sottoposto a processi di potabilizzazione e acqua prelevata, il record meridionale spetta alla Basilicata: qui è necessario potabilizzare addirittura l'80,5% del liquido captato. Peggio, in Italia, fa solo la Sardegna (89,2%). Per essere un record, è molto costoso. **La dispersione.** I dati Istat sulle perdite di rete restituiscono, tuttavia, con ancora maggiore fedeltà il quadro dei problemi con cui si vedono costretti a fare

i conti gli utenti meridionali. Se a livello dell'intero Paese per cento litri erogati se ne devono immettere in rete 47 in più, al Sud la cosiddetta dispersione sale a 62 litri. Problema sentito in particolar modo in Puglia, regione che secondo il «Focus acqua 2011» dell'Istituto nazionale di statistica per ogni cento litri erogati registra perdite per 87 litri. Nessuno, in Italia, fa peggio ma la gestione della rete c'entra fino a un certo punto: la regione, in virtù della sua particolare geomorfologia, si vede costretta a importare da oltre confine gran parte della risorsa. Circostanza che fa crescere il rischio di dispersione. In Campania, invece, si perde 63 litri su cento erogati, in Sicilia 54 e in Calabria 50. L'unica regione del Sud al di sotto del dato medio nazionale è la Basilicata, con 47 litri in più immessi in rete per cento litri erogati. Le irregolarità nel servizio Altro specchio dei problemi del settore è

rappresentato dalle irregolarità nel servizio di erogazione segnalate dagli utenti, parametro cui l'Istat ha dedicato ampio spazio sempre nel recente Focus acqua. Ne emerge che al Sud il 18,7% delle famiglie nel 2010 ha segnalato disservizi, contro il 10,8% del dato medio italiano. Per capirci: solo 5,8 famiglie settentrionali e 10,1 famiglie del Centro su cento hanno effettuato segnalazioni analoghe. **Gli stop alla fornitura.** E, se ci sono i disservizi, puntuali arrivano i razionamenti: sempre secondo l'Istat cinque comuni capoluogo del Sud nel 2009 si sono visti razionare l'acqua per un mese contro i due del resto d'Italia, sei città meridionali hanno subito il razionamento da uno a 11 mesi (a fronte di due del Centro e del Nord) e quattro addirittura per tutto l'anno: Palermo, Trapani, Enna e Salerno. Se questo è un servizio... © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Sirm e i finanziamenti difficili

# Tappare le falle costa 2,6 miliardi

**N**on è affatto un mistero che il sistema di approvvigionamento idrico del Mezzogiorno "faccia acqua" da tutte le parti. Così com'è noto che la Legge Galli per il riordino di settore non abbia portato sul territorio i risultati sperati, in quanto a ottimizzazione del servizio. Meno nota è la scarsa disponibilità di risorse finanziarie a fronte di investimenti che appaiono sempre più necessari per portare l'acqua agli utenti meridionali secondo standard moderni. Per dirne una: secondo l'analisi dell'associazione Studi e Ricerche Mezzogiorno, diretta da Massimo De Andreis, mancano circa 2,6 miliardi di euro per completare gli interventi sugli acquedotti meridionali previsti dalla legge 433/01. Il provvedimento, dedicato alle grandi opere nelle cinque regioni del Sud, per il settore approvvigionamento idrico individuava progetti del valore complessivo di 3,4 miliardi. La regione che più ne ha beneficiato è stata la Campania, con iniziative

da oltre 1 miliardo. Ma ci sono stati movimenti importanti anche in Puglia (901 milioni) e Basilicata (821 milioni). Il problema, secondo Srm, sta tutto nella copertura finanziaria dei progetti ritenuti strategici dal Governo ormai dieci anni fa. Stando all'allegato infrastrutture del Dpef 2008-2012, infatti, le risorse destinate a queste stesse iniziative non superano gli 822 milioni, tali da lasciare un fabbisogno residuo di quasi 2,6 miliardi. Solo la Sicilia presenta un livello di avanzamento dei progetti tutto sommato accettabile (ancora da reperire appena l'11% dell'importo inizialmente previsto), mentre in Puglia (fabbisogno residuo del 91%) e Campania (87%) il traguardo perseguito risulta lontanissimo. Secondo l'analisi compiuta dall'istituto di ricerca in un apposito studio, «occorrerà, pertanto, trovare ulteriori meccanismi che possano conferire una velocizzazione a tutto il sistema e, contemporaneamente, una maggiore intesa tra i governi regionali e cen-

trali» in fatto di spesa. L'ottimizzazione del servizio idrico rientra anche tra gli obiettivi dei cinque Programmi operativi regionali dedicati al Mezzogiorno. I Por 2007-2013 destinano al comparto risorse oltre 1,15 miliardi, di cui 571,5 milioni a valere sulla dote Fesr. Il Por più attento all'acqua" è quello pugliese (448 milioni dedicati al tema), seguito da quelli di Campania (270 milioni) e Sicilia (245 milioni). Importi che, secondo Srm, risultano «di gran lunga inferiori rispetto a quelli contemplati nel precedente periodo di programmazione», e che «proprio per questo motivo andranno gestiti ed utilizzati con razionalità ed efficienza». Nonostante le risorse straordinarie messe a disposizione da Bruxelles, negli ultimi anni al Sud per il servizio si è speso meno che nel resto d'Italia. Nel 2005, anno preso a esempio dallo studio di Srm, per ciascun cittadino meridionale la spesa corrente è stata pari a 49,79 euro a fronte di una performance nazionale da 54,97 euro.

Solo cinque anni prima, il Sud (44,96 euro) faceva meglio della media italiana (37,73 euro), come pure nel '96 quando la spesa pro capite del Mezzogiorno valeva 44,96 euro. Sapere "chi spende", in un comparto nel quale i processi di liberalizzazione risultano più annunciati che compiuti, appare ancora più interessante. Dalle elaborazioni di Srm risulta, infatti, che nel Mezzogiorno appena il 14% della spesa in conto capitale consolidata dal '96 al 2005 è stata sostenuta dai cosiddetti enti del settore pubblico allargato, a fronte di una performance del 38% riscontrata al Centro e nel Nord, dove abbondano esempi virtuosi di società partecipate. Il tutto mentre la sfida del futuro, secondo Srm, sta proprio nel «passare da un sistema finanziato prevalentemente con fondi pubblici ad un sistema a carattere industriale, finanziato perlopiù con risorse private». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei. Il consuntivo del programma operativo Fesr al quarto anno

# Spesa lenta ma ora si punta sugli aiuti al sistema imprese

*Tutto il Sud lontano dagli obiettivi, Puglia e Basilicata meno*

**S**cadeva il 31 maggio il termine (delibera Cipe 1/11) del Piano operativo 2007-2013 per le regioni dell'obiettivo convergenza, per aggiudicare il 100% della spesa prevista al 31 dicembre 2011. Ma le cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) sono lontane dall'obiettivo. La Puglia comunque non è troppo indietro. Secondo l'ultima relazione della ragioneria dello Stato (aggiornata al 31 dicembre 2010) i risultati migliori riguardano la Basilicata, che ha speso il 18,1% delle risorse Fesr e il 17,2% del Fse. La peggiore è la Campania, che ha speso il 6,6% del Fesr e il 2,3% del Fse. La Sicilia ha speso il 7,6% delle risorse Fesr e il 3,7% delle risorse Fse. La Puglia è tra le migliori, con un 8,83% sul Fesr. Ma per tutte le regioni il rischio disimpegno è concreto. Sul Fesr Puglia, la spesa certificata è poco più di 462,5 milioni e gli impegni giuridicamente vincolanti ammontano a circa 1.212,8 milioni: cioè circa il 23,15% della dote complessiva del Po Fesr, pari a 5.238 milioni. Analizzando le migliori prestazioni nella spesa rispetto alla dotazione dei singoli assi – otto – di cui è composto il Fesr, si nota che la Puglia finora ha accelerato di più su valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo (asse IV), spendendo il 24,75%, e competitività dei sistemi produttivi e occupazione (Asse VI), col 12,59%. Sulla concentrazione degli impegni per categoria di spesa, la Puglia ha puntato tutto sugli aiuti alle imprese, per risolleverare l'economia, raggiungendo il 33,28%. Di questo, oltre il 30% è impegnato per industrie manifatturiere, le più colpite dalla flessione economica. Se si aggiungono gli investimenti in servizi di sostegno avanzato e in imprese direttamente connesse alla ricerca e innovazione, ne consegue che il "sistema

imprese" beneficia del 42,50% degli impegni di spesa sul totale del Fesr. Dai dati (nostra elaborazione su fonte Rae) la programmazione regionale punta tutto sulle imprese per uscire dalla crisi. Ma la macchina burocratica non sembra reggere il passo, se le percentuali di spesa sono quelle citate prima. Sul totale degli impegni poi, il 51,7% contribuisce al perseguimento della strategia di Lisbona. Le dieci aree vaste pugliesi, dovendo spendere in tutto 340 milioni ed avendo assunto impegni per oltre 217, sono in controtendenza rispetto all'intero andamento del Po regionale, registrando un avanzamento del 61%. La migliore prestazione è quella dell'area vasta del basso Salento, denominata Salento 2020, che fino al 15 luglio 2010 vantava un avanzamento dell'80%. La maglia nera rimane nella provincia di Lecce, con l'area vasta che ha come capofila il capoluogo di provincia, che

registra un preoccupante 14%. Nello stesso periodo di riferimento, cioè il quarto anno di attuazione, il Por 2000-2006 poteva vantare un migliore avanzamento di spesa, cioè il 17,6% rispetto al costo programmato e il 37,35% degli impegni giuridicamente vincolanti su un totale del Fesr pari a poco più di tre milioni. Tuttavia, l'avanzamento dei Pit, i progetti integrati territoriali che poi vedranno nelle aree vaste la loro naturale prosecuzione, era pari a zero. Al quarto anno di attuazione del Por cioè, si era fermi al palo, avendo concentrato gli sforzi sulla modifica delle procedure di attuazione dei Pit, sulla assistenza alla definizione dei programmi e all'avanzamento procedurale e sulla definizione dei modelli normativi. Fasi propeedeutiche all'effettiva spesa. Come dire: c'è di che ben sperare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Luisa  
Mastrogiovanni**

Via libera della giunta al Ddl che ora dovrà ottenere l'approvazione del Consiglio

# La Calabria estende gli sconti

**CATANZARO** - La giunta regionale ha approvato un progetto di legge per gli incentivi alle imprese attraverso lo strumento del credito d'imposta. Si tratta di una legge quadro regionale che dà alla Calabria la possibilità di gestire incentivi alle imprese sotto forma di benefici fiscali per quelle aziende che faranno investimenti. Il provvedimento contiene elementi di novità, rispetto ad altri strumenti della regione ma non solo, che potrebbero favorire il tessuto produttivo locale aiutandolo a crescere con investimenti magari provenienti da altri territori. Permette di ottenere sconti fiscali anche se gli acquisti avvengono nella forma di locazione finanziaria, copre gli acquisti di beni immateriali, finanzia anche le reti di imprese e, soprattutto, incentiva gli investimenti in ricerca e sviluppo. Perché diventi operativo il progetto di legge deve essere approvato dal consiglio regionale. Il testo rimanda ad appositi regolamenti le disposizioni di dettaglio. La copertura finanziaria del provvedimento è genericamente prevista mediante l'utilizzo di stanziamenti di fondi comuni-  
nitari, nazionali e regionali. «Le misure previste dal credito d'imposta rappresentano uno strumento utile per fronteggiare la crisi economica e finanziaria che attanaglia l'economia regionale – ha detto l'assessore alle Attività produttive Antonio Caridi – uno strumento strategico per la ripresa dell'economia calabrese ed, al contempo, una grande opportunità per lo sviluppo delle imprese e per l'attrazione di nuovi investimenti. Il credito di imposta, inoltre, è uno strumento molto apprezzato dai beneficiari per le sue caratteristiche di semplicità, automaticità e trasparenza». Positiva la valutazione del presidente di Confindustria Cosenza, Renato Pastore. «La spesa pubblica rappresenta circa il 70% del Pil regionale e, visti i ritardi della pubblica amministrazione nei pagamenti alle aziende. Uno strumento come il credito di imposta, che è veloce perché automatico, potrebbe creare quella liquidità che manca alle imprese calabresi per poter investire. Il progetto di legge è perfetto, ma ci saranno soldi? Le norme saranno compatibili con le regole dell'Unione europea?

Occorrerà leggere le disposizioni di dettaglio e i tempi della loro approvazione per dare una valutazione definitiva». Il progetto di legge, quindi, detta i contorni degli investimenti incentivabili. Gli articoli 2 e 3 distinguono tra incentivi agli acquisti di beni strumentali materiali ed immateriali e incentivi all'innovazione e ricerca, dettando i contorni degli investimenti incentivabili. All'articolo 2 viene spiegato che i benefici sono riconosciuti per l'acquisizione di strumentazione materiale e immateriale destinata al sostegno ed allo sviluppo delle imprese sul territorio regionale e ad affrontare situazioni di carattere congiunturale. Per le imprese, quindi, ci sarà la possibilità di sfruttare il credito di imposta sia per sviluppare l'attività, sia per fronteggiare un calo di ordini temporaneo. Inoltre, sono previste agevolazioni per tutte quelle imprese che stipulano contratti di rete, dando vita a collaborazioni tecnologiche e commerciali. Ancora più rilevanti, per la Calabria, gli incentivi per l'innovazione, lo sviluppo e la ricerca regolati dall'articolo 3, finalizzati a promuovere proget-

ti orientati alla creazione di imprese, al rafforzamento dei processi produttivi, distributivi e organizzativi, all'internazionalizzazione, all'incremento della dimensione e della competitività sui mercati nazionali e internazionali, volti a produrre effetti duraturi. Per evitare abusi la proposta di legge prevede accordi con l'Agenzia delle entrate che, oltre ad occuparsi della concessione e dell'erogazione dei fondi, potrà disporre ispezioni presso i soggetti beneficiari. L'entità degli aiuti per ogni singola azienda deve essere entro limiti Ue. «La recente regolamentazione del cosiddetto de minimis implica un limite agli aiuti di 500 mila euro che appare congruo – spiega Pastore –: affinché il provvedimento abbia un impatto sul sistema regionale delle imprese, che è fortemente in crisi, occorrerebbe uno stanziamento di almeno 100 milioni, in modo da dare ossigeno ad almeno 200 aziende». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Murrone**

Il caso del giorno

## Lo Stato sta per affittare 5 mila auto blu dalla Volkswagen. Al costo di 62 mln

**C**hissà cosa ne sta pensando in queste ore la Fiat di Sergio Marchionne. Già, perché stavolta la pubblica amministrazione italiana, per gli spostamenti in automobile dei suoi dipendenti, ha appena deciso di servirsi di un'azienda automobilistica tedesca, la Volkswagen. Lasciando al Lingotto le briciole. Cominciamo subito dicendo che fra non molto lo stato italiano imbarcherà circa 5 mila auto blu e di servizio. A tale cifra si arriva sommando le quantità di autoveicoli previste da ciascuno dei quattro lotti di un

bando di gara appena aggiudicato dalla Consip, la società del Tesoro guidata da poco tempo dall'amministratore delegato Domenico Casalino e dal presidente Raffaele Ferrara. Oggetto della gara era appunto «il noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducenti per le pubbliche amministrazioni». La Consip è giunta all'assegnazione definitiva di quattro dei cinque lotti originariamente previsti. All'interno del pacchetto aggiudicato, in pratica, ben tre lotti sono andati alla Lease Plan Italia spa, che per il

tramite dell'olandese Lease Plan Corporation fa capo al 50% a una società di servizi finanziari della Volkswagen. Da qui, in sostanza, arriveranno in Italia ben 4.300 veicoli, di cui 3 mila vetture operative, 750 berline medie e 550 berline grandi. Il tutto per un «botto» di 62 milioni e 127 mila euro, che finiranno dritti nella casse della Lease Plan. Il quarto lotto, quello che prevede la fornitura di 600 veicoli commerciali al costo di 9 milioni e 479 mila euro, è invece stato assegnato alla società torinese Leasys, che rientra nel perimetro della Fiat guidata

dall'uomo con il maglione. Il quale, in questa succulenta commessa della pubblica amministrazione, si è ritrovato un po' ai margini, surclassato dalla concorrenza del colosso automobilistico tedesco. Ma forse Marchionne in questo periodo aveva ben altro per la testa, impegnato com'era nella difficile operazione di risanamento di Fiat-Chrysler, con ripetuti viaggi negli Stati Uniti. © Riproduzione riservata

**Stefano Sansonetti**

Il comitato per la legislazione tenta di convincere il legislatore a essere più preciso e a evitare i toni colloquiali

## **Battaglia persa contro le leggi scritte con i piedi**

Lavoro sovente inutile, quello del comitato per la legislazione della Camera (ne fanno parte dieci deputati, scelti dal presidente della Camera pariteticamente fra maggioranza e opposizione). Suo compito, infatti, è segnalare all'assemblea quel che non va nella stesura di testi normativi, quali ad esempio i decreti-legge. Una fatica improba: perché a puntuali riscontri di mancanze e svansioni, errori e imperfezioni, corrisponde l'indifferenza dell'aula, spesso avvalorata dalla questione di fiducia. Il decreto-legge sullo sviluppo, attualmente all'esame di V e VI commissione di Montecitorio, è stato colpito con la consueta precisione. Sofferiamoci su un particolare, giustamente rilevato dal comitato: «Il provvedimento si connota per l'adozione di una peculiare tecnica normativa consistente nell'introduzione, nell'ambito di numerosi articoli, formulati per lo più in termini di novella, di una sorta di preambolo esplicativo, dove sono indicate le finalità perseguite con le novelle stesse, le quali vengono tuttavia

presentate come non esauritive». Un esempio: «Sono apportate alla disciplina vigente, in particolare, le modificazioni che seguono», formula ripetuta più volte con lievi variazioni. Se qualcuno pensava che tali preamboli agevolassero la lettura, viene smentito: «Sul piano della tecnica di redazione del testo, il provvedimento presenta una struttura molto complessa, componendosi di dodici articoli, i primi dieci dei quali risultano mediamente molto lunghi, occupando quasi settanta pagine dello stampato della Camera; tali articoli si compongono di commi, lettere, numeri e capoversi di non facile individuazione, risultando pertanto i preamboli esplicativi posti all'inizio di ogni articolo insufficienti a facilitare la lettura del testo». Questi preamboli indicano «le finalità perseguite», ma «tali premesse sono generalmente scritte in stile colloquiale, informale, divulgativo, che talora risultano molto dettagliate». Vengono usate espressioni «poco chiare, imprecise o colloquiali», anomale in un testo di legge: «per

cominciare», «una logica che troverà ulteriori [recte: ulteriore] sviluppo»; «notevoli ritardi maturati, in assoluto e rispetto al precedente ciclo di programmazione, nell'impegno e nella spesa dei fondi strutturali comunitari»; «riconoscere massima attuazione al Federalismo demaniale»; «accelerare la chiusura delle procedure di amministrazione straordinaria che si protraggono da molti anni»; progetti «finanziati anche in associazione, in consorzio, in joint venture ecc.»; la dizione «Operativamente». L'invito è chiaro: «Abbia cura il legislatore, nella redazione degli atti aventi forza di legge, di assicurare loro una struttura agile, limitando la lunghezza dei singoli articoli e assicurando che i commi, le lettere, i numeri e i capoversi di cui si compongono siano di facile individuazione; abbia altresì cura il legislatore di formulare i precetti normativi utilizzando una terminologia chiara e precisa ed evitando di avvalersi di uno stile colloquiale, che poco si addice ad un testo normativo». Questi raccontini messi a

mo' di preambolo hanno ascendenze lontane. In buona sostanza, possiamo farli derivare dal testo medesimo della Costituzione, che, in luogo di contenere pochi articoli che prevedessero disposizioni volte a individuare le funzioni degli organi costituzionali (come richiedevano i maestri della vecchia età liberale, Vittorio Emanuele Orlando in testa), è infarcita di robusti programmi, insigni bandiere, elevati fini, aulici scopi. La legislazione regionale, a sua volta, è intabarrata in «finalità» di ogni tipo, che meglio si confarebbero a teorici preamboli o a relazioni che non a testi di legge. Adesso, col decreto-legge sullo sviluppo, si fa un altro passo avanti: sempre per chiarire le «finalità», si colloquia col lettore, infarcendo il testo di disposizioni che tali non sono. Vedremo se i lavori in commissione e in aula riusciranno ad attuare, almeno in parte, la pulizia auspicata dal comitato per la legislazione.

**Cesare Maffi**

Renzi e Emiliano pensano di introdurle

## Le ronde vanno di moda a sinistra

**L**e ronde tanto care alla LegaNord ma che non hanno sfondato in Padania, stanno tornando. Nelle città del Sud o con le amministrazioni di centrosinistra come quella di Firenze guidata dal rottamatore Matteo Renzi. Che le ronde, più che seppellirle come ha fatto il resto del suo partito ha deciso di recuperarle appieno per metterle a guardia del parco delle Cascine. E nuove ronde che tanto piacevano al partito di Umberto Bossi stanno per arrivare a Castellamare di Stabia. Creando un vero paradosso tra quello che doveva essere uno strumento della Lega per la sua area d'elezione e ora, dopo averne cantato il *de profundis*, apprezzato da Pd e Pdl in aree geografiche e politiche diverse. Il primo a sinistra che vuole metterci la faccia è Renzi che sta lavorando per avvicinare il parco delle «Grandi Cascine» ai cittadini e ai turisti. Dopo aver deciso di mettere il telepass per difendere l'area dal traffico, adesso, secondo quanto trapelato, starebbe studiando l'introdu-

zione delle ronde o meglio, di squadre di «almeno 3 o 4 custodi volontari di giorno e guardie di notte», quando il parco si riempie di prostitute e piccoli criminali. Da Firenze a Bari dove la microcriminalità degli scippi e delle rapine di Rolex e portafogli che ha reso famoso il Borgo Antico è tornata alla grande. Michele Emiliano ha chiesto aiuto alla prefettura e alla questura e il sottosegretario Alfredo Mantovano dopo aver presieduto il vertice della sicurezza ha tirato fuori dal cilindro una via di mezzo tra poliziotto

di quartiere e ronde. Si tratta del progetto «Mille occhi sulla città» che vedrà per le vie della città vecchia forze dell'ordine, vigilantes e associazioni di commercianti. A Castellamare di Stabia in provincia di Napoli, dall'inizio del mese è in funzione il «reparto operativo soccorso Stabia» voluto dal del sindaco del Pdl Luigi Bobbio, con squadre di volontari che andranno a caccia di illegalità e, vista la zona, anche di sversamento irregolare di rifiuti.

**Antonio Calitri**

Stati generali del real estate alla giornata inaugurale di Eire alla Fiera di Milano fino a venerdì

# Patto per le città, la sfida verde

*Santa alleanza costruttori-immobiliaristi per la ripresa*

**S**anta Alleanza del mondo del mattone per rilanciare il comparto in crisi. E la via maestra sulla quale puntare è la svolta verde, ecosostenibile applicata alla riqualificazione delle città, senza consumare nuovo territorio ma migliorando l'esistente. «C'è una grande opportunità da cogliere e si chiama Progetto città; una grande politica di sviluppo urbano da fare partire a livello nazionale, basata sulla manutenzione dei fabbricati, il risparmio energetico, la riqualificazione del territorio, le densificazioni, le ricostruzioni di edifici obsoleti senza consumare nuovo territorio, la qualità dell'abitare. Le città sono a livello mondiale i motori dello sviluppo futuro, i luoghi dove verrà prodotta l'80% della ricchezza». Questa, secondo Paolo Buzzetti, presidente nazionale dei costruttori (Ance), è la sfida che il comparto immobiliare deve accettare. Il suo intervento ha concluso gli stati generali del Real Estate che hanno tenuto a battesimo, ieri, l'edizione 2011 di Eire, il salone del real estate alla Fiera di Rho-Pero fino a venerdì. Soddisfatto il presidente di Gefi (società che organizza Eire), Antonio Intiglietta che ha creato questo momento di confronto, punto di partenza di un percorso per dar vita a un nuovo soggetto economico, mutuandolo dall'esperienza degli stati generali dell'Ance, già avviata due anni fa. E lo ha fatto con l'intento di chiamare a raccolta tutte le forze del settore per redigere insieme un manifesto della rinascita del settore. «Un comparto, quello del real estate, che rappresenta così tanto deve credere più in se stesso», ha detto, «deve capire cosa significa essere una grande categoria, deve poter proporre un patto alle istituzioni e definire che tipo di rapporto vuole avere con la finanza e le banche. Per questo domani presenteremo qui a Eire il primo manifesto del Real Estate Italiano». E già ieri si è passati alla fase operativa con le riunioni di tutta la filiera costruttori e Federimmobiliare con assoimmobiliare alla ricerca di una proposta condivisa sul patto per la riqualificazione delle città che dovrà tradursi in una strategia nazionale e poi coniugata a livello delle singole amministrazioni locali. E

bene sarebbe, in questa situazione, a giudizio di Buzzetti, se anche l'Italia avesse quel ministero delle aree urbane come ha la Francia così attenta alle politiche urbane. Un settore che esce da quattro anni di crisi durissima, riassunti dai dati presentati da Federico Oriana, presidente di Aspesi. La crisi, dal 2008 al 2010, ha ridotto del 17,8% gli investimenti nel settore costruzioni, pari a 29 miliardi, con una perdita complessiva di 300mila posti di lavoro. L'impatto sull'economia nazionale è enorme se si pensa che costruzioni e immobiliare insieme generano il 15% della produzione italiana. «Ma noi siamo sopravvissuti alla crisi e abbiamo voglia di fare e cogliere questa sfida», ha detto Buzzetti, «I soldi? Ci sono, a patto che ci siano finalmente regole chiare e tempi certi per la realizzazione dei progetti. Sul fronte normativo chiediamo che il decreto sviluppo che contiene innovazioni per il nostro settore (trasferimento diritti edificatori e sanzione dei ricorsi strumentali nelle gare pubbliche) venga approvato in Parlamento. Noi operatori, tutti insieme,

dobbiamo però fare un salto di qualità. Dobbiamo modernizzare il nostro settore, crescere come dimensioni, professionalità, innovazione, senza perdere per strada la nostra grande capacità artigianale che rappresenta il nostro valore aggiunto». Serve un coordinamento del comparto e questa esigenza di fare squadra è stata riconosciuta da tutti gli intervenuti all'assemblea, per i quali serve un intervento di valorizzazione dei beni culturali che in tutto il mondo sono protagonisti dello sviluppo. «È urgente soprattutto un grande intervento sulle città, inserito in una cornice nazionale, con una strategia a 10 anni» ha concluso Buzzetti. Perché le nostre grandi città sono in concorrenza non solo con le capitali dell'Europa occidentale, ma anche con quelle dell'Est. E' il caso di Vilnius capitale dell'Estonia che è stata scelta dalla Barclays Bank come sede del suo quartier generale europeo, perché a parità di qualità delle costruzioni offerte ha un costo molto competitivo.

**Carlo Arcari**

Protocollo d'intesa con l'Anci

## Sicurezza, comuni a fianco dell'Inail

Uno scambio di informazioni in via telematica prezioso per migliorare i servizi all'utente, «monitorare a distanza i cantieri, verificare la qualità delle aziende operanti sul territorio e ottenere, nel medio-lungo periodo, degli effetti positivi anche sul fronte della lotta all'evasione contributiva». Sono i contenuti dell'accordo che, sancito dall'Inail e dall'Anci, è operativo da ieri e durerà cinque anni nei quali, sottolinea il presidente dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Marco Sartori, «realizzeremo grazie all'associazione dei comuni obiettivi di semplificazione amministrativa di cui i cittadini potranno sicuramente beneficiare». **Domanda. Com'è nata l'idea del protocollo d'intesa?** Risposta. Ci siamo semplicemente

resi conto che mettere l'uno a disposizione dell'altro il patrimonio delle banche dati ci avrebbe aiutati a snellire le procedure burocratiche e, nel contempo, a controllare con efficacia la sicurezza nei luoghi di lavoro e a contrastare la piaga del sommerso. Penso, ad esempio, a come sarà più facile la concessione del Durc (il Documento unico di regolarità contributiva, che attesta l'assolvimento da parte dell'impresa degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile, ndr) e, in generale, a quanto sarà più utile alla gente d'ora in poi ottenere un supporto informatico integrato. **D. Un ulteriore impegno per evitare che il lavoro irregolare generi incidenti?** R. Sì, naturalmente. È provato che in alcuni settori, fra cui l'edilizia e l'attività nei campi, il

sommerso apre la strada ai fenomeni infortunistici. Ci stiamo impegnando ad ampio raggio, però senza una più stretta collaborazione con enti locali, Asl e ispettorati non riusciremo a fare il salto di qualità nell'opera di prevenzione che stiamo portando avanti. In molte aree del Paese, rimango sbalordito nel constatare che le norme sulla sicurezza non vengono applicate: è giusto sanzionare i datori di lavoro, però mi permetta di sottolineare che il personale dovrebbe essere cosciente dei rischi che corre, e non sottovalutarli. La battaglia dell'Inail è prima di tutto di carattere culturale: ognuno deve saper proteggere la propria salute e evitare comportamenti che possono risultare fatali. **D. Due giorni fa ci sono state cinque morti bianche.** R. Un dato che pesa, ma non si

possono fare ragionamenti ingenerosi basandosi soltanto su quanto avvenuto in quella tragica giornata. Le vittime sono in costante discesa, per fortuna, e la metà dei poco meno di mille lavoratori che hanno perso la vita nell'ultimo anno ha subito un incidente in itinere, ovvero nel tragitto dal posto alla propria abitazione, e viceversa. **D. Nel 2011 ci sarà un nuovo bando per le imprese che vogliono usufruire degli incentivi per realizzare interventi per la sicurezza, vero?** R. Certo, il prossimo click day si terrà a novembre e la dotazione sarà di 180 milioni di euro. Ci stiamo adoperando per evitare i problemi informatici che hanno caratterizzato la precedente edizione di gennaio.

Simona D'Alessio

E mette in discussione una riforma fiscale a "saldo zero" tagliando le aliquote Irpef ma aumentando di un punto l'Iva

## **Il Tesoro ora studia un intervento per 7-8 miliardi**

**ROMA** - Prima un aperitivo da 7-8 miliardi, poi la portata indigesta da 30-35 miliardi. La manovrina, più volte annunciata per la manutenzione dei conti pubblici e per aggiustare l'anno in corso (missioni militari, ticket e altro) potrebbe arrivare prima dell'estate. Ma la manovra pesante, quella che dovrebbe portare il bilancio in pareggio nel 2014 e costare 2,3 punti di Pil, sarebbe rinviata e arriverebbe solo in autunno. Il nuovo timing delle finanze pubbliche scaturisce da due considerazioni che si svolgono dalle parti del governo: la prima è che l'intervento sui conti pubblici (sul quale sta lavorando la Commissione Giarda) non è ancora pronto; la seconda riguarda il clima politico che non è considerato in grado di reggere al momento l'impatto di tagli rilevanti. A fare da sponda a questa nuova strategia è intervenuta ieri Bruxelles che ha chiesto all'Italia una manovra, ma solo entro il mese di ottobre. Dunque si può scavallare l'estate. Se la manovra può ancora attendere, il fronte delle tasse sembra assai più in movimento e in fibrillazione. Berlusconi ha ricevuto da Tremonti un severo "no" all'idea di una riforma fiscale del tipo hard, magari in deficit; l'Europa non vuole neppure sentir evocare l'idea che un euro di risparmio dalle spese non vada a riduzione del debito pubblico. Tuttavia il fronte interno, cui fa parte anche Bankitalia, chiede un intervento sulle tasse e ieri sono tornate alla carica la presidente della Confindustria Marcegaglia e la leader della Cgil Camusso per perora-

re, entrambe, una riduzione delle imposte. La risposta che sta preparando Tremonti viene definita dagli esperti un taglio a "pressione invariata". Proviene, sul piano strettamente tecnico, dal lavoro dei quattro tavoli di studio istituiti presso il ministero del Tesoro e si ispira all'ormai celebre slogan "dalle persone alle cose". Il programma resta lo stesso, anche se emergono ulteriori dettagli: si tratta di aumentare di un punto l'Iva, l'imposta sulle compravendite, e di diminuire di altrettanto l'Irpef, l'imposta sui redditi. Una grande partita di giro, i cui effetti saranno da valutare soprattutto per quanto attiene all'inflazione, che varrebbe circa 9 miliardi, a tanto ammonta infatti l'aumento di un punto dell'Iva che attualmente è posizionata sulla griglia 4,

10, 20 per cento. Contestualmente un punto in meno di tutte le aliquote Irpef costerebbe, circa la stessa cifra. A meno che non si decida di intervenire solo sui due primi scaglioni (stavolta attraverso deduzioni speciali) con il costo di circa 2-3 miliardi per lasciare le altre risorse alle imprese, all'Irap e allo sviluppo. Se questa sarà la linea condivisa, la mossa-propaganda del governo che ormai naviga in cattive acque potrebbe arrivare prima dell'estate. Un disegno di legge delega-manifesto darebbe al governo la possibilità di varare entro dodici mesi, cioè prima delle eventuali elezioni del 2012, i vari decreti legislativi di attuazione su argomenti assai concreti e di un certo clamore mediatico.

**Roberto Petri**

Il caso - Aumenti dello 0,2%. Già partiti quaranta enti locali

## La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef

*NEL MIRINO/Dopo il blocco del 2008, sono 3.543 i Comuni che potrebbero intervenire su 16 milioni di contribuenti - LE ALIQUOTE/Possibili revisioni al rialzo delle aliquote in 3.543 municipi*

ROMA - L'ora «x» è scattata ieri. Fino al prossimo 30 giugno i Comuni che non hanno l'addizionale sull'Irpef, o che non superano l'aliquota dello 0,4%, potranno aumentare la sovrattassa già per quest'anno di un massimo dello 0,2%. E a poche ore dall'apertura della finestra spalancata da uno dei decreti di attuazione del federalismo, sono già una quarantina i Comuni, quasi tutti piccoli e medi e concentrati al Nord, già pronti a dare il via all'introduzione o all'aumento dell'addizionale. Accanto a loro, accomunati dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'ultima manovra del governo, sono però pronti ad aumentare le tasse anche i sindaci di alcune grandi città, come Vercelli, Empoli, Avezzano, Imola e Venezia. Dove si profila, come in altri capoluoghi e comuni turistici, anche l'introduzione della nuova tassa di soggiorno, anche questa possibile a partire da ieri. Le addizionali comunali vennero congelate allo «status quo» nel 2008. Così, dopo tre anni di blocco, chi è rimasto con il cerino in mano, senza addizionale o con aliquote molto basse, è pronto al recupero. Potenzialmente la possibilità di ritoccare la sovrattassa ri-

guarda 3.543 municipi che sono sotto l'aliquota media dello 0,4%, tremila dei quali hanno un margine di incremento di 0,2 punti già per il 2011. Il ritocco dell'addizionale Irpef comunale «minaccia», dunque, 16 milioni di italiani, con un aggravio variabile, ma che si aggira in media sui 20 euro pro capite, circa 60 euro per famiglia. Nei comuni dove si è appena votato il rischio è basso. A Milano il neosindaco Giuliano Pisapia non si è finora sbilanciato e altri neoeletti lo hanno escluso categoricamente. La prospettiva di rimpinguare le casse comunali con nuove tasse sui cittadini allietta tuttavia moltissimi sindaci. Tale era l'attesa che, appena varato il decreto sul federalismo municipale, molti di loro hanno subito sottoposto le delibere di aumento alla giunta, e poi al Tesoro, senza aspettare il regolamento ministeriale (che non è mai arrivato) e la data del 7 giugno. Così le decisioni prese dai Comuni di Appiano Gentile (Como), Castenedolo (Brescia), Pojana Maggiore (Vicenza), Uboldo (Varese), Istrana (Treviso), Offagna (Ancona), Orte (Viterbo), Taurasi (Avellino) sono state sospese e dovranno essere deliberate

nuovamente, insieme a quelle di altri quindici comuni, arrivate troppo presto. In pochi giorni arriveranno, con quelle degli altri comuni che hanno appena deciso o che sono in procinto di farlo. A Empoli l'addizionale è stata portata dallo 0,3 allo 0,4%, recuperando 600 mila euro al taglio da 1,2 milioni operato dal governo per il 2011. A Imola è passata dallo 0,2 allo 0,4, come ad Avezzano (L'Aquila) e a Mandello Lario (Como). A Venezia, finora risparmiata dall'addizionale, arriverà quest'anno una sovrattassa dello 0,2%, probabilmente insieme alla tassa sui turisti da 3 euro a giorno, alla quale pensano anche Alghero, Imperia, Agrigento, Rimini, Pisa, Firenze (a Porto Azzurro, Isola d'Elba, e Villapiana, Calabria, la tassa è appena scattata). L'addizionale Irpef tenta anche i sindaci di Agrigento, Asti, Brescia, Como, Foggia, Lecco, Nuoro e Perugia, ma anche nelle ricchissime regioni a statuto speciale, dove si concentrano i Comuni ad addizionale «zero», ci stanno pensando seriamente. Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, ipotizza l'introduzione della nuova tassa a partire dal 2012. Per adesso non c'è alcuna deci-

sione, ma molti suoi colleghi hanno già messo le mani avanti e deliberato fin da ora l'aumento per l'anno prossimo. Quasi tutti i grandi Comuni della provincia di Reggio Emilia hanno già messo tutto nero su bianco: a Cavriago, Correggio, Novellara, Montecchio, Rubiera, Scandiano, Albinea e Rio Saliceto, l'appuntamento con il rincaro delle tasse è già previsto dal prossimo primo gennaio, come a Villafranca (Verona). Non tutti, però, piangono. Nonostante la crisi economica e i tagli di bilancio, c'è qualche sindaco che quest'anno è riuscito addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef. Sono quindici e, onore al merito, vale la pena di menzionarli tutti: Bonavigo (Verona), Caneva (Pordenone), Pignataro (Frosinone), Vandoies, Vilandro e Sarentino (Bolzano), Vaiano Cremasco (Cremona), Bordano (Udine), Foiano (Benevento), Montirone (Brescia), Arielli (Chieti), San Martino in Pensilis (Campobasso), Avola (Siracusa), Cugnoli (Pescara) e Saviano (Napoli).

**Mario Sensini**

I critici: non si trattano così due capolavori, questa pubblicità ci danneggia e va ritirata

# I Bronzi ora diventano bulletti

## Lo sfregio dello spot calabrese

*Dagli archeologi agli industriali, tutti contro la Regione*

**R**itirate quello spot: ci danneggia! ». I bronzi di Riace in versione «giovannotti volgarissimi e abbronzati» che nella pubblicità della Calabria fanno «pari montagna, dispari mare» mostrando chiappe e pudenda come due bulli di un club nudista, hanno lasciato molti calabresi a bocca aperta: «Ma è questo il modo di trattare due capolavori? ». Tutto è cominciato con un corsivo su il Quotidiano della Calabria che consigliava al presidente della Regione Giuseppe Scopelliti: «La Calabria è troppo bella per essere manipolata maldestramente al fine di farne uno spot. Poche immagini di questa terra straordinaria e delle sue opere valgono più di un brutto messaggio pubblicitario in cui si deturpano anche i Bronzi di Riace». Ma era solo l'inizio. Il giorno dopo, il calabrese Salvatore Settis, che da anni difende l'onore dei calabresi nel mondo non con le chiacchiere o le ire funeste dettate da campanilismo permaloso ma dirigendo prima il Getty Center di Los Angeles e la Scuola Normale di Pisa, poi insegnando al Prado o presiedendo oggi il Consiglio scientifico del Louvre, ha fatto a pezzi ancora sul giornale diretto da

Matteo Cosenza la scelta di «calabresizzare» i Bronzi. Spingendosi perfino, udite udite, a chiedersi: e se avesse ragione Galan? Al grande archeologo, la campagna ideata da qualche genio della pubblicità non è piaciuta affatto: «Lo spot che arrossendo di vergogna ci toccherà vedere in tv nelle prossime settimane esibisce i due venerandi Bronzi trasformati in giovanotti volgarissimi e abbronzati, degni del seguito di Cetto La Qualunque, che fanno a pari e dispari esibendo chiappe e quant'altro ». Lo dicesse un settentrionale come Vittorio Sgarbi (durissimo nello stroncare le rivendicazioni d'«inamovibilità e «calabresità» delle statue: «I Bronzi sono dello Stato!») o Giancarlo Galan, reo di avere messo in dubbio il modo in cui i Bronzi sono valorizzati (un terzo dei visitatori a pagamento rispetto agli ippopotami dello zoo di Pistoia) apriti cielo! Basti ricordare la reazione dell'Ordine degli avvocati di Catanzaro alla denuncia dell'esame di abilitazione in cui 2.295 compiti su 2.301 (tutti meno sei) degli aspiranti avvocati erano stati copiati parola per parola: «La ferocia demolitrice con cui la stampa, la radio e la televisione hanno

aggredito tutta la città di Catanzaro...». Guai, se un'obiezione arriva dal nord del Po. Fatta invece da un grande calabrese, chissà che la denuncia non faccia pensare... Tanto più che Settis affondava il coltello ricordando la quantità di potenziali turisti che sarebbero stati (sgradevolmente) raggiunti: «Secondo la dichiarazione del presidente Scopelliti sarebbe "un segnale di cambiamento, per fare del turismo una fonte di ricchezza". E infatti, risulta dal sito della Regione, "questa prima parte di campagna utilizza risorse per 2,5 milioni di euro". Complimenti a chi li ha intascati: ma questo uso irrispettoso e volgare dei Bronzi rischia di dar ragione a chi, come il ministro Galan, dice che la Calabria non li merita». Tanto più che, spiega Settis al Corriere, «la nave che portava i Bronzi, molto probabilmente attici o peloponnesiaci e strappati dalle loro basi durante una razzia, affondò casualmente davanti a Riace ma avrebbe potuto affondare da qualsiasi altra parte. Esattamente come l'«Apollo di Piombino», una scultura greca di Rodi trovata nel mare di Popolonia che se fosse recuperata oggi non sarebbe al Louvre ma a Piombino. O come

l'«Atleta di Fano » attribuito a Lisippo e trovato davanti alla costa delle Marche: mica è marchigiano! Allo stesso modo, del resto, l'«Auriga di Delfi» forse fu fatto da uno scultore reggino... ». Non bastasse, il giorno dopo ecco intervenire la Confindustria calabrese per bocca di Giuseppe Nucera. Letale: «L'anteprima dei Bronzi animati è stata presentata a febbraio alla Bit di Milano. Sono state più le critiche che gli apprezzamenti e ci aspettavamo che l'esperimento sarebbe stato archiviato, come tanti altri di scarso successo. Riproporre su vasta scala uno spot di pessimo gusto è alquanto discutibile ». Titolo del pezzo: «Ritirate lo spot sui Bronzi. Ci danneggia». Appello sottoscritto dall'archeologo (lui pure calabrese) Battista Sangineto. Che dopo avere citato Antonio Albanese definendo lo spot «qualunquemente autodenigratorio » dice che in quel filmato i nobili bronzi sembrano dei «tamari». Peggio: «Assomigliano molto, nel tratto grafico e nell'ispirazione vagamente omoerotica, ad alcuni fumetti pornografici che, negli anni 70, avevano come protagonisti proprio i due Bronzi, all'epoca più famosi della Gioconda del

Louvre». Implorazione finale: «Presidente Scopelliti, ritiri questa grottesca pubblicità ». Non faticiamo a immaginare le reazioni: «Uffa!». Il guaio è che, come denuncia nel libro Statale 18 il calabrese Mauro Minervino, le ruspe se ne infischiano di quanto trovano scavando e chisseneffrega se sotto c'è una necropoli. Però i nomi antichi ed evocativi delle elleniche Terina e Temesa piacciono assai come «claim di lusso» ai vandali del cemento «tutti in

vena di citazioni classiche». Ed è tutto un fiorire di «ResidenceMagna Grecia», «Costa degli dei», «Appartamenti Olimpo», «Hotel Talao», «Ristorante Poseidon» che spuntano da ogni dove lungo una costa che, dice uno studio della stessa Regione, ha una casa abusiva ogni 150 metri. La sintesi è in un rapporto di Legambiente: la Calabria occupa un ventesimo del territorio nazionale e vi risiede un ventottesimo della popolazione ma ospita un setti-

mo di tutte le illegalità nel ciclo del cemento. Una situazione disperante, che tuttavia non ha insegnato molto a un pezzo della società calabrese. Basti ricordare che, a sostegno del demenziale «Europaradiso », lo spropositato mega villaggio più grande del Mediterraneo che un faccendiere estero appoggiato da ambienti ambigui vorrebbe costruire alle foci del fiume Neto, uno dei pochi «eden» ancora intatti della (ex) magnifica costa calabrese, è nato un comita-

to («Europaradiso o rivolta! ») che si è spinto a fare una locandina surreale. Dove un signore barbuto punta il dito come lo zio Sam nei notissimi manifesti americani: «Voglio te!» E chi è quel signore in tunica? Pitagora! Pi-ta-go-ra!!! Ma è così che si attirano i turisti? O difendendo piuttosto le coste dagli Attila del calcestruzzo?

**Gian Antonio Stella**

Tuttifrutti

# L'acqua, l'ambiente e la fiaba di Gramsci

*L'applicazione del piano casa in un Veneto già devastato dal cemento*

Un bel paesaggio una volta distrutto non torna più», ha scritto il grande Andrea Zanzotto, «E se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi». Una visione pessimistica? Spiega una ricerca di Tiziano Tempesta, ordinario a Padova, che uno studio dell'Ance «ha posto in evidenza che, con la sola esclusione del Veneto e della Sardegna, gli interventi realizzati in applicazione del "piano casa" del 2009 sono stati pochissimi». Poche migliaia. Tranne appunto la Sardegna (da brividi, conoscendo la bulimia dei re del calcestruzzo) e il Veneto dove «a novembre 2010 erano state rilasciate concessioni per 12.000 interventi, che hanno raggiunto le 21.613 al primo febbraio del 2011». Tantissime, se pen-

siamo che la campagna veneta è già stata devastata da una colata di cemento, residenziale e industriale, così massiccia che i chilometri urbanizzati sono 2.100, pari a circa l'11,4%. E che la sola provincia di Treviso ospita 1.077 aree industriali: 14 a comune. Da delirio. A Crocetta del Montello ci sono 5.714 abitanti e 28 aree industriali: una ogni 204 persone. Nessuno rimpiange il Veneto segnato da miseria, pellagra, emigrazione. Ma davvero non si poteva accompagnare lo sviluppo con più intelligenza urbanistica? Non sarà il caso di metter mano finalmente a questa poltiglia di case e capannoni, laboratori e svincoli stradali, per recuperare quanto più si può della campagna cantata da Giovanni Comisso? Viene in mente, in questi giorni in

cui si celebra l'acqua e l'ambiente, una favola scritta da Antonio Gramsci per i suoi figlioletti: «Un bambino dorme. C'è un bricco di latte pronto per il suo risveglio. Un topo si beve il latte. Il bambino, non avendo il latte, strilla, e la mamma che non ha altra possibilità corre dalla capra per avere del latte. La capra le darà il latte se avrà l'erba da mangiare. Il topo va dalla campagna per l'erba e la campagna arida vuole l'acqua. Il topo va dalla fontana. La fontana è stata rovinata dalla guerra e l'acqua si disperde: vuole il maestro muratore; questo vuole le pietre. Il topo va dalla montagna e avviene un sublime dialogo tra il topo e la montagna che è stata disboscata dagli speculatori e mostra dappertutto le sue ossa senza terra. Il topo le racconta tutta la storia e promette che

il bambino cresciuto ripianterà i pini, querce, castagni ecc. Così la montagna dà le pietre che servono al maestro muratore che ripara la fontana che darà l'acqua che berrà l'erba che sarà mangiata dalla capra che farà il latte che serve al bambino... E il bambino ha tanto latte che si lava anche con il latte. Cresce, pianta gli alberi, tutto muta; spariscono le ossa della montagna sotto il nuovo humus, la precipitazione atmosferica ridiventa regolare perché gli alberi trattengono i vapori e impediscono ai torrenti di devastare la pianura...». Sono passate decine di anni, da allora. E ti chiedi: Gramsci sarebbe ancora così sereno?

**Gian Antonio Stella**

## L'intervento

# L'austerità deve colpire la politica

Senza riduzione del debito pubblico non c'è crescita. Senza crescita, però, la sola riduzione del debito pubblico spinge l'economia verso una nuova fermata. E' in queste condizioni difficili che la Commissione dell'Unione Europea ha inviato ieri le sue «raccomandazioni» ai ventisette governi degli Stati membri, intenti a preparare le leggi finanziarie per il 2012: una novità del sistema europeo di governo dell'economia, introdotta per evitare ripetizioni della «tragedia greca» della finanza pubblica e impedire politiche troppo disinvoltate a spese di tutti. Nelle «raccomandazioni» la Commissione schiaccia fino in fondo il freno del rigore: «Non abbiamo alcun desiderio di imporre l'austerità agli europei - hanno scritto i commissari - ma è un fatto che l'insostenibilità delle finanze pubbliche sta limitando il nostro potenziale di crescita». Giudica generalmente «troppo poco ambiziosi» e troppo vaghi i piani dei governi ai quali indica una serie di priorità: aumento dell'età pensionabile, riduzione dei pensionamenti anticipati, aggancio dei salari alla produttività, semplificazioni burocratiche per le imprese e incentivi per la ricerca e lo sviluppo. Non c'è male sul piano dei principi, soprattutto per chi non

deve la propria carica al consenso degli elettori, ma la traduzione di questi propositi abbastanza nobili in proposte concrete è difficilissima per governi alle prese con un'impopolarità crescente. La Commissione bacchetta un po' tutti, ma indirizza un discorso particolarmente severo proprio all'Italia, forse perché in realtà proprio l'Italia è il Paese-chiave per la tenuta dell'euro. Sostiene che fino al 2012 i programmi italiani sono sostanzialmente in linea con gli impegni presi di riduzione di deficit e di debito, ma che i piani fiscali per il 2013-14 non sono adeguati all'obiettivo; in questo è in linea con il giudizio di Moody's, l'agenzia internazionale che ha confermato la sua valutazione sullo stato attuale della finanza italiana ma ha peggiorato la valutazione futura. Quello che è richiesto all'Italia è, in pratica, un cambiamento radicale e gigantesco del settore pubblico. Dietro l'espressione, apparentemente «innocente», di «riforme di struttura» si cela un rinnovamento profondo di tutte le procedure amministrative. Rinnovamento, è inutile dirlo, che risulterà in una sensibile riduzione del numero dei dipendenti pubblici a tutti i livelli nel giro di pochissimi anni. Le forze politiche saranno costrette a presentarsi

agli elettori alla fine di questa legislatura - sia che essa arrivi al suo termine naturale sia che invece venga anticipata - non già con la lista dei regali e delle promesse, ma con la lista dei tagli. Al primo posto di questa lista non può non esserci la stessa politica. Tagli profondi nella spesa pubblica non possono essere credibilmente proposti da chi non è disposto a tagliare la spesa relativa alle proprie funzioni. Devono quindi costituire il punto di partenza di chi vuol governare il Paese nel prossimo futuro. A un calcolo approssimativo, non dovrebbe essere troppo difficile ottenere un taglio di 1-2 miliardi di euro l'anno, agendo sulla riduzione sia dei privilegi della politica sia sul numero di quanti ne hanno diritto. Solo con questa premessa sarà possibile cercare davvero di rendere al tempo stesso più efficienti, meno complicate e meno care le procedure amministrative: i burocrati dovranno essere sostituiti, dove possibile, dai computer. Alcune fasi del processo amministrativo dovranno essere saltate, magari prendendo a esempio quanto già si fa in molti Paesi. E un pilastro fondamentale, quello da cui è auspicabile che derivi il maggior contributo, sarà una lotta accanita all'evasione fiscale, un terreno sul quale si è ottenuto pa-

recchio in questi anni ma che comincia a provocare forme vistose di risentimento. Dallo sport all'agricoltura, i sussidi, anche quelli giustificabili e ragionevoli, dovranno essere rivisti con spirito molto critico; nelle «libere» professioni occorre liberalizzare l'entrata, resa sempre più difficile nel corso dei decenni. E' inevitabile che molte missioni militari all'estero debbano essere terminate. E forse bisognerà decidersi a vendere un po' di quell'oro, acquistato decenni fa a trentasei dollari l'oncia, che ora ne vale più di millecinquecento, una mossa che i governi di ogni colore sono sempre stati molto restii a prendere in considerazione. Da tutte queste misure risulterà probabilmente un insieme non trascurabile di risorse da destinare non solo alla riduzione del debito ma anche a progetti di crescita. Chi vuole governare questo Paese nei prossimi anni potrà essere davvero credibile agli elettori e ai partner europei solo se si presenterà con un programma in regola su questi punti. In caso contrario, bando alle ipocrisie: prepariamoci, di qui a qualche anno, ad abbandonare l'euro e a riprendere il vecchio ciclo di inflazione e svalutazione.

**Mario Deaglio**

## LE IDEE

# Sindaci, date un volto digitale alle vostre città

**I** nuovi sindaci di città come Torino, Milano, Napoli e Bologna saranno i primi, almeno in Italia, a dover dedicare specifica attenzione a una nuova dimensione delle loro città. Oltre ad aspetti consueti la nuova leva di sindaci dovrà avere idee molto chiare in merito alla città digitale. Chi, infatti, nel 2011 voglia assicurare sviluppo economico e civile ai propri cittadini deve assicurarsi come mai in precedenza che questi ultimi siano in grado di sfruttare in pieno i benefici del digitale, la tecnologia portante di questo secolo. Come? Innanzitutto capendo che la città digitale è molto più di una mera questione di cavi e di computer, per quanto l'infrastruttura sia importante, anzi cruciale. La città digitale infatti è, tanto per cominciare, fatta di cittadini a loro agio col digitale indipendentemente da età e classe sociale. Questo è senza dubbio l'obiettivo principale: perché senza cittadini digitali tutto il resto è in larga parte inutile. La città digitale sono poi cittadini e visitatori in grado di accedere alla Rete a casa come in albergo, in biblioteca come in piazza, grazie a un mix di iniziative pubbliche e private. La città digitale è servizi online, dall'anagrafe alla sanità, servizi particolarmente preziosi per chi fa fatica a muoversi o per chi lavora. La città digitale è servizi via Web alle imprese, particolarmente le piccole, sulle quali la burocrazia pesa di più. La città digitale è memoria e cultura rese disponibili online: un archivio storico digitale che ricordi a cittadini vecchi e nuovi le radici del loro vivere insieme; biblioteche civiche che si aprono alla Rete; cura di come la città viene rappresentata online, dai siti istituzionali a Wikipedia, da YouTube a Facebook, perché nell'età di Internet quella è l'unica città che la maggior parte del mondo vede. La città digitale è integrazione: con molti nuovi cittadini provenienti da altre culture, la Rete è opportunità di inserimento nella vita della città. La città digitale è partecipazione democratica: massima apertura e trasparenza da parte dell'amministrazione comunale, ma anche forme nuove di coinvolgimento della cittadinanza nel progettare il futuro comune e arrivare a scelte condivise. La città digitale è «open data», ovvero tutti i

dati prodotti dalla macchina comunale resi disponibili online gratis affinché chiunque li possa usare per idee innovative, sia imprenditoriali sia civiche. Dati sui trasporti, sull'ambiente, sui rifiuti, sui parcheggi, sugli orari degli esercizi commerciali e molto altro ancora: la città digitale li libera tutti, lasciando spazio all'innovazione. La città digitale si dota di sensori, ovvero genera bit e poi li usa per ridurre i consumi, per migliorare i trasporti, per contenere la spesa, per abbattere l'inquinamento. La città digitale facilita la creazione dei migliori posti di lavoro del futuro, che, come raccontato di recente dalla rivista americana Wired, sono quasi tutti legati al mondo del digitale. Sapendo che per farlo non occorrono colate di cemento o capitali immensi, perché il digitale ha bisogno soprattutto di cervelli, di bit e di ambienti congeniali inclusi spazi pubblici moderni, come la nuova biblioteca di Seattle o quella di Salt Lake City. La città digitale è quella che favorisce l'applicazione del digitale a tutti i settori produttivi, anche quelli apparentemente più lontani dai bit, come l'artigianato o la

moda: li risiedono prospettive di sviluppo importanti per l'Italia. Insomma, cultura, infrastrutture, economia, alfabetizzazione, inclusione, democrazia, lavoro: la città digitale è trasversale, tocca tutte le attività. Ecco perché i nuovi sindaci farebbero bene a porsi subito l'obiettivo di definire un'ampia agenda digitale per le loro città. Identificando non solo azioni chiave e obiettivi concreti, su cui relazionare ogni anno alla cittadinanza, ma anche nominando un/una «chief digital officer» che mantenga la visione d'insieme, colga sinergie, identifichi ridondanze, si impegni per il rispetto degli obiettivi e dei tempi. Non sarà facile: in un recente rapporto dell'Università di Oxford, infatti, non c'era neanche una città italiana tra le prime 36 città più connesse al mondo. I nuovi sindaci hanno, però, una grande occasione: lavorando bene fin da subito potranno tra cinque anni dire agli elettori che la prima, vera città digitale d'Italia è proprio la loro. Contribuendo così non poco al rilancio dell'Italia nel suo complesso.

**Juan Carlos De Martin**

Dossier/Acqua pubblica o privata?

## Solo la cogestione rende efficiente il servizio

*Lo studio dell'Istituto Bruno Leoni: "Anche quotarsi in Borsa aiuta"*

**A**cqua pubblica o acqua privata? Anche pubblica, a patto che ragioni come un privato: economie di scala (piccolo, anche nella gestione del ciclo idrico, non è bello), riduzione dei costi, indipendenza dei manager dalla politica. Non è facile, i casi sono più unici che rari. All'Istituto Bruno Leoni, per tenersi lontani da un dibattito ideologico sul tema oggetto di uno dei referendum di domenica e lunedì prossimi, hanno saggiato il campo. Comparando tre esempi: due di gestione pubblica del servizio idrico - la Smat di Torino e la Acqua Novara.Vco - e una parzialmente privata, la genovese Mediterranea delle Acque, l'unica ad aver ottenuto l'affidamento tramite gara. Tre i parametri di confronto: l'efficienza economica, quella gestionale e quella ambientale. Chi vince il confronto? A pari merito la privata e una pubblica ma gestita come una privata, la Smat. Il risultato lo sintetizza bene il direttore

ricerche e studi dell'Istituto, Carlo Stagnaro: «Per quanto il lavoro abbia analizzato solo tre aziende, e per quanto ci sia un problema oggettivo di accesso ai dati che è un baco dell'organizzazione del sistema idrico nel suo complesso in Italia, il nostro lavoro conferma quello che era un pregiudizio teorico: quando il sistema viene spinto a organizzarsi con criteri industriali che presuppongono l'obbligo di avere un equilibrio di bilancio e quindi di non fare spese folli, meglio ancora se con profitti, le cose vanno meglio». La Borsa, dove è quotata Mediterranea, si dimostra un buon guardiano. «Grazie alle garanzie e alla trasparenza» imposte dal listino «l'accesso ai mercati finanziari» è facilitato, così come la cosa è di stimolo per «la riduzione dei costi attraverso la maggiore efficienza e la ricerca di soluzioni innovative, limitando inoltre l'impatto sulla finanza pubblica già in crisi». E Mediterranea delle acque ottiene, nella ricerca,

il risultato migliore nel confronto di tutti gli indicatori dal '99 a oggi. Accanto però a una società pubblica, la torinese Smat. «Entrambe - dice la ricerca - hanno un adeguato equilibrio economico-finanziario, ottenuto sia grazie all'aumento dei ricavi legati a incrementi tariffario a maggiori margini sulle vendite, sia attraverso la riduzione dei costi, che in parte dipende da una politica di contenimento del personale e dal contrasto alla morosità». Se però la società semi-privata registra performance migliori dal punto di vista economico, «Smat si distingue invece per i risultati ottenuti a livello ambientale». Favorita anche dall'orografia, ha una perdita di rete più bassa rispetto a Mediterranea (ma sono al 26 e al 27%, contro il 37% di media nazionale), con Novara che invece stacca a quota 34%. Ed è Novara a chiudere la carrellata, mostrando «dati negativi sotto ogni punto di vista». I motivi? Tanti. Dalla gestione che appare ancora

«frammentata» alle tariffe troppo basse. Rispetto a Mediterranea e Smat, per esempio, ha fatto «molti meno investimenti». Del resto la stessa società sa di averne bisogno «ma di non possedere le risorse finanziarie adeguate». Insomma, Novara «si scontra con un alto livello di morosità e tariffe bassissime, più utili a soddisfare esigenze politiche che a migliorare effettivamente il rapporto tra costi e ricavi e gli investimenti pro-capite». Il modello pubblico, insomma, secondo l'indagine, funziona solo a determinate condizioni. «Smat - dice Stagnaro - ci ha stupito per la sua efficienza. Dal nostro punto di vista è promossa a pieni voti. Ma se la si inserisce in un contesto più ampio viene da chiedersi se e quanto sia un'eccezione o un caso comune di pubblico efficiente. La mia sensazione è che non sia così».

**Francesco Spini**

## Due esempi opposti - Qui Arezzo

# Performance ottime ma in 10 anni la bolletta raddoppia

**ROMA** - La gestione «anche» privata dell'acqua, può portare bollette più care ma anche servizi più efficienti. Un esempio tipico, che il Comitato per il No al referendum cita spesso, è quello di Arezzo. La Società Nuove Acque spa, costituita nel '99, gestisce i servizi idrici e di smaltimento fognario in 37 comuni (32 aretini e 5 senesi). Il capitale è pubblico al 54% ed è costituito dai Comuni e dalla Provincia di Arezzo, mentre il 46% è di un consorzio privato in cui il socio di maggioranza fa capo alla francese Suez (che esprime l'amministratore delegato). «Nel momento in cui siamo arrivati - spiega

l'ad Jerome Douziech - la situazione era drammatica. Alcuni esempi: dei 700 impianti idrici azionati elettricamente, nessuno aveva impianti di sicurezza a tutela dei lavoratori. La dispersione idrica raggiungeva il 52%. L'interruzione del servizio era pari a 1.400 abitanti/ giorno. La rete fognante presentava 940 scarichi abusivi». Certo, si pagava anche poco: 1.700 lire al metro cubo, ma con differenze molto forti, per cui in alcuni comuni la bolletta era pari a zero, nel senso che nessuno pagava e il servizio ricadeva tutto sulle casse comunali. Grazie alle garanzie fornite dal socio pri-

vato, Nuove Acque ha potuto presentare un progetto di finanziamento per un investimento complessivo di 250 milioni in 25 anni (fino al 2024). A distanza di 12 anni dalla costituzione della società «la sicurezza degli impianti è totale e certificata - spiega sempre l'Ad - gli infortuni sul lavoro sono un quinto di quelli di un tempo. Gli scarichi abusivi sono ridotti a 450. Le dispersioni idriche sono ridotte al 30% e le interruzioni del servizio, sono pari a zero». Ottima performance, ma la bolletta? «Il costo oggi è di 1,7 euro al metro cubo, praticamente raddoppiato in dieci anni - ammette Douziech

- ma se raffrontiamo i costi con quelli delle altre società di gestione dell'acqua in Toscana, siamo nella parte bassa della classifica»: In effetti, considerando che una famiglia media consuma annualmente 150 metri cubi di acqua, osserviamo che le bollette medie annue sono, in Toscana, le seguenti: Pisa 318 euro in media annua a famiglia, Siena-Grosseto 308, Firenze-Prato-Pistoia 304, Arezzo (cioè Nuove acque) 294, Livorno 293 e, infine, Massa Carrara 271.

**Raffaello Masci**

Due esempi opposti - Qui Bari

## Dall'acquedotto ai rubinetti dispersione al 46 per cento

**BARI** - Per far arrivare 100 litri di acqua nelle case dei pugliesi occorre immetterne nella rete idrica dell'Acquedotto Pugliese 187. A conti fatti il 47 per cento non viene erogato a causa di perdite nella rete. Dei 485.3 milioni di metri cubi di acqua immessa, solo 259.1 milioni (pari al 53 per cento) viene distribuita. Al danno si aggiunge la beffa dell'aumento della tariffa. Considerando anche gli incrementi dell'inflazione, la tariffa è aumentata negli ultimi due anni del 17,5 per cento passando cioè da 1,31 euro al metro cubo del gennaio 2009 a 1,54 euro a metro cubo del gennaio 2011. Ecco i principali numeri

dell'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa grazie a 20 mila chilometri di rete, nato 90 anni fa come Ente Autonomo Acquedotto Pugliese grazie alla legge 1365/20 che lo istituì come evoluzione del consorzio del 1902 tra lo Stato e le province di Bari, Foggia e Lecce. Il caso di Aqp è unicum nel panorama italiano: la concessione alla gestione del servizio idrico fu attribuita fino al 2018 in forza della legge del '99 che trasformò l'allora Ente autonomo in Spa (comunque pubblica). A spingere l'Acquedotto Pugliese verso i privati dovrebbe essere un'altra legge, mai abrogata e mai rispettata: la 448 del

2001 (Legge Finanziaria per il 2002) del governo Berlusconi con la quale il Tesoro cedette senza alcun onere alle Regioni Puglia e Basilicata l'Acquedotto Pugliese con l'unico obbligo di avviare la dismissione delle azioni dell'Aqp (quindi la privatizzazione) entro sei mesi dalla data del 31 gennaio 2002. All'epoca si trattò di una grande vittoria dell'allora governatore Raffaele Fitto: ottenne gratuitamente una società che due anni prima, nel '99, il governo D'Alema avrebbe voluto cedere all'Enel per 3.100 miliardi di lire. Fitto, però, non ebbe modo di avviare - se non solo formalmente - la privatizzazione,

successivamente apertamente osteggiata da Nichi Vendola. Con l'Aqp pubblico, sono stati effettuati solo poco più di un terzo (670 milioni) dei circa 2 miliardi di investimenti previsti dal Piano d'Ambito nel periodo dal 2002 al 2009. Di conseguenza, le perdite della rete restano elevate perché gli impianti, come li ha definiti l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso, sono «un colabrodo»: 35% sono le perdite fisiche e 12% quelle amministrative, vale a dire mancate fatture (l'obiettivo era di ridurle dal 13 al 6%).

**Carmine Festa**